IV.

"Scritti vari"

di

Ottavio Giovanni Rapetti.

pittore.

Τέχνη και ένδεια.

Epistolario.

Che l'uomo non vive di solo pa-
ne è una verità non mai abbastan-
za considerata. Beato colui, forse!
che dalla vita non esige che la vita;
beato colui le di cui azioni sono con-
tinuamente dirette verso l'abisso
oblio e non se ne lagna. Forse ei me-
rita invidia. Egli porta ogni peso
senza accorgersene, quasi se ne com-
piace. Per me fu tutt'altra la vita.
Carco di pesi fin dalla più tenera fan-
ciullezza, trascinando or questo or
quello cercai d'alleggerirne la for-

dezza; come a chi viaggia a piedi
e carico col mutar sovente di spal-
la pare alleviarsi il grave fardel-
lo. — Queste mie lettere sono un
riposo dalle mie fatiche, e perchè
inoltre con esse ho sempre spie-
gato il mio animo liberamen-
te, le volli trascrivere.

Torino, 17 dicembre 1880

O. G. Rapetti

30 giugno 1870.

Caro Doyen. Già sono scorsi
due sabati dacchè tu promettevi
di scrivermi. Ti trattennero forse i dar=
di di Cupido al castello sì che dalla tua
mente cancellata sia la mia memo=
ria? Questo non sarà, nè creder ch'io
ciò creda. Non so e non vorrei rimpro=
verarti.

Rammentandomi tu l'Emilia
mi hai dato non poco dolore; imperoc=
chè subito ripensai a quei tristi gior=
ni, a quelle tristissime notti d'in=
verno che passai lavorando e soffren=

to; e per qual prò? Il lavoro è finito, ma rimane obliato. L'edizione che si stampa non è per me. Non posso, mio buon Camillo, avere il contento di porgerti, come mi chiedi, una copia di ciò che un giorno rammenterà che non invecchiai nell'ozio.

Il signor B. Gastaldi manderà al tuo stabilimento nove acquarelli da me eseguiti per riprodurre in cromolitografia. Se altro non mi occupasse avrei voluto riprodurli io stesso onde esercitarmi in siffatto procedere.

Lunedì, 4 luglio, di buon mattino lascierò Torino e all'indomani

sarò ai piè dei più alti gioghi che cingono questa bella, ma sventurata Italia. Se però il tempo fosse cattivo il viaggio verrebbe differito ciò che non poco mi attristerebbe. Non mi fermerò, credo, questa volta più di otto o nove giorni. Quando poi non ti scrivessi di colà non mancherò certo appena sarò di ritorno. E voglio che tu pure, o buon amico, mi scriva del tuo stare. Amami.

Ceres. 6 luglio 70.

Amico carissimo. Ti scrivo con una fretta indicibile. Per i particolari del viaggio puoi leggere la lettera che ho scritto a mio padre.

Pare sia intenzione del conte andare sui confini della Savoia. Però ho bisogno di carta e di danari. Ti prego di recarti a casa mia, prenderai il libretto della cassa e torrai a mio nome lire cinque. Comprerai un foglio di carta Wattman granita, lo dividerai in nove foglietti della grandezza di quelli su cui è scritta la mia commedia, li porterai a mio padre che me li spedirà con altri oggetti. Il mio soggiorno sarà più di una settimana e non credevo mi occorressero tanti danari; eppure or questa or quella cosa e se ne vanno. Che peccato non aver tempo a descriverti tutte le meraviglie che

si presentano ai miei occhi! Le valli, i monti e fitti boschi, le acque, le nevi, gli eterni ghiacciai ecc. ecc... Ma ne parleremo. — Studia sempre la Clementina? — Quanto a-stera delle cinque lire spediscimele all'indirizzo mio. Tutto ciò, caro Zaninetti, procura di far subito. Colla mia fretta quando saprai cosa mi capitò scrivendoti riderai come un pazzo. Addio. Se vedi Belli salutalo e e così saluta tutti i tuoi per parte del tuo affm. Giovanni.

Ceres, 10 luglio 1870.

Caro Zaninetti: Sono le 11 e mezza di notte. Pochi minuti fa, essendo a tavola con S. Roberto

coi principali signori del paese, ven-
ne l'amabilissima figlia del dottore a
portarmi la tua lettera e mi fece un
gran piacere. Da 18 ore sono alzato
quindi stanco assai; pensa che domani
alle 4 ci metteremo di nuovo in viag-
gio; mi restano 4 ore di riposo! La se-
conda gita fu di due giorni; in un
luogo ci siamo fermati a disegnare
ove altissimi monti ci circonda-
vano e, seduto sulla neve, credevo
vivere nei rigidissimi giorni d'inver-
no. E ritornando? Quanta fatica
a camminare e con mani e con
piedi; poco mancò che giù scivolan-
do, non me ne andassi al tanto de-

siderato altro mondo. Domani lunedì ci avvieremo verso la Savoia. Due o tre giorni di continuo arrampicamento. Vorrei che tu fossi meco a contemplare il superbo aspetto di questi monti le cui creste altissime ora spiccano sullo azzurro ammirabile del firmamento rischiarato dall'astro amoroso.

Ti ringrazio con quel cuore che sai essere tutto mio. Molto sono contento che tu abbia fatto progressi nello esprimerti; bada però alla ortografia. Avrei avuto caro avere qualche notizia di Torino.....

Procura di star sano; spero di riabbracciarti presto. Va studia=

ra la Clementina e dille che se non precipito in qualche mostruoso ghiacciaio dovrà essere fedele al premio. Addio Luigi; il servo mi prega di coricarmi, obbedisco . . .

Dalla Abissa (Alpi Grasie)
21 luglio.

Amata Matilde! Oh quanto mi tarda di rivederti! Quale ardente desiderio di te ivi mi stringe! e quanto questi luoghi già belli da natura acquisterebbero maggior vaghezza alla tua presenza. Ma non è lontano il dì in cui potrò riabbracciare e stare nell'ani-

ma mia. Domani, se lo concede Id-
dio, verrò sull'alto di quel monte che
più volte t'additai soli passeggiando
i lunghi viali. Di là volgerò lo sguar-
do alla dolce città: ma la bella non
vedrò, la bella che il cuore e l'alma mia a sè
incatena. E il pensier tuo gentile
non sarà rivolto pure a Giovanni?

Ceres 20 luglio 1870.

Affezionatissimo Zaninetti.

Ti ricordi ancora del tuo Giovanni?
Indirizzandoti le mie lettere da Ce-
res crederai forse ch'io sempre ivi sia
rimasto. T'ingannaresti. Per più di
due settimane ne fui fuori. Verso la

Savoia Suppirina e poi alla Müssa e
sempre solo, vo' dire solo signore che il
conte S. Robert era restato in Ceres la-
sciando a me i servi e, quando era d'uo-
po, delle guide. Ho sfidato, più volte la
morte esponendomi al passaggio peri-
colosissimo della valle di Sea; ho vis-
suto giorni e notti su ghiacciai, pe-
rò sempre felicemente con grande
meraviglia del conte. Tentai e vinsi
la salita d'una più alta sommità
(3800 m.) per arrivare sulla quale è
mestieri attraversare spaventosi cre-
pacci di ghiaccio e si dovette cammi-
nare moltissime ore. Orribili boc-
che sono questi, lì aperte e non sen-

brano aspettare altro che un qualche im-
prudente viandante. Primo fra tutti gua-
si su quei massi che paiono dover precipi-
tare da un minuto all'altro. Poi il mio
nome e quello di chi m'accompagnò e
contento ritornai dopo d'aver cammina-
to quattordici ore passando, sempre
legato, le orrende caverne di ghiaccio
neve e sassi. Là non vedresti un ramo-
scello, non una foglia, nè sentiero alcu-
no, e d'uopo è aggrapparsi ai macigni
o andare a quattro piedi ed altre volte
esser tratto su qual secchia dal pozzo.

Ho pur visto il gran Cervino.
Ma tutto ti racconterò nei giorni che
staremo insieme. Saranno pochi, pur

troppo! Forse si deve andare in Francia per cinque o sei dì. — Giovedì 28 ti riabbraccierò. Oh quanto mi tarda! Se puoi vieni alla stazione. Non dir nulla ai miei, voglio giungere inaspettato.

3 Ottobre 1870. Dal Castello (Moriondo)

Me car papà: 'N poc le spassëgiade, 'n poc 'l travaj, i l'hai tardà fiña 'dess a ringrassiete dla roba ch' it l' has mandame. I l'hai ricevula merco.

A l'avria fame ben piasì che quaicadun a l'aveissa scritme na parola riguard a la liberassion d' Roma, con tutche

'l professor lesend i giornai i na fussa
benissim 'nformaà. — Luis a l'ha scrit-
me na ~~tal~~ litra ch'i ofido 'l diao stess a cor-
pine 'l sens; a l'è 'n pastiss tal da fe rie fiña
j'aso; j'eu pregalo ch'a am ~~[illegible]~~ mandeissa a di
cosa fa 'l Giovañ, ma a l'ha pa 'ncor ri-
spondume, a ciolo forse përchè: i l'hai cri-
ticaie la litra? L'hai chiërdù d'falo an
ben. — T'assicuro ch'am nöia bin dovei
'ndè via da sì për trovenme a Torin
a tirè 'l numer; anche a la famia Gastel-
di ai nöia motobin, përchè da lon ch'a smia
a l'avrio pien ch'i steissa fiña a l'ul-
tima duminica d'st mejs.

I l'hai sentù che 'l sindic a pöl
benissim tirè 'l numer për chi ch'a man-

ca; a pudriislo neñ andé d'co a la visita? Ja 'l pias d'feme savei s'a sarà ~~pñpu~~ prope indispensabil chi i vada giù. A saria neñ mal fait che 'l Dotor Bagge a feissa na dichiarassioñ për scritt che mi l'an passa i soñ stait cogià 'n causa dla gamba. 'T racomando d'fe studié Rosiñ che a momenti a dovrà ~~ande~~ 'ndé a scola. 'T l'ambrasso d'cör, me car papà, an companìa d'me fratel e d'mia sorela. Saluta Belli – I me liber, për carità! 'mprëstme a gnuñ e fa atenssioñ che Ricò a na teña neñ tre o quatr' ore sa, coeja com'a l'è so solit. Ciao. – Itor se i vat a Alba.

13 ottobre 1870. Dal Castello di Moriondo.

Caro Belli: Finalmente ho una seconda tua lettera! Se finora non ti ho scritto non devi pensare che ti abbia obliato, a che, ben tu sai, è incapace il mio cuore. E certo certo se prima d'ora ti scrivevo non sarebbe stato che per rimproverarti di non avermi dato veruna notizia della liberazione di Roma. Eccelsa Roma! in quale stato ti ridurranno i nostri antiartistici architetti.

Anelo pur io di trovarmi agli studi i quali nel prossimo anno saranno in gran copia e, se avrò salute, continuati alacremente. Pur troppo

che la fortuna non mi è costante. Come raggio di sole che spaccata un'oscura nube ferisce l'onda agitata e grossa ed il navalier si sente tocco da subitanea gioia sperando riveder la desiata terra, allor forte si alza un vento e rio sbatte i nembi giacenti; il cielo ed il mar più s'abbuiano, al misero deluso stringesi il cuore e freme, così la fortuna apparivami qual fantasma che viene e ratto quanto il pensièr svanisce; or m'abbandona e forse per sempre!

Dal giorno in cui sono venuto in questo castello io ebbi tutti quei riguardi che si possono avere da gen-

ta dabbene e ricca sì per parte del pro-
fessore quanto della signora e dei figli
loro. Nella mattina, o tutto il giorno, la-
voro e alla sera, dopo il conversare, eser-
cito la penna o studio greco nella qual
lingua ho già acquistato una cer-
ta famigliarità. Inoltre, invitato dal-
lo stesso signor Gastaldi, ho principia-
to una descrizione della mia salita
alla Ciamarela. Il tempo è mera-
vigliosamente bello e sovente si va ora
in questo ora in quel paese ove tro-
vasi qualche avanzo di antichità
ed il prof. con amore di caldo maestro
mi dà molte cognizioni riguardan-
ti la scienza, la storia o l'arte.

Nella scorsa settimana sono stato a Bottegliera, grazioso paesello, in casa di ricchissimi signori che gentilmente mi fecero visitare gli appartamenti del loro castello, mobiliati all'antica coi mobili originali: La bellezza del parco mi fece gradevolissima impressione. A te, caro Luigi, che mi ami, non sarà sgradevole qualche cenno del castello di Moriondo, perciò dalle memorie che scrivo ogni sera tolgo a proposito il seguente: "Il castello che "abito di cui è ora signore il cav. Gastaldi B. apparteneva ancora "pochi anni fa al conte Tanzone

« al quale venne sequestrato. Da uno
« stemma sopra la porta dell'entrata
« maggiore e dal sesto acuto della porta
« medesima si può lievemente conget=
« turare essere stato fabbricato nel 1400.
« Presentemente però non rimangono
« d'antico che le due torri principali
« ed un arco. Alla torre che è nel mez=
« zo del cortile stanno alcune pietre
« figurate con iscrizioni le quali sono
« greche e romane. Molte lapidi e
« vasi antichi ed altri frammenti
« fece pur collocare lo stesso Castel=
« li. Conserva ancora le porte ferra=
« te ed altre di legno; le ultime so=
« no moderne. L'interno è dell'epo=

" ca presente. Il prof. mi fece osser-
" vare che lo spessore del muro della
" torre è d'un metro e 90, ciò che
" in questi tempi fa meravigliare
" vedendosi costruir muri di case con
" meno di 20 cent. Molti quadri but-
" tissimi ingombrano le pareti della
" sale e raffigurano gli antichi signo-
" ri. La situazione è più che bel-
" la potendo l'occhio spaziare pei
" quattro venti senza intoppo ve-
" runo. La catena delle alpi, dal
" monte Rosa alla Stella e a tut-
" te le alpi marittime è pie-
" namente visibile. Ivi per la secon-
" da volta veggo il gran Cervino

„con ben altra figura da quella onde
„ m'apparì dalla punta della Bianca
„ rela che pur distinguo sedendo al la=
„ voro e mi consolo riandando col pensie=
„ ro al giorno che la salii. Di faccia ho
„ il monte Viso cui spero e bramo poter
„ montare."

Insomma è un luogo invidiabile!

Come ho detto la fortuna mi ha
abbandonato. Tu sai quanto contavo
sul lavoro che avrei avuto da fare pel con=
te di S. Robert. M'avrebbe aiutato a vi=
vere ~~pm~~ meglio sì moralmente che material=
mente potendo procurarmi libri per
lo studio e consolare lo spirito e pane per
rinforzare il corpo. Ebbene i miei calco=

li furono vani come le immagini che tur=
bano il sonno dell'innocente. Dozza per
il solo tiraggio richiede lire sei mila. Nien=
te meno! Penso quasi ch'egli voglia farsi
pur pagare il disegno sapendo che io do=
vrei farlo e non i suoi apprendisti. Que=
sta somma enorme relativamente al
lavoro, dedotte un 200 lire per spese di
carta e di opera; potrebbe guadagnarla
forse in due o tre settimane. Questi al=
meno sono i calcoli del prof.re. Se Parigi
fosse ancora quale tre mesi fa son ben
sicuro che non avrebbe tanta pretesa.
Il conte, a cui il lavoro completo costereb=
be ben 10 mila lire, senza la spesa di
viaggio ecc. ecc. bandì ogni idea di far=

lo fare in cromolitografia e puoi darsi che lo faccia incidere in rame. Considera ora, buon Luigi, quanta pena ciò mi reca. – Approvo di fare un bozzetto a Bodoni; è tempo di ricordare ai piemontesi i loro illustri antenati. Potrò darti schiarimenti riguardo a tanti uomini. Certo fra poco ritornerò a Torino. Domenica vi sarà gran festa in casa Gastaldi.

Portati colla mente a 4 anni fa e troverai che appunto nel giorno che tu leggerai questa, avendo allora principio la nostra amicizia, andavamo a Superga. Che bel giorno si fu il 14 ottobre di quell'anno! È passato! Abbraccia Martino.

Moriondo 14 ottobre 1870.

Zaninetti carissimo. Ti sono grato delle notizie che mi dai del falegname; così va bene. Fammi il piacere digli che continui il lavoro. Ti ho fatto copia dei passi più importanti del libro; scusami se ti giunge tardi; ma oltre ad aver varie occupazioni, la calligrafia, specie se la voglio intelligibile, mi è di non lieve fatica. Sta sano e lieto.

Sabato, 22 ottobre, dal Castello.

Amato mio Belli! Pensavo venire a Torino questa settimana,

ma fu impossibile. Ancor ieri l'altro, dicendo voler partire, venni trattenuto con promessa d'andare domani a vedere un'antica cappella.

Ma ecco finalmente, dopo un mese e più di separazione, godo l'infinita gioia d'annunziarti il mio ritorno. Siccome giungerò probabilmente lunedì verso le sei; fa il piacere di trovarti alle 9 al caffè Londra. Se vedi Martino non lo lasciare se non promette di venirci ~~anche lui~~ egli pure. Amami sempre.

26 ottobre 1870.

Caro Camillo. Dopo d'aver vissuto tranquillo circa due mesi

~~[illegible]~~ colla buona famiglia Gaz-
staldi ritorno fra i miei cari ove
non mi aspettano che affanni.

Ieri soltanto ho letto la tua
del 28 scorso la quale m'accerta sem-
pre più della tua amicizia a me
tanto preziosa. Il dolore che sento ve-
dendo spersi come pugno di polve-
re i miei progetti fondati sul la-
voro che tu sai, mi è pur sempre
alleviato dal vivo convincimento
d'avere in te sempre un amico
sincero.

Al Castello di Moriondo,
ov'ebbi delizioso soggiorno, m'era
già stato detto dallo stesso prof. es-

sera la cromolitografia impossibile a
motivo del prezzo un po' forte richiesto
da tuo padre per la sola tiratura.
Venne suggerito al conte di far incidere
i miei acquerelli su rame ed io colo=
rire le tavole stampate. Ciò non mi va.
L'incisione, non a bulino, ma all'acqua
forte si addice poco ad un lavoro più scien=
tifico che artistico. Buona l'intenzio=
ne di tuo padre, ma non troppo. Dimmi:
non mi procurava forse un lavoro con=
tinuo e proficuo se avesse modificato il pre=
ventivo della stampa? E, credo, si poteva sen=
za scapito vostro. Se l'interesse mi domi=
nasse più dell'amor proprio glie ne sa=
rei grado; avrei, tu dici, una fonte copiosa di

lavoro e di benefizio; rimetterei ad altri l'inca:
rico, almeno in parte, di miniare i contorni
riserbandomene la direzione; mi potrei frat:
tanto occupar d'altro..." Ma con qual occhio,
con che cuore vedrei poi al pubblico l'opera che
si direbbe mia? Io che mi esposi a seri pericoli
per disegnare le pianticelle dal vero e sul luo:
go dovrei arrossire d'esser creduto autore d'un
lavoro non più mio, ma che sarà una povera
copia dell'originale, oppure, a ciò sarò costretto,
dimenticare me stesso, lasciar ad altri il no:
me e considerare l'opera pubblicata come
una di quelle tante imagini brutte che si
veggono ai giorni nostri. Dunque non hai ben
inteso l'idea del conte e nominarlo mio
protettore hai pur anco torto. Chi egli vo:

fare un trattato di botanica pel ceto medio onde accendere, se fosse possibile, nel nostro paese l'amore della scienza, è vero; ma sii certo ch'è sempre stato fisso di fare una cosa bella. Ti basti che vole il testo a più caratteri e a diversi colori; di gran lusso. E non ti pareva che saria stato lavoro onorifico pel vostro stabilimento. Del Grimaldi non parliamone. Non conosci il conte. Come la vecchierella che sogna questa o quella cosa, appena desta tutta lieta e premurosa racconta a quanti conosca e incontra la sua visione per ricavarne, misera, le cifre e tentarla fortuna assai lungi dai suoi cenci; così il conte di S. Robert a questo ed a quello

chiama consiglio e approva, a quello poi e a questo riferisce e censura e suggerimento migliore aspetta. Grimaldi è suo gran motore; costui mise in capo al conte essere i miei acquerelli eseguiti da due pennelli: Che te ne pare? Non mancherebbe altro che d'esser sospettato d'essermi fatto aiutare a ultimare i fiori abbozzati sulle alpi.

Non me ne curo. Il primo mio saggio, lodatissimo dal prof. Gastaldi e che decise il conte è prova della verità. — Conclusione: La cromolitografia, lo so, non si farà più. Se il conte si decide alla proposta di tuo padre, meglio che niente. Colorirò i miei sgrazia=

ti disegni, ma non porrò il mio nome.

Sei arrivato? Dammi tue notizie. Le aspetto con impazienza.

7 dicembre.

Il lavoro, Camillo amatissimo, come si prevedeva, andò in aria. Meno l'effetto mi sorprende che la causa. Figurati! Da un mese spreco e denari e tempo; ogni saggio fu vano; colorire un semplice contorno equivale fare altrettanti acquerelli. Bandisco l'idea di incidere i disegni: Ho fatto come hanno voluto contro il mio sentire, non sarei ora in diritto di provare a modo mio? Sostengo come sempre: dopo la cromolitografia solo il disegno su

pietra può convenire alla riproduzio-
ne dei miei "lavis." Aggiunto a ciò mi
ero deciso. Ma aspetta! Il conte m'in-
vitò a sè prima di mezzodì... non trovan-
domi nello studio ricevo il suo biglietto
tardi.... corro e ... il signor Conte?...
Partì! Non lasciò nè lettera nè dettato
alcuno! Che ti pare? Ecco dunque a che
si ridussero le mie premure.... Nel
mio stato morale abbattuto e stanco
non posso dirti tutto ciò che vorrei e do-
vrei confidarti... Oh come mi pesa
la vita!

Ti rimetto lire dieci e ti man-
do mille grazie; fra qualche dì verrò
a trovarti.

14 gennaio 1871.

Illustrissimo Signor B. Gastaldi: Le rimetto il testo; l'avrei forse potuto un giorno avanti se non m'occorreva perder tempo, che è già così breve, per la visita militare. Venni riformato per mancanza di sviluppo al torace.

Voglia perdonarmi questa insolita tardanza. Fra poco Le porterò la versione che sto ritoccando e il paesaggio. — I miei profondi ossequi alla gentilissima Sua consorte ed un bacio ai bimbi.

18 Febbraio 1871.

Ho avuto, caro Doyen, giorni fa qualche po' di danaro dal prof. Gastaldi; ma appena quanto era di stretta necessità per l'indispensabile. Nullameno se avessi immaginato che tu ne abbisognavi tutto avrei fatto per te. Di nuovo "adductus in angustam" eccomi impossibile, ne taccio il vivo spiacere, darti le lire cinque che mi chiedi. — Addio, buon carnevale, il qual sarà per me dose potente di melancolia tanto più cattiva quanto più debbo nascondere per chi mi circonda ed amo. Eppure l'aspetto per non farmi colpevole nell'afferrarla!

27 febbraio 71.

Diletto amico, amo meglio credere tu abbia dimenticato la mia abitazione, tanto poco, anzi nulla ti cale di me. Troppo conosci la sensibilità dell'animo mio per non vedere quanto doloroso mi sia il tuo strano modo di agire verso chi più di tutti ti ama e pur dovresti amare.

4 marzo.

Belli mio! Non hai avuto quella del 27 scorso? Quanto mi dà pena, sai, quel tuo procedere. Da un mese non ti lasci vedere; e come? perchè? un tempo eri assai affettuoso... Ti credevo ammalato e sono andato a casa tua. L'ultima volta mi hai promesso di

rivedermi fra due giorni... promessa di re!
M'imbattei col buon Martino, fosti seco lui;
hai salutato mio padre al caffè e non ti re-
stano due minuti per visitare l'amico? Dun-
que accogli con amore i miei giusti rim-
proveri. Li meriti, sì. Concedi che meco sei
e ba parecchio, freddo, trascurato. Addio.
Pronto sia il tuo pentimento. T'abbrac-
cio con affetto di sentita amicizia.

23 marzo

Che pensi tu, Camillo, di me, che
dici? Che sono negligente, smemorato... oh
non sarà! — E pure avresti ragione.

Ma che vuoi; l'uomo finge
castelli tanti e sì diversi e svegli quan-

te sono l'erbette ed i fiorellini onde la giovanetta primavera gode ornare le rive ed i prati i campi del mio paese, e poi leggier ombra, non so, cosa meschina li sperde da cima a fondo per lasciar campo ad altri più lusinghieri e vasti. E così come d'onda in onda corri alle schegge, di pensiero in pensier, di speranza in speranza voli alla tomba. Fortunato colui che presto giunge. — Ogni giorno odo a dirmi che in quest'anno molti sono i trapassati e che molti mali vanno desolando le tranquille famiglie ovvero a torre al mondo quel tale che nulla si reca a tedio, la morte sola! Ed io... Non più! che ho padre, fratelli e forse per essi debbo vivere e sof-

frire; per certo sento che sono infelice. Per;
donami, amico, ed amami. Ricevi le discipli;
ne che ti devo e adoperati, te ne prego viva;
mente, a far sì ch'io possa esserti utile.

9 aprile 1871.

Caro Camillo. Per mio fratel;
lo ti invio la mia "Salita alla Cia;
marela" e poi verrò, almeno spero,
a ritirarla una sera che i miei ner;
vi avranno pace. Sta bene tuo padre?
Addio..............

E però non so astenermi
dall'anticipare alcune parole a que;
sto mio povero lavoro; altrimenti mal
figurerebbero queste pagine in bian;

co ed a ragione m'imporrei la taccia di pigro. Non la merita forse il contadino che ha terra e seme e lascia, per non curvar la schiena, che su quella invano il ciel piova le sue rugiade, il sole i raggi suoi? Colui che.... La notte è avanzata e la calligrafia m'è gran fastidio; sarò breve.

Quando l'anno andato partii da Torino col conte mi venne più d'una volta in pensiero d'improntar su carta le molte emozioni ed i soavi affetti che d'ora in ora sbattevano, quali onde, questo mio cuore. E ancora li sento ritornando con la mente a quei giorni. La penna, come appassionato amante

alla sua donzella, saria stata obbedien-
te al volere dell'anima. Ma il secco
conversare, il lungo e travaglioso cam-
mino, il lavoro, erano ostaco-
li ch'io non seppi sormontare. Egli lo
avrebbe potuto? Ma l'oblio scrisse sul
cuore e la sottil memoria ebbe cura
del sacro libro. Osservai, come soglio, la
natura che bella e terribile si presenta-
va, in ogni suo aspetto, non già coll'oc-
chio del freddo scienziato che, Dio im-
mortale! nelle ampie valli in cui dal-
le altissime e nodose piante che for-
mano appiè delle mura scoscese dei
monti ricchissime foreste, dall'acqua
che rumoreggiando precipita dall'alto

in giù ove poi corre or tra sfracellati macigni e quando fra molle verzura che adornandola le dà grazie del bene on= d'essa la dona, al più piccolo fiorellino o esile filo d'un'erba, ai moscherini e schifosi bruchi nascosti sotto l'umide glebe splende in vivissima luce l'infi= nita sapienza del Divino Fattore, egli si perda su d'un sasso od anatemmare un arboscello, a dargli nome di è solo intende, ma disunito dall'armonia del tutto non dice, che non sente, dell'effet= to imperioso, dell'impressione profonda che quella superba fin produce sul cuore uma= no, nè i sentimenti affettuosi, amorevo= li che tanto rendono l'uomo, se non feli=

ce, almeno buono, caritatevole e pazien-
te ritrovando in essi un sollievo edeni-
co ai mali che l'angustiano nelle cu-
re della tediosa città; essi non conosco-
no o negano la psiche e sprezzano con
falso vocabolo di "romanticismo" o sen-
timentalismo" ogni pensiero che solle-
va più in su della loro ile, e della
epistemi sì utile anzi indispensabi-
le alla perfetta civiltà d'un popolo,
quando non sia staccata dalle profes-
sioni gentili, ne fecero una dottrina
infeconda perchè inintelligibile, in-
soffribile a chiunque abbia cuore ed
anima poiché niun diletto, niun be-
ne attingi dalla sua aridezza, vo'

tire dal modo onde oggidì si pratica, non-
tanto nelle mani dei sommi ingegni
grande è il piacere ed il frutto che ne emer-
ge. Quindi, ascendendo una montagna
ove le immagini si affacciano all'occhio
potenti e penetrano vive quanto care all'
animo, eglino, non badando che per via
di queste solo potrebbero innestare nel-
la mente d'ognuno l'utile delle loro
fatiche, si travagliano intorno ad una ter-
minologia quale già dissi. Questo è il
bel procedere che traboccò qual fiume
fatto pieno per dirotta piova, da quel letto
ove la scienza, più per inclinazione pro-
pria di quelle genti che per virtù sua,
ebbe maggior allargamento. Ma noi

Italiani, di feconda e calda inventiva, noi che le abbiamo istrutte, non dovremo, quali alpinisti dopo la guida, calcare una via sterile, angusta, intollerabile, inconsolante. E per vero se lo stile della scienza fosse quale presso i nostri gran genii, certo sarìa quella più approfittevole e produttiva ch'essa non è; imperocchè come usa appunto l'accorto medico alternando cioè nelle sue istriche il dolce all'acre e questo a quello fa sì che l'egro riesca a guarigione tutto bevendo con amore e voglioso. Ove per contrio, scissa da tutto ciò che è bello, che ha forza sul

nostro cuore, sulla nostra immagi-
nazione, che è commovente, dolce, pie-
no d'affetto, proprio all'ingentilire,
all'erudizione di un popolo, si tiene,
come la pittura moderna, pochis-
simo eccettuato, meschina, pedante, pro-
lissa, insomma poco meno che inuti-
le fuori del cielo ov'è attiva. Egli è vero
che tutt'altri che te non fosse mi chie-
derebbe, come mai io che non ho com-
pito la seconda classe elementare
per dar di piglio alla sega e guadagnar
del pane, ardisco parlare così? Ma a te mi
sarebbe pena rispondere. Debbo dirti di
più. Ogni Club Alpino è instituito (ciò
dico con certa autorità), a parte la co-

noscenza geologica, geognica, zoologica, botanica ecc. onde invitare "la gioventù al pellegrinaggio delle alpi nostre." È buono, per più rispetti, il fine, deboli, insufficienti, guasti i mezzi. Credi tu lo possano raggiungere con i loro articoli scritti in cooperazione di quello i quali assai meglio meriterebbero il nome di sillabi, di dizionari delle punte, che di ascensioni fatte su di quelle stupende, sublimissime alture? Ne saresti convinto, più che col mio dire, leggendo una "Salita al Tresero," da me, per commissione del prof. B. Gastaldi recata dal tedesco in italiano,

e scorgeresti a prime pagine quanto ta=
li generi di lavoro siano nulli affatto di
idee, stentati di racconti, noiosissimi di
stile, brevemente: privi di tutto ciò che
s'addice all'investimento di quell'amore
che tanto infiamma l'uomo alle nobili
azioni, alle imprese stesse per cui egli=
no indefessamente si travagliano. Ho
riletto il foglio e veggo che vo perdendomi
in un abisso dal quale non uscirei fuori
se non dopo lunghissimo cammino; perciò
lo lascio e ripiglio il sentiero primo.

Ora adunque io osservava e riflet=
teva fra me stesso su quel che mi cir=
condava per cui solo viveva: radunai
tutto là giù e quei monti; quelle com

pagne vivono ancora nella mia imma-
ginazione sì spiccate, così possenti e
sovrane quanto la delicata impareg-
giabil forma di.... Camillo, m'in-
tendi! — Villeggiavo col Gastaldi
quando un giorno pranzando, non
mi ricordo su che s'aggirasse il con-
versare, il geologo a me voltosi, accen-
nandomi ad un invitato, disse, for-
se per complimento: "Egli ci provvede-
rà d'una ~~[illegible]~~ relazione della sua
salita alla Ciamarela." Non affermai.
Io non rifiutai pur anco, ma di su-
bito salito e chiusomi in camera, le
luci ed il pensiero fissi all'immenso
anfiteatro, abbozzai a furia quel

che a te presento. Dormii durante il gi-
ro di qualche luna poi lo svegliai; ho
cercato che tutte le idee tracciate così
come mi apparivano alla fantasia
prendessero una veste sensibile ed estesa
bensì, ma concisa; e per questo, se non
è colpa (e già io non sono di questo parere)
portar giudizio sul proprio lavoro, che
rinchiusi in pochissimo spazio, quel che
era diffuso assai; ne vennero fuori
sette pagine in tutto; lettura di venti
minuti, di verun effetto certamen
te se chi legge dorme come si usa
ai giorni nostri; e sarà indegno
per certo del Club Alpino ove se mo
strasi un po' di fuoco lo vogliono spe-

to e pretendono che chi valica un ghiacciaio rechi in petto un cuore di ghiaccio o di calcescisto.

26 maggio 1871.

Vengo or ora, caro Camillo, dalla sacra funzione funebre in onore del tuo genitore. Ieri sera conversando con Belli, mi tornò in capo il monumento. Non sai ancora se non se ne parlò ad altri? Io bramerei vivamente che ne fosse incaricato l'intimo mio che tu stesso saresti più soddisfatto che non se uscisse dalle mani di altro artista. Poichè egli non l'interesse cerca nè schiva fatica e, già

vane di coscienza e di ingegno qual è
si adoprerà a far bello e fulgente il
nome suo. Vorrei sapere se deve essere in
basso rilievo o isolato, se sotto le arcate
o ad aperto cielo. E, se ami i miei con-
sigli; non ambir molto in fatto d'orna-
mentazione ma più in semplicità;
ciò che forma il grandioso e severo, co-
sicchè con una simpatica ~~figura~~ ed espressiva
figura e la piramide si avrebbe
assai più che con infiniti frastagli.
E il gusto depravato dei nostri anni,
l'ignavia, l'ingordigia d'oro e l'incapacità di
moltissimi artisti che antepone il più del-
le volte l'abbondanza nei fogliami e
linee alla delicata e celeste sempli-

citò d'una figura che muta ti parla all'anima.

Dunque, quando mi scriverai, dammi qualche ragguaglio poi ti recherò diversi abbozzi dell'amico. — Ti ringrazio di tutto cuore della roba che m'inviasti. Saluta le tue sorelle e la madre umilmente per me.

3 giugno, sabato 11½ sera.

Come vedi, amicissimo Camillo, il tempo non è punto favorevole alla tua buona idea di andare a merendare nei boschi di Stura. Con che cuore vi andrei e in tua com=

pagnia se tolto il brutto, ma benefico tempo la mia salute fosse migliore. Pure, quanta melancolia mi rode! ... ne sia causa il lavoro continuo o più l'antipatia per l'odiosissima scuola non so, ma davvero mi trovo assai male. Ed in vero questa passeggiata mi sarebbe un gran bene!

12 luglio 1871

Voi pure, caro Destefanis, siete tra quei pochissimi che mi amano e a voi pure debbo far nota la crudele disgrazia che venne come fulmine rovinoso ad accrescer duolo alla mia famiglia. Voi sapete come per la

morte d'un mio zio accaduta il 13 scorso, mio padre, mosso da amore di parente, allevasse il piccolo superstite e nipote Felice Alfieri, il quale ieri in ver le cinque e mezza del mattino dopo averci salutato uno per uno (Dio mio! ciò che egli mai solea) intascatosi il pane ed i soldi per la colazione andava ~~tutto~~ contento a.... morire! Fanciullo vispo, di straordinaria vivacità e temerario, slanciossi, come dall'abitudine sua si può congetturare, bocconi sulla ringhiera donde precipitò dal terzo o quarto piano. Certo non corsero due

minuti dal fatto all'uscimento di casa. Non è d'uopo ne' saprei dirvi quale impressione io m'ebbi quando, disceso fin l'ultimo gradino, vibrati gli occhi su quel bel volto alla tinta già violacea alle tepide manine riconobbi lui e.... morto! Iddio m'assista! Mentre vi scrivo il povero decenne giace qui nella lugubre cassa ed io curo la misera triste lucerna.

Vi saluto di tutto cuore; sono sicuro, se avete tempo, verrete ben presto a stringere la mano al tutto vostro....

4 agosto 71.

Non posso che ringraziarti.

Del resto l'amichevolissima tua mi
contrista e alle prove ~~di~~ stampate
di questo mio primo disegno in cro-
molitografia arrossisco oltre modo.
Nè consento che venga al pubbli-
co, nè che alcuno, anco senza cono-
scermi mi rinfacci ingiustamen-
te d'aver cercato ~~un~~ interesse per
natura nemico. Non dirò ~~tuttavia~~
com'io ~~[illegible]~~ stupisca del mutamento
dalla pietra alla carta; ad esem-
pio lo sfondo d'alberi tratteggia-
to, riuscì non solo privo di finitez-
za nella grana, ma nerissimo
come ~~tutto~~ il resto e questo, credo,
dinota brutta riuscita nel colo-

re. Io sento il tedio ch'esso ti cagiona e voglio ripararci ad ogni costo. Bre=di, non impegno, ma perizia mi man=ca. Se fosse possibile ne rovinerei per=sin la memoria. Ordinami altre com=posizioni; farò il solo disegno; tu avrai cura di farle eseguire in litografia ovver tienmi debitore di lire 80 ver lo stabilimento, insomma purchè nè tu nè io abbiamo a soffrire mo=ralmente. Mi metto pienamente a tua disposizione pur d'uscire d'im=paccio. Intanto ripeto che ti ringrazio vivamente e voglimi bene. (1.)

(1.) L'amico mio, Doyen Camillo, malgrado

14 agosto 1871.

Alla per fine, Camillo mio, mi sono stanziato, se non, per motivi pecuniarii, ove desideravo, pur tuttavia in luogo che non mi spiace affatto. È da poverello!

Da alcuni giorni sono o mi credo più tranquillo. L'incertezza soltanto di por mano al primo quadro e il dispiacere di non soddisfarci mai in quel genere di lavoro mi tormenta però non poco. Penso aver terminato il giallo, ovvero non so andar oltre. Vienmi a trovare e

il fiasco di questo primo tentativo vedeva in me il futuro cromolitografo che divenni, lo pubblicò e mi affidò altro. (3 giugno 1902.)

di buon grado quanto tu consiglie=
rai io farò.

Fosse d'uopo non lascerei dal=
lo scusarti appo il Belli; ma credi
a me, non fa mestieri. E l'amico mio
di ben altra tempra che l'innumere=
vole sciame orgoglioso ed arrogante dei
pseudoartisti. Ce n'accerto. Sono in via
Bava numero 6, cielo quinto dal na=
scere al morir del giorno; puoi fare
eccezione di due ore mediane.

22 settembre 1871.

Ottimo amico. Vorrei recarti
io stesso le pietre per vedere in qual
tuo volto che avrà ripreso i suoi bei

colori, ma per mala ventura non posso. Sono in una tomba condannato a viverci come augello in ferrea, angusta gabbia. Credi, t'annoierei; parlare non posso, lavoro sì e... ...piango! Non sono un fanciullo? E pur sento di non esserlo! Se mi fermo sulla pietra m'assale tale un bruciore negli occhi sì che devo lasciarla. Ho da dirti che dolori ho di petto atroci ed una melancolia che non ha limiti? Dio immortale, tu vedi in quest'anima, conosci l'unico suo desiderio, l'appaga! se mente e cuore mi donasti, fa ch'io adoprar li possa se

no togli chi soffre al suo dolore. Senza avvedermene ci ricado. — Del lavoro che posso mai dire che tu non conosca? e qual rimprovero non so di meritarmi?... di meritarmi? Ora il disegno a matita è quasi come la nebbia che ogni mattina s'alza dal Po e vela agli occhi miei le verdi colline e tutto che in esse s'asconde rubandomi inoltre la vista degli operai che lieti e contenti si recano al lavoro, ma tengo la riproduzione fotografica che ne fece il mio Zaninetti e non c'è male. Ci veggo il soggetto che mi fu dato... Se t'incaricassero d'una poesia funebre, non terresti un metro melan=

colico, triste, lungo? e se ti venissero poi dicendo "è poesia da cimitero", non ride-resti tu? e con molta ragione. Però la-sciamo di queste cose. Fammi avere l'altre pietre, non cesserò di lavorare. E se puoi.... ma non è d'uopo; sai le mie critiche circostanze eppure, Camillo, tutte non sai. Il bravo pilo-ta non racconta i perigli delle bur-rasche se non dopo che questa passò. Se hai lavoro, ten prego, sia per me.

30 settembre 1871.

Caro Camillo. Mi piace che non abbi perdonato a fatica e me pure degnassi di una tua let-

terra e nella mortale l'incessante melanconia godo risaperti in via di miglior salute. Bada a non ricaderci; chè se le malattie sono malsane, di quella specie!... Iddio ne liberi e tenga lungi te pure dalla mia assai peggiore. E vedi perchè! Ad ogni giro di sfera, ad ogni batter di polso, ad ogni colpo d'affannato cuore, io mi considero attento, e coll'accutezza di profondo scienziato vado scrutinando tutte le mie azioni, ciascuno dei miei pensieri, ciascuna passione buona o rea; e poi, giudice severissimo questo condanno o approvo a quello tento dar bando o accarezzo. Ma se torcendo l'occhio dalle azio-

mi mise sovra me lo getto, allora mi
par d'essere un non so che di strano
che più studio meno intendo. Ho
amici pari a nessuno, padre e fra-
telli che mi vogliono bene e più è
sono ancora amato.... Dotato di
volontà e fermezza allo studio che
i miei compagni, se non son tutti
adulatori, invidiano; me ricono-
sco di qualità non dispregiabili
e pure sembrami di essere uno
sciocco mainscolo, mira contrasto!
a nulla capace! E dico e doman-
do a me stesso: che ti serve lo stu-
dio? Perchè i ruscelli corrono ansio-
si al Po e questo lento a morire

al mare? Bramo i buoni amici e mi asconderei a tutti; vorrei lasciare ogni arte che si dice bella, qualunque studio per esercitare una professione... un mestiere di mano, in cui nulla avessi a pensare, vorrei... che so io? Ognuna di queste idee è una pugnalata al cuore, è un colpo di scure che il forte montanaro dà alla robusta ed alta quercia la quale superba resiste, ma se quegli non cessa essa cadrà. Se mi presento la mia mente inattiva, se imagino che verrebbe un tempo in cui ricorderei come sovrasogno, d'aver dipinto, d'essere stato inspirato ad un nobile soggetto, d'aver

ragionato coll'amico d'arte, di nomi=
ni che resero famosa la patria lo=
ro, d'aver desiderato con ardente
fervore d'imitarli, d'essermi a ciò
posto ~~...~~ coll'animo d'un forte guer=
riero che difende i cari suoi dal=
l'infamia del nemico, e inva=
no! se mi figuro infine sempli=
ce operaio, dimenticato da tutti, sog=
getto ad uno o più padroni, ~~...~~ in mez=
zo d'insignificanti parlari, di be=
stemmiatori, ah, cuor mio, allor
cade l'antica quercia, allora
più non veggo e scoppio in dirot=
to pianto. Allora tutta la volon=
tà, coraggio e costanza mi paio=

no doti troppo mascoline sì che le giu=
rerei larve soltanto. Esse mi manche=
rebbero, soffrire tal vita non potrei; tan=
to mi costerna il solo pensiero. Basta,
so pure e voglio tirar la briglia, che se
~~più~~ piglio il ~~trotto~~ finirei galoppando,
ma dove non so. — So che stai bene,
mi lusingo di vivere nella tua me=
moria, ciò mi contenta; va dunque
a godere felicemente la campagna
nè dimmi più di andare a vederti:
Sii buono: scrivi quante riflessioni
hai a fare su quello sgraziato dise=
gno, a mente più calma le rivedrò.
Altrimenti la riflessione più bella
e giusta è sempre quella che espressi:

Hai proprio un solo ritratto di tuo padre? – Ti saluto, buona convalescenza e conceda Iddio di rivederci migliori. Raccomanda di stampare subito le prove dei disegni pel Gastaldi. – Un uomo d'anni 71, poverissimo, che mi servì a modello, per soccorrere il quale ho fatto quel poco che posso, ed è troppo poco, mi scongiurò di raccomandarlo a te. L'età, la ~~[illegible]~~ triste e pensierosa sua fronte, l'aspetto maestoso e supplicante furono più potenti che la convinzione di seccarti. Lunedì sera verrà da te con un mio biglietto; confortalo.

9 ottobre 1871.

Carissimo Luigi: Questo foglio, che ti presento io stesso, raccomando di conservare.

Il ragionare di cose sacre all'onore, all'affezione dell'uomo, all'individualità stessa di chi parla, tra il vino e l'ebbrezza dei piaceri, è peccato. Ne sono colpevole, però non solo. Se ieri, nella veemenza d'una disputa o piuttosto di vane ciarle, pronunciai detto il quale offenda alcuno dei compagni ed amici, protesto e giuro, ciò fu con nessuna improbità o lo fu per mal ~~[illegible]~~ espresse e non intesa parole. Ma come tu, caro Belli, sei stato quello che con vocabolo in=

giusto esprimevi il tuo pensiero, la nostra intimità mi porgeva pieno diritto dietro la mia comprensione di risentirmene. E, al commento che Ciocca e tu m'avete riferito stamattina, io do volentieri ragione, ma non intiera.

Voi ammettete falsamente, l'affezione sia volontaria e non un moto incomprensibile nè esplicabile dell'anima. La religione, la storia, la ragione, la filosofia, i fatti d'ogni dì vi condannano. E avanti tutto ti condanna lo stesso tuo operare. Stimo fuori del buon giudizio combattere l'idea tutta

cioccheggia che: un'amicizia sentita, una confidenza reciproca, faccia dell'amico uno schiavo e leda menomamente alla libertà dell'uomo. Tu sei contrario; io tengo dei secreti del cuore innumerevoli e fortissime prove. Schiavo chi s'ama! nessuna confidenza dall'amico all'amico! Cos'è dunque questa grande affezione di cui il Creatore volle ornare l'anima nostra come la ridente stagione adorna coi fiori le amene campagne? Se mai così fosse sarei perito le cento volte d'angoscia se in quei momenti più tristi della vita non avessi potuto partecipare il mio dolore,

le mie sofferenze ad un'anima simile alla tua e non n'avessi ricevuto conforto. E Ciocca dovrà egli pure confessare, a meno di oltrepassare i limiti della natura ed aggirare sull'esagerato o d'essere macchiato di studiata affettazione, che sempre confidando una pena, un dispiacere, il cuore, come fatto libero d'un grave peso, batte più ~~libero~~ tranquillo, il dolore si allieva ed un balsamo ~~[illegible]~~ viene quasi a stemprare gli spasimi della sua ferita. E colui che rimproverasse l'amico d'avergli confidato una sua debolezza o segreto e lo tradisse saria

vile e meschino. Se altro non fosse in nostro favore basterebbe rammentare come più volte il colpevole se ne ri-li onde aver sollievo al suo indicibile affanno. E chi, se vi ha, scrivendo d'amistade e dei suoi beni ~~[illegible]~~ infinite le toglies-se quello di reciproca confidenza, d'incoraggiamento e conforto, scisso avreb-be l'anello più grande e sublime che forma di due anime generose una sola. Anello divino cui Orazio Flacco, finchè avesse mente, giu-rava di anteporre ad ogni cosa. Un giovane nobile, generoso, a me intimo, dicevami: "Non v'è, Giovanni, pia-cere alcuno che pareggi quello di due

veri amici." Egli è Camillo, e disse
bene. Io conosco tutta la sua grandez-
za e purità. E in te, Luigi, lo provai
questo diletto. La vera amicizia
non ha segreti; poichè l'amico non
sarà il riflesso nè il tipo delle mie
opinioni, ma il fondo su cui saran-
no collocati i miei pensieri per averne
consiglio, approvazione o disdetta; sa-
rà il ritratto dell'anima mia:
uguale e differente nel tempo stes-
so. E subito che l'uomo cessa di far
parte all'amico d'una sua cogi-
tazione o parere, ei deve averne gra-
ve e ponderata cagione e se la ta-
ce, si fa egli medesimo colpevole ne

più degno di questo sacro nome. — Amicizia è calcolo! Infelicissima definizione! Perdonabile perchè fra le tazze è sortita dalle tue labbra, non dal tuo cuore. L'affetto non si antepone all'interesse nè alla ragione, non l'amore all'utile, lo spirito alla materia. Nè potrò giammai credere che tu, come la signora di Sausse, sii tra quelli la di cui generosità è spenta dal calcolo.(1.) E come poi non ti si condonerebbe un'espressione di cui ne conosce =

(1.) "Madame, répondit sèchement la femme de l'épicier, M. Sausse, avec ce bonsens trivial des cœurs où le calcul éteint la générosité, etc." — Lamartine, hist. des Girondins. T. pr. p. 112.

rai già tu stesso l'errore, se ti sovviene che un giorno dicevi a me: "L'amicizia è un forte legame tra due persone gli affetti delle quali si incatenano, i di cui fatti intrinseci ed estrinseci le portano ad amarsi scambievolmente!" — Come mai, se l'affetto fosse calcolo o volontario, certe fiate l'uomo, prima d'avvedersene, si trova così violentemente collegato ad un altro il quale sei costretto ad amare contro il tuo stesso e potente volere? Lo sprezzi se ti ingiuriò, ma dentro di te ripeti: e pur l'amo! — Un consiglio che tu non sdegnerai perchè scaturisce da un cuore il di cui grande amore tu conosci, si è di non mai ascrivere a

piccolezza d'animo o non conoscenza di
un assieme ciò che per lo più si dovrebbe
ascrivere alla grandezza della passio=
ne. Tu sai i dispiaceri si ricevono tanto
più facilmente quanto la persona che
li produce è più o meno cara. Si; ad esem=
pio se un padre dicesse: "I figliuoli sono
ingrati ai loro genitori;" risponderesti,
sti: "Io non lo sono," ma se egli fos=
se tuo padre che parlasse in questa gui=
sa, non ne avresti immenso dolore?
Comprenderai quindi perchè ieri ester=
nando il mio rincrescimento riguar=
do a quella definizione, precipuamen=
mente teco inveissi. Se ricordo di co=
tinuo recatami da un amico, non è

cavatelo dal cervello, per cattiva
inclinazione, per volontà, con appro-
vazione della mia ragione, no; ma
è bensì un certo senso tedioso che mi
si ridesta nell'animo quando sono
più incalzato dalla melancolia
di cui sono vittima. Ma calme
le fibre, m'allontano da quella
noiosa rimembranza e se non
posso tanto ch'io non giunga più
a vederla non macula per nien-
te nè la volontà, nè la rettitudi-
ne dell'affetto e d'ogni buon vole-
re. Solio osservare un dispiacere
avuto coll'occhio che mira alle
debolezze e ai difetti ~~d'umana~~ d'umana

natura, ma li compiange e perdona.
Se ingrata è la voce e deformi sono i piè
di del pavone, bella è tanto e maestosa
la sua coda che ogni cuor generoso a
quelli non cura. Inoltre io ricordo
sempre che un piacere paga mille di-
sgusti e il doppio di questi non basta ad
ottenebrare la ricordanza d'un bene-
fizio. L'amicizia non si definisce col-
le parole. Se gentil farfalla è rinchiu-
sa dentro d'un guscio e tu anelì veder-
la bellezza ed i varii suoi colori, apri
[illegible] l'alveo e quella sparirà. La
vera amicizia alberga nell'anima
come fuoco nelle viscere d'un vul-
cano; rimane, freme e a tempo scop-

pia. L'acqua in plumbei tubi serrata, non agisce; la mano del giardiniere la chiama, allora esce, innaffia la terra ed i fiori. L'amicizia è il sole della vita, illumina, poi riposa e riposando veglia. Senza il sole il tutto saria nulla; privo di amici ogni diletto è nulla. — Amami sempre; io non cesserò mai d'essere il tuo più tenero amico.

28 ottobre 1871.

Quanto sei buono Camillo mio! quanto grande si dimostra il tuo amore per me! Direi che non ne sono meritevole. Mi ero proposto,

divina cosa? "L'insensibilità." E parevami

d'esserne già divenuto severissimo despota

quando a rovesciarmi giù dal trono

malsicuro volò la tua cuoriziana

letterina e.... io sorrisi! Perchè non ti

ho parlato del "Re Lear?" Perchè sovente

te non parla la donzelletta dell'amor

suo se tanto lunge egli è che di riabbrac-

ciarlo presto non abbia speme? Essa

tace, spera ancora e... ride. Avrai

supposto me ne sia sempre stato be-

ne, ma ben quindici dì, caro mio, ho

consumato, disfacendomi, passeggian-

do e cercando riposo. Ho atteso al sor-

gere del sole, l'idea della vita inesper-

ta che sogna piaceri onesti, speranze

liete e luminose, amicizie incon-
cusse e in mezzo di questa oasi pu-
ra come la neve che eterna bian-
cheggia sulle vergini sommità dell'Ima-
laja, ecco Febo cader dietro l'eccelso
Viso... è spento! e la interminata
fuga di quei monti vedi ombra
nera gigantteggiare, oscura quan-
to l'imagine del presente e l'indi-
stinto pensiero di ciò che verrà! — Ho
sempre sperato; ma veggo bene: dopo
i mesi dei fiori ritorna l'arsura,
ingialliscono di poi le foglie e più si
appropinqua la terra al sole e dor
nevi e brine e ghiaccio cuopre il
paese, e perchè ghiaccio non cuo-

pre questo cuor? Ecco il verno, e così via via.

Nell'andare dei mesi scorsi ho fatto varii studii per la testa della figlia all'acquerello e ad olio e così pel braccio destro del re e la testa pure del vegliardo, la quale rimase abbozzata non avendo potuto continuare a pagarmi il modello.

Mi domandavi se quest'anno riceverò le cinquanta lire mensili dall'accademia? Il tizzo verde d'un legno dal quale tu "aspetti ancora buoni frutti" cigolerà al fuoco finchè questo per intero lo strugga! È un giovane bielbese che avrà la pensione. L'impegnò

prima delle vacanze; è agiato, di ristret-
tissima intelligenza e, per ipocrisia, quie-
to, da natura apatico. Non importa;
non avrò rimorso di maldicenza, ma,
a parlare schiettamente costui meritereb-
be una messa servita a dovere: pagò
un povero pittore a far copia d'un
quadro per avere l'altra pensione del
collegio Boccia; quel ch'è certo è
ch'egli pose il suo nome su quella te-
la, lavoro altrui! Oh, l'uomo!...
Adunque eccomi cacciato e derelit-
to su d'una costa deserta, dalla na-
ve che sembrava veleggiare prope-
rosa in ver la città della luce e del-
la fortuna. È d'uopo sperare, ma la

speranza che più mi alletta, anzi il de-
siderio più vivo è che il legno verde sia
pure esca della fiamma e diventi cene-
re, ma presto. Incenerito, alcuno che
lo sprezzò nella primavera di sua vita
dirà pentito: era di buon seme, avria
fruttato e morì. Sarò contento allora.
Credono necessario, Camillo, spegnere quel-
le fiammelle che vogliono, superbette,
lumeggiare, giacchè le grandi lampa-
de che abbagliano per l'oro che le contor-
na ti rubano tutto l'olio. Non ho ra-
gione di volermene star solo? Senz'oblia-
re essere obliato! Da te non mai. La
lucerna non mi dà più lume; ti abbrac-
cio e lascio la penna. Mia sorella è —

all'ospedale.

8 novembre 1871.

Non so come sia, ma ieri a metà del giorno appena, mi fu rimessa la tua del 4 corrente. Però, indirizzami le lettere alla scuola Gastaldi. Abbi pazienza se di tempo in tempo mi sfugge la briglia; è dolorosa cosa, eppure scrivendo ho un sollievo. È l'unico, sai; l'unico che mi resta! E certe volte mi veggo pure il torto d'aver galoppato ~~troppo~~ con tanto sfreno e che il coraggio m'abbia vuotato la sella e dato alla disperazione gli sproni... Disperazione? oh, no! è melancolia forte, mortale!

Anzi ti ringrazio della tua of=
ferta, ma d'andarti a trovare non mi sen=
to cuore. Mai del lavoro assai e ho ancora tan=
to buon senno per non annoiarti colle mie
parole che non sanno d'allegro. Pensa! La
mia povera sorellina uscì dall'ospedale
in peggior stato di prima. La sua malat=
tia nervosa, ereditata senza dubbio dalla
matrigna mia, è orribile e non ci lascia
speranza di guarirla. Se non ti spiace ri=
metti le lire venti a questo giovane; egli
è l'amico mio Zanicetti.

6 dicembre 71.

Dilettissimo Camillo. Il sacro
bronzo della torre dei cappuccini, anneb=

biato dall'umidità notturna e dai va=
pori della mesta stagione non tarde=
rà molto a suonare l'una oltre
la duodecima ora; i miei più cari ri po=
sano tranquilli in grembo al sonno e io,
seduto al mio povero tavolino li osservo
e ne godo. In placido silenzio vo rovi=
stando i tuoi fogli ed i miei... prendo
la penna tinta di negro umore e...
che mai ti dirò? Pure ho deciso scriver=
ti stassera.

Mio buono, sì, rimprovera pure
la mia mestizia e le speranze vane
ognora! È la solita cantilena accom=
pagnata da differenti note; altro non
posso. Come mai numerare delle rose

tutto il campo è spine? Sono i soliti,
ma più intensi spiaceri; è la solita,
ma più forte passione; il medesimo,
ma più potente desiderio e quel pian=
to ancora, ancor quel riso, ma più
caldo, infernal. È il medesimo sole che
addormentato questo immenso e agita=
to oceano riempito di presuntuosi
cervelli, si fuga dietro ai monti se=
condato dalla chiara e ritrosa
Cinzia che bella va pellegrinando
per le sempiterne vie. Sono il mede=
simo pastore il quale

Sorge al primo albore
Move la greggia oltre pel cam=
po e vede

Greggi, fontane ed erbe,
Poi stanco si riposa in su la sera
Altro mai non ispera.

Sperare! Era, amico, la natura allora tutta coperta di rose, di viole, di frutti e verdissime foglie; allora sorridea l'onda pura come un primo pensiero d'amore alla vergine; godea d'ineffabil gioia l'azzurro se immaginando in quella e lontan lontano l'etra tinta vedevi di mille e mille colori perdersi consumando seco le romantiche alpi ove libero come aquila e ardito qual lion alberga il pensiero; ogni giorno nasceva un'erba, un fior, pasto di vagabondo inset-

ti; a ciascun'erba, ad ogni fior era=
no compagne innumerevoli illusioni,
innumerevoli speranze; figliava lie=
to fra i campi il bruno villan spe=
rando sulla vicina raccolta; il vispo
fanciullin pel prato gioiva saltellar=
e, di sua vita inconscio, calpestando
l'erbe e i fiori, la verde lucertola cer=
cava, schiacciando il tardo verme ap=
pigliava la screziata farfalla e già tutto
il suo bene credeva avere. Coi piacevoli
lor suoni gli aerei abitatori parevano
ringraziare Iddio di quella vita beata,
di quella dolce, lusinghevol primavera....
... Oh! dove comincio, ove potrei por
fine al novero dell'armonie di siffatta

vita? - Vita! fu sogno! Ora bigie sono
l'acque, il loro arrivar non vedi tu più;
oscura, fredda e fitta nebbia gelosa
le vela; smorto, sbiadito, quasi stanco
è il sereno; i color vari e lieti più
non osservi sul campo or cenerino;
il soave fior più non mira nella
notte il cielo ingemmato nè il bruco
svolazza ei più; l'onesto campagnuolo
colla famiglia sta già ritirato
dentro dell'affumicata stanza,
raccolto accanto al fuoco che
come la vita consuma; novellando
le tristi istorie dei tempi mentre
il biondo figliuolin ride contando
sul suo capo quanti sono i

capegli nevosi . . . ad una ad una, ma len-
te, quasi di lor sorte conscie, cadono a ter-
ra, ondeggiando, le ingiallite foglie e con
esse ogni speme! — Ma tronchiamo le fia-
be d'Elicona, e acciò non m'abbia a get-
tar avanti di pascermi in quelle speran-
ze di cui si suole allettare la fantasia
e quegli pure che più ne sembra schivo,
non troverai per l'avvenire di verde nulla
in me .

Se ho tenuto silenzio sulle mie occu=
pazioni, credi, fu senza risoluzione e non ab-
bila a male. È mia antica abitudine tace-
re ciò che fo; e per questa benedetta massi-
ma molti credono ch'io me la passi colle ma-
ni alle ascelle; e mi attalenta pensando co=

nel l'uomo, questo abisso sterminato il di cui imo a niuno è concesso scrutare, sia con questo a giudicare gli altri dietro sè stesso o ad una mera apparenza come quei ragazzi che, paurosi, scorgendo al buio qualcosa di bianco, lo gridano un fantasima, un ladro, un morto e, tremanti, nè osano avanzare nè fare un passo addietro. Quando intrapresi il tedesco lo dissi a qualcuno; molti non tardarono a dileggiarmi, beffandosi ch'io studiassi un idioma "inutile", impossibile senza maestro e "perdessi tanto tempo." Era la state 1869. Un giorno via gettai e libri e carta; poi d'un tratto, vergognando d'avere abbassato sì vilmente la

mia bandiera, blandito da difficoltà sor=
montate, ripetevimi: "Vorwärts dunkt
der Singer!" e vittorioso infatti m'avan=
zai. Cosa facevano essi, che mi villeg=
giavano, nelle ore ch'io sacrificavo a quella
lingua? Non io sarò giudice!

Ma è la terza volta che mio
padre mi raccomanda d'andarmene a
letto che freddo è la notte. Badando sen=
to che ha ragione.

Soddisferò il tuo desiderio: Alle
7 mattutine già respiro la fresca auret=
ta che soffia dalle nostre spoglie colline.
Per le otto vado a scuola ove consumo mez=
zo il giorno; gl'intervalli che servono di ri=
poso al modello spendo a disegnare per ga=

staldi. Nel pomeriggio lavoro al Valen-
tino per lo stesso. Il guadagno è poco ed
è l'unico con cui io possa procacciarmi
l'indispensabile per lo studio e per la fa-
me! – Che tu non abbia giammai a
provare qual pena provo mentre col pen-
nello tocco questo o quel colore e già de-
vo pensare con qual mezzo altro ne com-
prerò! Così è questo mondo chi ognun pian-
ge di lasciare. Di salute non va tanto
male. Dirò anzi che sono un po' libera-
to da quella micidiale malancolia che
m'ha travagliato tanto nei mesi scorsi.
Eccoti la mia vita! Mi corco alla sera col-
l'ansia del domani per ricorreggere quel
che mi crucciò quest'oggi: Non raccoman-

darmi ch'io non ti dimentichi; che poss'io, poveraccio? Dimenticherò chi ho amato, chi mi amò non mai.

9 dicembre 1871.

Siccome per salire un monte si impiega qualunque spediente, pur che si possa giungere alla cima, così non rifiuto qualsiasi genere di lavoro il qual serva d'ascia, d'uncino e fune alla mia ascesa erta ed angusta più ch'altre mai. Se cadrò non mia sarà la colpa, ma del fato. Quindi mi farai piacere mandandomi una pietra da incidere questo scarabocchio topografico. Lo farò nei frattempi di riposo.

11 marzo 1872.

Mio caro Camillo. Ti dispiace=
rà che riguardo alla babilonica Accade=
mia, dal 7 corrente mi vennero sopra,
ti dirò appena avrò occasione di rivederti.
ti. Oltre allo studio debbo scrivere a quei bar=
buti fantocci, così con te sarò breve:

Sono stato da Gastaldi a vedere
s'avea lavoro. "Il tempo stringe," mi disse,
"e per Pasqua le terrò qualcosa di pronto."
Nell'anno, se eccettui tre disegni per un
incisore (Mantelli) non ebbi altro. D'ora
in poi, oltre al misero vitto ho da pensa=
re non solo a tela, a colori ecc., ma anco=
ra ai modelli. Non sono più della scuola!

Quindi è d'uopo procurarmi di che fare almeno
per mezzo il tempo. Prima di picchiare
ad altre porte mi rivolgo naturalmente a
te. Se puoi darmi lavoro sia di copia al-
tro, a colore, a matita, incisione ovvero
insomma nei generi che posso, ti scon-
giuro a non trascurarmi. Sii certo: me-
tà del giorno occuperò per questo con
ogni cura e riguardo. — Quando pare di-
venti sereno allora più rigogliose si sol-
levano le tempeste; forza ai remi e
avanti!

1 aprile 1872.

Illustrissimo Signor Presiden-
te. _ Desidererei sapere dalla nota

bontà sua se il prof.re ha diritto di svillaneggiare, a suo talento e ad ogni mutar di luna, l'allievo e se poi sia cotanto strano che l'ingiuriato cerchi avere del rispetto da chi non ne tiene veruno. Oppure se l'allievo debba sempre tacere e soffrire in pace, come un pic=cino di scuoletta, per tema della ver=ga d'un arrogante maestro?

Per ragioni che niun artico=lo dello statuto accademico avverte di notare, ho dovuto rimanere alcuni giorni assente dalla scuola, ove del resto da presso che un mese per "tol=lerata" negligenza delle modelle "pochis=simo o nulla si faceva. Giovedì 7

marzo mi vi portai per lavorare. Il
prof. m'interroga circa la mia as-
senza. Cortesemente risposi aver dipin-
to un bassorilievo del Donatello e che
subito asciutto gliel porterei a vedere.
"Insolente", mi grida, "che la me non
ebbe il permesso, che non m'avvertì che
sarebbe mancato." Allora "lo pregai
solo di badare alle parole invero "troppo
sconvenienti;" ma continuando sul me-
desimo tono e scagliandomi contro ab-
biettissime ingiurie (sebbene io sia sem-
pre stato, come ogni altro allievo può te-
stimoniare, fra i più diligenti ed at-
tenti al lavoro), certo non posi ritegno
a difendermi e a smentire ogni sua vil-

lania. Mi ordinò di uscire. Uscii ram=
mentandogli non egli aver diritto di
cacciare, come un mastino, un povero
allievo. Feci, com'Ella sa, io stesso il rap=
porto e l'ispettore si affrettò a pubblica=
re la mia sospensione, credo, per ot=
to giorni, in attesa della S. V. Ill.ma.

È convenevole trattar di que=
sta guisa il giovane che non passeg=
già, come bugiardamente lo si accu=
sa, ma lavora? È la scuola un quar=
tiere di schiavi? Non basta che l'unico
bene, per cui molta inutil gente si dà
importanza, sia: "avere un modello
per quelle strettissime ore, ma sarà
obbligo ancora udire ogni villania

a piacere dell'insegnante e se costui pei grilli suoi ha in uggia lo studente, potrà pungerlo ed aizzarlo tanto sino a costringerlo ad obliare ogni convenienza affine di bandirlo dalla scuola?

~~Mi~~ Mi venne riferito che Ella, su relazione di B. Ardy, "m'esclusa definitivamente dall'Accademia"; non ci credo. Nel caso domanderei: Si può mandare uno alla forca puramente dietro le ciancìate altrui? Ella non mi conosce punto. Sono gli altri infallibili? — Mi scusi e gradisca i miei ossequi: — (1.)

(1.) Volentieri avrei voluto modificare questa lettera; ma la scuola era

12 aprile 72.

Come ti dissi, Camillo mio, ho scritto al presidente piuttosto aperto e duro. Egli mandò, come legato, figli da mio padre con avvertimento che ove sui giornali venisse stampata la mia lettera, avrebbero agito per via giudiziaria. Minaccia che

allora in mano di una modella: fu quanto mi decise assentarmi per il tempo che a colei piacesse o non piacesse venire. I migliori allievi aveano ben saputo eccitarmi ad una rivolta, ma, nella tempesta toccatami, come sempre si ritirarono e tacquero. Volentieri, io:

mi diede assai da ridere. Corsi però del
conte Panissera il quale mi parve tan=
to amabile, buono, persuasivo, i suoi con=
sigli furono tanto amichevoli, paterni,
che mi disarmò. È l'unico uomo, forse
m'inganno, che merita stima e che
molto potè sul mio animo. Gilli de=
siderò poi abboccarsi meco nello stu=
dio di Belli; ma colla sua logologia
nulla si concluse. Ciò che ho scritto pos=
so facilmente provare. Arrogante il ma=

po 30 anni, vorrei, come in parecchi, darmi il
torto, ma qui non posso. Gastaldi Andrea agì
meco da prepotente e vendicativo qual era ed in
modo meschinissimo e mantenne fino al=

estro... e come! E non sono ragazzi dai grigi capegli se, avanti d'aver inteso le mie ragioni, ma semplicemente per lor cinguettate e per far vana, inutil mostra, e fuor di proposito, di diligenza espellono dall'istituto un giovane che osò dire: "Signor prof., Ella non può mancare di rispetto nè a me, nè a nessuno dei suoi allievi?" Epperò riflettendo al mio violento carattere, ai miei interessi benissimo rappresentati dal presidente, dal Gilli e dall'amico, mi consigliai con mio

morte il suo stolto proposito di rovinarmi. (10 giugno 1902.)

padre il quale mi dimostrò che di
troppe materiali cose sono privo per
poter lasciare la mia città." Se basta
parlare al prof., senza umiliazione
veruna come ti dettò il conte credo sia
la meglio." Animato dai paterni am-
monimenti feci spiegare la mia in-
tenzione a Gilli che l'accolse con mol-
ta letizia. Raccomandai al presiden-
te di annullar l'esclusione e di agire
in modo che, libero da morale rapito,
io venga ricollocato tra i mattoni del-
l'accademia baracca i quali l'un
l'altro si sostengono per non rovinar
giù tutti assieme.

Sono contento tu abbia abbrac-

ciato cordialmente il mio dono e mi rallegra l'intenzione di fare eseguire il busto in marmo e ti esorto a essere tenacissimo in questa idea. Il prezzo, come Bellini ha detto, sarebbe di lire 800. — Certo, se non fosse lesione al mio amor proprio non dovrei che ringraziarti di quanto hai divisato per conto mio; ma contemplando la tua posizione e la mia non vorrei, rifiutando, essere accusato di stolta presunzione. Onde ti sono riconoscente per la remissione del mio debito e dei 150 franchi che intendi darmi. Tutto questo mi concederai, almeno di accettare come un dono che tu mi fai amichevolmente e che lo

mie circostanze m'impediscono di ricusare.
Osservi benissimo: tale somma o mi ser-
rebbe affilo se costretto d'ire a Milano
o quivi rimanendo, me ne servirò, soccor-
so da qualche lavoro, d'argano a sbarrar-
mi via il macigno ch'è sul sentiero
del monte sulla di cui sommità con tut-
ta la forza dell'anima e con qualunque
onesto sacrificio, m'adoprerò onde arriva-
re. La mia composizione appo la qua-
le ho lavorato le lunghe sere invernali
è ancora da acquerellare; poichè dal
3 corrente vado al Valentino a disegna-
re lo scheletro di una balena fossile, i
quali miei lavori sono per l'accademia
delle scienze di Pietroburgo.

6 aprile 1872. — (1.)

Carissimo Camillo. Quando venni in pensiero di farti un regalo che a te potes=se, più dei miei melacolici scritti, accer=tare la mia povera amicizia, certo, mi lusingo, non potevo immaginare di me=glio che il ritratto del defunto tuo padre, molto più che l'intimo mio Belli mi si diede pronto a fare per me tutto quanto desi=deravo. Ci abbiamo taccinto la frode ac=ciò le correzioni scaturissero sincere e scevre di ritenzione. Accetta adun=

(1.) Per errore, tracopiando, fu questa lettera spostata. Deve precedere l'antecedente.

que il busto di tutto cuore come te lo offre
il tuo affezionatissimo Giovanni.

4 maggio 1872.

Ho meditato sui tuoi consigli, eccellenti se il tutto consistesse nel chiedere scusa al prof., il quale passo, abbenchè ingiusto, si potrebbe ancor fare. Caro Camillo, hai tu dei vizi, hai un amico che t'ama? guai se fa di correggerti! Perchè non saprai, pur ti annoierà, ti staccherai da lui e te ne libererai a vita! Se un gatto superbo ed egoista miagolerà ai suoi compagni un falso modo per acchiappare i topi, tutti, da lui ingannati, guideranno

"bravo!" ma se uno osa dirgli "tu
miagoli al vento e grosso come ci stai
a veder per topo", con astuzie addos-
so caccerà gli altri sì che se l'ardito
vuol salvare il naso dovrà irsene
via. Quello poi rimarrà glorioso fin-
chè o gli alunni stessi o i sorci lo faran-
no traballar dal seggio. Gastaldi col
suo eccessivo egoismo e traboccante va-
nagloria conosceva bene d'avere in me
uno che solo lasciava credere d'appro-
vare qualunque sua cianciata, (allor-
chè non valicava gli ultimi confini
del buon senso) ma che in fondo cono-
sceva il suo pessimo cuore e tutte le
mire sue. Sapeva il mio carattere non

troppo freddo e che infine non come le
altre bandiere, egli, vento infingardo, po=
tea girarmi sì come avrebbe voluto. Ciò
aggiunto a non so cos'altro lo decise a
volermi rovinato, come fantastica, col ban=
dirmi dalla scuola. A mia colpa addos=
sami pure una continua irascibilità ca=
gionata, dice Gilli, dai miei melancoli=
ci sentimenti; ma, credo, più ancora dal=
le strettezze di mia famiglia, dai dolori
morali inevitabili nelle angustie in cui
fin da bambino, vissi e vivo; aggiungi l'in=
differenza, il sarcasmo e cinismo, la dis=
solutezza della maggior parte dei compa=
gni in iscuola e questa irritante e pue=
rile, adulatrice e cinica, immorale

insomma e pedante. Instigato ogni momento dal maestro, insultato or da questo or da quello a cui sempre sorride=vo stimandomi da più e perciò no ba=dando a qualsiasi ingiuria. Ad ciascuna ora udivo ripetere esser pazzo "dappo=co" (!) quegli che povero vuol far l'arti=sta; e non solo tali parole udivo da=gli immonetati allievi, ma dal pro=fess. stesso e con maggior dileggio. Uni=co Gilli era che m'incoraggiava aggiungendo tenacità alla mia osti=natezza e costanza. Tu avrai imma=ginato le cose siano accadute li allo improvviso. No, no! era un'eruzio=ne preparata da lungo tempo; il

fornite tentò più volte il sasso ch'era al-
la bocca del monte, ma invano. Eppu-
re, ripetutamente scosso, era forza cader-
se.... Ed ho resistito sempre, sempre mi mor-
si le labbra per tacere. In ogni discorso ei
frammescolava parole cimentatrici
che poteanmi crollare; ho sempre fat-
to l'indiano. Eccitato dal mio indiani-
smo, mi provocò a nome. Non pronun-
ciai che un "sissignore." Ma ecco: gli ven-
ne il destro con la mia assenza dal-
la scuola. Avrei ancora dovuto tacere?
avrei dovuto udire con giobbesca calma
i più abbietti nomi, le più vituperevo-
li ingiurie?

Basta, io pensavo che il ritor-

torno alla scuola, se non molto profi-
cuo al mio morale, sarebbe stato il mio
interesse. Il presidente, pregato, non ri-
spose! Le condizioni che Gastaldi mi
propose furono recate dal Balli e pos-
sono ridursi: "Umilmente io vi chieg-
go perdono perchè conscio della vostra
potenza e debolezza mia mi avete sput-
tato in volto." Fremetti nell'udirle
ed ebbi approvazione protestando di non
accettarle. Il prof. Gilli stesso appro-
vò e perfin mio padre ne fu sdegna-
to. Scopo fu, credimi, di non volermi
più nella scuola, giacchè Gastal-
di sapeva a meraviglia che a tali
patti non vi sarei entrato giam-

mai. Sarebbe stato vitta. E quan=
do anche per continuare nel mio cam=
mino non avessi più mezzo alcuno, an=
drei piuttosto mendicando, ma non
mi darei avvilito a chi gioirebbe del
mio avvilimento.

8 maggio 1872.

Camillo mio, se n'andò il ve=
nerdì, via conducendosi il sabato segu=
to dalla festa; il lunedì altresì è vis=
corso col suo dimane, ma nè uomo,
nè prove, nè ritratto venne da me.
Delle prove solo ho bisogno strettis=
simo. Domani è di bel nuovo gior=
no di riposo; fa di mandarmele

venerdì per certo.

4 agosto 1872.

Pregevolissima Signorina (An=gliolina Cocco). Voglia avere la com=piacenza di chiedere a sua sorella il libro delle tragedie di Silvio Pelli=co che le ho imprestato alcun tem=po fa e sia tanto buona di farlo pervenire a me. La ringrazio cor=dialmente per quest'ultimo favore che Ella non mi ricuserà certo.

9 agosto 1872.

Carissima Giuseppina, mia intenzione era non iscriverci, non

rivedervi più. Pure tengo miglior partito in=
dirizzarvi ancora una volta, forse l'ul=
tima, qualche parola. Siccome il tempo a=
vrà consiglio spero sarete pentita del=
la vostra ritrattazione e, come m'ave=
te scritto voi stessa, sarà sempre viv
in voi il desiderio "d'essere indivisa da
me." È possibile dopo tale giuramento,
dopo tante protestazioni d'affetto, m'ab=
biate addirittura cacciato dal vostro
cuore? Non lo voglio credere. Avete
potuto un momento dubitare e far=
mi dire da vostra buona sorella An=
giolina (1.) di non volerne più sapere,

(1.) Di poi mia moglie.

ma non potete disamarmi. Scrivete=
mi dunque che sarete contenta di ri=
dermi.

22 agosto, 1872.

Affezionatissimo Camillo, non
ti scrivo della gita alla Sacra, poi=
chè nessuno più ne parla e nuotan=
do io in salsa verdissima non s'addi=
ce domandarne. Vi avviso invece che
ho finito il bozzetto della mia forse
prima tela e che sarei lieto tu ve=
nissi a vederlo (1.)

(1.) Bozzetto che regalai ad Hohenstein, "Saturnalia" ricchissimo di figure. La 1a mia tela fu poi "King Lear".

10 settembre 72.

Ti ringrazio, mio buon Camil-lo, cordialmente. Io continuo, come più pos-so, la mia composizione nel medesimo mo-do che il dolor di capo e di denti si ostina a tribolarmi e notte e dì. Ogni quando vo cercando lavoro e non ne trovo. Vor-wärts — trotz Allem!

Venerdì, 20 settembre, 1872.

Zaninetti mio, la tua lette-ra di ieri mattina ci pervenne a not-te dello stesso giorno; ond'è impossibi-le tu abbia quanto richiedi di que-st'oggi. Impossibile ancora perchè tuo padre non possiede quella te-

una somma e il signor Rossi da
cui vengo adesso adesso, non vuol
dare a credenza. Sai bene che io
vorrei potere, ma non ho mezzo.
Tutta questa settimana, e ancor
sempre tormentato dai denti, son vissu-
to quasi d'aria, non gusto più un
sorso di vino e vado a dormire arrab-
biato, di lavorare tanto, di sapere il
poco che so e di non potermi tor la
fame! Belli parte lunedì per Mila-
no, Camillo pare non sia a Tori-
no e Gastaldi (1.) non mi promet-

(1.) Il geologo, ~~fratello del prof. di pittura~~ col quale fui sempre in ottimi rap-
porti, fratello del mio prof. di pittura.

te lavoro prima del mese venturo. Ve-
di che bel ballo! Insomma, mio caro,
non so darti altro consiglio che quello
d'essere scrupoloso osservatore degli af-
fari ed economista spietato. Consi-
dera sulle convenienze o svantaggi
dello stare o non stare dove sei: se la-
vori e fai danari bene, se non lavori:
via senza ritardi acciò non inde-
bitarti. Istruisci i tuoi come devo-
no inviarti la biancheria. Se hai com-
missioni a fare avvertimi. Tuo pa-
dre si meraviglia che tu non dica
parola di suo fratello, e come va che
non sei alloggiato in casa sua? Ti ab-
braccio di cuore.

28 ottobre 1872.

Ebbene, Zaninetti caro, sei tu in China o in Udschichi che di te, quasi Livingstone novello, non si ha più notizie? Nulla si sa di te e mi rincresce doverti sempre incoraggia= re a vergar qualche pagina per sod= disfare i tuoi con= sollecitati pel tuo be= ne. — Se il tempo è stato, dove sei, come qui in Torino, ti avrà cagio= nato gran disturbo. La pioggia conti= nua da un mese, i guasti sono im= mensi; il Po è cresciuto circa al= l'altezza raggiunta nel 1810 e il giorno 21 corrente le case della bas=

sa ~~Moscovia~~ (1) erano sommerse. Il ponte di Moncalieri, quello del Sangone, l'altro della Gironda tutti furono distrutti, e le deliziose passeggiate del giardino pubblico che si bagnavano nell'acque vennero sconquassate dal furore di queste. Anche i "Tasimpuff" (2) ebbero non poco danno. Ma ben maggiori disagi accaddero verso Casale, a Ferrara, Piacenza e Pavia. Basta non voglio dilungarmi troppo su cose la di cui triste fama sarà già pur giunta a te.

(1.) "Bassa Moscovia" chiamavasi "'l Moschiun", lurido sito in riva al Po in fondo al Corso S. Maurizio.

(1.) "Tasimpuff," così, in una lingua solo nota a me (inventore!) e a Zaninetti chiamavamo i canottieri.

In casa tua la salute è in fiore; tuo padre aspetta sempre quanto gli avevi promesso prima di partire. Riguardo a me è sempre la solita canzone. Da Gastaldi nessune speranze e del mio quadro silenzio assoluto. Da ben venti giorni sto abbozzando nuovi concetti e descritti perchè non correggo le mie lettere come desidereresti; ma son sicuro, comunque esse siano, le aggradirai sempre ———— . Arrivederci presto.

17 aprile 1873.

Caro Camillo, corri vie, leggi e rilegi alle porte, ninna camera vuota ti

trova, non una soffitta. M'alloggio fo=
rato, lo studio nella casa stessa ed accom=
vi. Non è ampio né piccolo, con soppalco
a me inutile; buona, ma monotona la
luce che viene dal nord; lo spazio che &
l'occhio di qua percorre, immenso: acque, pia=
nure, valli, colline, monti i più alti, cimi=
teri... panorama impagabile median=
te... lire 55 ogni luna. Ed è troppo per
me! S'avessi, per mezzo il giorno, lavoro, sa=
rebbe minor peso; ma privo, senza lo sca=
so risparmio, finisce e poi? Non vorrai tu
fare il possibile a procurarmene? E tu puoi
molto. M'avevi detto intender por=
re lo stabilimento su piè d'edizione;
mi rallegravo. Il concetto è grande

ed abbisogna di uno spirito forte,
anima abnegante, privazioni insom-
ma di alcune e borghese vanità. La
margheritina è la più bella nei pra-
ti: non la porre i mezzo ai gigli!
I ghiribizzi che m'hai mostrato del
Falchetti non sono degni del tuo pen-
siero. Cose a ciò più sode si vogliono
e non fatte a ufa.

Sì, caro mio, all'esposizione
ho quattro acquerelli; ma non c'è scrit-
to il giusto nome del povero artista...
E per più motivi; sovratutto per quelli
accademici. Taccio e, come si dice, spe-
ro! Anche il mio carissimo Belli
esporrà un bel disegno; credo verrà ac-

quistato, n'avrebbe necessità. È tanto
tempo che nulla guadagna, mi parla
ogni quando di te e appunto te lo ricordo.

M'invierai due pietre prepa=
rate pell'incisione e, se puoi, qualche
pezzo di pietra da arrotare.

4 giugno 73.

Caro Vittorio Belli. Se il fata=
le avvenimento portò acerbo dolore in
tutti voi, io pure sento e partecipo la vo=
stra qual mia propria disgrazia. E voi,
amico mio, cosa posso dire? Come alle=
viare il dolore d'un figlio? La più sto=
ica filosofia sarebb'ora una fredda pie=
tra inutile ed oscura cui solo il tempo

rischiarirà. Nè è d'uopo dirvi coraggio. Poichè, uomo esperto voi siete e forte contro le sventure di cui soltanto è ricca la nostra vita appena essendo il piacere piccolissimo intervallo e di scherno. Curate, ~~giacchè~~ giacchè ora la soma vi tocca di capo di famiglia, la vostra salute, state di buon animo e incoraggiate la povera madre a non abbandonarsi troppo in grembo al dolore, chè i suoi figli nulla tralasceranno pel ~~suo~~ suo bene. — Chissà, un giorno vi verrò a vedere qui in Clermont di cui vostro fratello Luigi mi racconta meraviglie. Vab=

braccio frattanto di cuore, accetta-
te quanto non posso esprimere né
fare e credetemi vostro off.mo

11 giugno, 1873

Dilettissimo Camillo. Ti rin-
grazio di ciò che intendi mandarmi,
del dir franco sui miei acquerelli e ti
avverto che puoi venire quando che
sia a vedere l'ultimo bozzetto pel
Re Lear. Son lieto poi tu non dia a
quei lavori più importanza di quella
che debbono avere.

Quel che mi contrista mol-
tissimo è quanto mi dici riguardo
ai lavori pel mio povero Belli;

oramai non contava più che su te, dopo l'orribile disgrazia che flagellò sua famiglia.... non ho cuore di particolareggiare. (1.)

28 giugno 73.

Ho ricevuto, Camillo mio, le vestimenta come un fiore di più pel mio onomastico; abbiti infinite grazie. Ei mi pare tu provi singolar diletto nell'ammalarti; vorrai

(1.) Il padre di Belli, pittore, lavorava in una chiesa di Clermont; per la rovina d'un ponte caddero egli, il genero suo ed un giovanotto aiutante. Egli morì presso che subito, il genero ebbe spezzate gambe e braccia e morì durante l'amputazione; l'aiutante spirò sul colpo. (18 giugno, 1902.)

invece tu ci avessi meno tempo. A
Belli ho raccomandato, se pure era neces-
sario, lo schizzo in creta; disponi di una
ora per andarlo a vedere.

Devo discorrerti di me? Perché
no? Pel quadro ho già fatto parecchi stu-
di, i quali mi insegnano che il vecchio
e conosciuto proverbio: "Non far i conti
senza l'oste," rimane ognora più glo-
rioso e trionfante. Epperò, via le celie,
e dirò breve e sul serio: Della somma che
possedevo mi resta bensì ancora la metà,
ma addizionando così avant'oste il tut-
to risulta che a mala pena potrei termi-
nare i disegni delle figure, altro che pen-
sare ai costumi ed al materiale indispen-

sabile. Ho odorato queste portature an-
tiche e forte starnutai dal pepe onde
sono condite. E non ne posso a meno!
E le spese giornaliere? e qualche buco
da turare nella mia famiglia? e il
resto insomma che sarei pronto a
noverare quasi non ti credessi capace
a percepirlo tu stesso? Aggiungi che
ho principiato un quadretto di quello
studio di cielo e terra che ti piacque; con-
to inviarlo a Milano; da te fu battez-
zato "Lande" e così sia. Adunque Ca-
millo mio, hai già indovinato la con-
clusione: dispostissimo ad accettare
in imprestito la somma che m'hai
generosamente offerto. Così dopo il

tuo soggiorno in riviera vedrai il paesello finito ed il Re Lear in buon punto. Non trascurare la tua salute ed abbimi caro e riconoscentissimo.

11 luglio, 1873.

Ornatissima damigella (Angiolina Bocco.) Oltre allo sbocco di Dora in Po, più vicino al Regio Parco, si troverà, ver le tre antimeridiane, una barchetta da pescatori. Sarà un vero piacere, Diletta mia. Arrivederci dunque al luogo ed ora prefissa.

Sant'Ambrogio, 17 luglio 73.

Carissimo Belli: La via da Rivoli a

S. Ambrogio e sferzata orribilmente da sole cocentissimo. Un carro ci portò le nostre cose fino ad Avigliana ove riprendemmo la ferrata per questo paese. Siamo ora alloggiati allo "Scudo di Francia," camera con tre letti. Domani di buon mattino saliremo il monte. Parlerò a Perotti; se v'è stanza per tutti, bene, del resto nulla c'impedisce d'albergar quivi e Rosa lassù. Insomma ti aspetto con ansietà. Scrivimi subito.

Avigliana, 20 luglio.

Vick ti cercò tutta la settimana. Mi svegliò stanotte alle tre.

Giovo, Belli mio, supponendoti seco lui. Or sono in Avigliana d'onde ritorno alla Sacra a prender la sorella e spero di trovare te o una tua lettera, altrimenti sono corrucciatissimo teco. Avresti dovuto venirci ad ogni costo come ti ho detto, o per lo meno scrivermi.

6 agosto 1873.

Amico mio. Belli è un po' sconcertato di non averti potuto parlare appunto del lavoro di tua commissione.

Manifestare un'idea non pienamente analoga a quella dell'amico né consimile alla tua, chiarire o ten=

tare lo schiarimento ~~[illegible]~~ d'un pensiero compreso, parmi, in modo identico da noi, ma nella fantasia di ognuno espresso diversamente, è quanto intendo colla presente. Non appartengo a quelli che esaltano affatto il classicismo, senza conoscerlo, sostituendolo con un realismo impuro ed ignobile; neppure tra coloro i quali, più fondati, ma non meno in errore, vorrebbero bandire qualunque natura, qualunque realtà, qualsiasi idea o nobile azione raffigurata coll'istessa verità onde succede nel regno dell'uomo e ammettono il classico tutto solo e interpre-

tutto a modo loro; per vero non essen-
do questo altro che una nobile espres-
sione squisita e severa della natu-
ra. Da ciò: conseguenze che sparse-
ro tante discordie e rivoluzioni
nella politica artistica e, rinate
quasi col nuovo secolo, riposano ades-
so per lasciare sfogo ad altre ma-
nie delle quali, sendo piuttosto aberra-
zioni o puerile vaghezza di novità,
non vale discorrere. Nullameno
alcuni approfittando di tal quie-
te o tregua, guastano, calcando-
le malamente, le orme dei sommi
classicisti riducendo tuttavia l'ar-
te ad un mestiere lucrativo e nulla

più. Altri, di maggiore capacità, portativi, forse da natura propriamente, camminano a grandi passi col realismo, non indietreggiando nè avanzando d'un passo nella vasta sfera dell'ideale. Tra i primi, schiavi, ed i secondi, d'ampie e libere facoltà, è facile la scelta. Quelli riproducono macchinalmente quanto fu fatto di bello e di cattivo e ci danno una pessima copia d'un originale sublime o intollerabile, questi almeno imprimono un carattere al loro secolo e i tempi futuri giudicheranno che, se a detta del Lessing,

l'arte non ha che fare colla necessità,
lor debba esser non manco perdonato
avuto considerazione che nelle opere
loro leggeranno la storia delle passa-
te generazioni. Inutile notare che
l'alto merito di questa scuola appar-
tiene unicamente ai suoi più valen-
ti. Epperò se l'immedesimamento del
vero colla severità classica si potes-
se effettuare noi avremmo un'arte
non mai vissuta e le di cui tracce
rimarrebbero incancellabili: Ove fos-
se alla verità storica del concetto e
dei suoi particolari congiunta quel-
la d'un giusto e ragionato assieme
estetico ed esattezza di costumi nel

che commettonsi qualchevolta de-
gli anacronismi ridicoli, tali: il
Napoleone del Canova ed il Cavour
ch'erigessi adesso in Torino. Tipici
non avevano certo bisogno di questo
nobilitamento imaginario e assur-
do per corrispondere al vero scopo
dell'arte: verità, espressione, bellez-
za. Delaroche, Frascaroli, il Vela ebbero
in questo genere la palma. Il ten-
tativo di Belli, settario del realismo,
converrebbe appunto all'ultima spe-
cie e, mio caro, difficilmente mi per-
suaderei a vestire una figura che
non dev'essere simbolica, con un
costume differente dal nostro, dal-

tra epoca, d'altra nazione o ideato. Ti
ho detto come un giorno visitando il
santo campo coll'amico, là vicino
dove riposano le ossa di tuo padre,
due povere donne parlavano di es-
so con una venerazione che ci arre-
stò e quando da lungi le vedemmo
spander fiori su quella terra, n'avemmo
meraviglia. Ecco il dolore, ecco la sua
espressione esternata da persone,
le quali, dal poverissimo aspetto, non
appartengono alla vostra famiglia,
ma tra quelle che ebbero qualche
beneficio dal buon cuore del tuo ge-
nitore di cui ti riconosco degno ere-
de. Ecco una circostanza la quale

non potea non lasciare impressione sull'animo d'un giovane artista e specialmente di quello chiama=to a eternare la memoria di tan=to uomo. Or bene, Camillo, cosa di=resti s'egli vestisse queste figure alla greca o romana? Coteste popo=li non conobbero tuo padre! Dovrà ave=re un costume immaginario? È con=tro il senso buono. È forse ideale l'azio=ne o nella natura? È immagina=to il dolore o pur troppo sentito da tutti? O penserai tu probabilmente a rappresentare una figura simbo=lica ad esempio la speranza, la fede ecc? Nel qual caso un costume in=

certo è indispensabile come indispensabi=
li gli attributi componenti le lettere
alfabetiche onde si potrà leggere il
concetto che l'artista volle materializ=
zare. Se tal fosse tua opinione lo scul=
tore disposto sarebbe a rifare la sua
composizione, sebbene, per dir franco,
io non la approverei giammai: Chè,
se la figura non dovrà essere che la
espressione dell'intenso rincrescimento
per la perdita di persona così cara, cre=
di a me e rifletti pure: un costume
dal nostro dissimile sarà cosa illogica in
tutta l'estensione della parola. I bene=
ficati da quell'animo piangono l'ir=
reparabile danno, i beneficati da quel=

l'animo debbono ricordare ai presen=
ti ed ai posteri il loro cordoglio. Quin=
di una veste vaga nulla rammen=
terebbe di tutto ciò, ma affaticherob=
be l'immaginazione dell'osservatore
a indovinare il significato di siffat=
ta raffigurazione. I Greci non ripro=
ducevano che le foggie loro perfino nel=
la personificazione dei loro Dei: Dun=
que mio carissimo, ti prego a non ave=
re queste osservazioni meno care d'al=
tre mie; il tuo monumento acquisterob=
be pregio avendo l'impronta dell'origi=
nalità. Altrimenti, come dissi, non
avresti che a palesare il tuo sentimen=
to per produrre un'altr'opera esegui=

ta con pari volontà. Mi fermo. La carta alfine mi mancherebbe. Scrivimi su questo proposito, ma non a papiro della tua mal ferma salute. Anzi, Belli ed io avremmo intenzione di venire un giorno della settimana ventura costì pel piacere di rivederti. Addio, non obliare l'amico tuo. (1.)

19 agosto 1873.

Amor mio! "Scriverti come mi detta il cuore?" L'ho ancora il cuore?

(1.) Con questa ed altre, non trascopiate, e calde parole, o Belli dimentico, io ottenevo che tu potessi fare il monumento con concetto avverso a Camillo. (17 giugno 1902.)

più non ti vedrò? e se l'ho ancora
questo cuore che mai mi dice se non
che t'ama? Con quanta ansietà aspet-
tavo un tuo foglio e l'ebbi.... Hai ra-
gione: l'ultima lettera non l'avrei
dovuta scrivere, ma credi, non fu al-
tro che l'opera d'una ~~notte~~ mente alterata
e stracca da una notte orribile,
passata senza chiuder occhio, qui
tra le mie tele e i miei libri, col pen-
siero rivolto a te soltanto, a te pove-
ra fanciulla. Ma tu sei buona
e mi perdonerai. Dimenticarti!
...no, no! Non fosse che per la tua
virtù, maggiore d'ogni bellezza, non
ti scorderei. Non sarà mai che per

mia cagione tu divenga più infeli-
ce e che il cuor tuo sia di nuovo tutto
dedito alla defunta tua madre. Non
dimenticarla, ma neppure non
abbandonarti pienamente alla sua
rimembranza. Prega Iddio per lei
e pel mio avvenire che è ben incerto
e finora, fuori di te, privo di qualun-
que speranza di bene. Prega, buon an-
gelo, ma rivediamoci come prima;
non dovrà essere pena per noi, ma
sollievo ai nostri mali, un'ora in
cui faremo amendue le nostre con-
solazioni, tu coll'aiuto di tua ma-
dre, io della tua virtù. I nostri con-
vegni, Angela mia, sono l'unico

bene ai miei travagli. Tu ti consolerati in tua madre, ma io con chi? la mia non conobbi. Sii più lieta; non lavorare troppo, conservati la salute e la pace dell'animo, questo dono del cielo sí dolce e che Dio non concesse a me mai. Perdona al disordine delle mie idee... non veggo per le lagrime che mi strappano le tue sante parole che leggo e rileggo......

Rivediamoci, fanciulla, ci tornerá pel meglio.... Non ti dico addio, ma arrivederci.

20 settembre 1873.

Dilettissimo Zaninetti. Se non ho

scritto finora ne avrai tu stesso ~~–~~ indovinato il perchè: Per occupazione nel far eseguire il "Te Deo" in onore della tua del 21 scorso; poi onde non arricchire il mio epistolario di melanconlismo. Aspettavo la "provvidenza" mi "provvedesse" di più lieto da raccontare ad un amico. Ma sgraziatamente questa benedetta donna di cui parli o non esiste o non mi conosce, ovvero, più probabile, se l'acquistò ~~tutta~~ l'imperator Guglielmo, di modo che nulla a me rimanendone, gli affari sen vanno per la china. E se adesso, invece di cibo, l'amore vive d'arte, non esagero punto dicendo che muoio di me-

lancolia. Avrai letto sui giornali
che il quadruzzo ha piaciuto a Mi-
lano, però rimase invenduto. Ora ne
ho altri pronti per Genova e mi tro-
vo debitore di L. 40 verso l'incornicia-
tore. — In famiglia.... Dio mio! in-
somma molto vorrei raccontarti;
ma rimetto tutto alla tua imma-
ginazione. Dici che ti manca lo
sforzo morale? Lo puoi riottenere scri-
vendo invece di essere tanto negli-
gente. Del resto sii gelosissimo
del tuo posto, caro Luigi; so bene,
più volte ripenserai alle nostre
povere, pur belle! partite, alle col-
line della nostra città, alla Sa-

ceva, a quelle serenissime notti a
gran luna consumate nei boschi
così felicemente!... ritorneranno...
Spera! — Vick ti saluta; parte
per Milano col Weidenmüller; un
compagno di meno e un giovane ama=
bilissimo e di gran cuore. — Non ti
sturberebbe favorirmi le ultime
sedici lire? mi renderesti un gran=
dissimo servigio, nè te ne parlerei se....
... Amato mio! S'io sapessi dove
dar di cozzo per un'occupazione qua=
lunque vorrei fin giù nelle viscere
della terra; sono tanto stanco, stufo,
stufo, stracco, stracco da più non posso!
Ho presto 24 anni, ho molto studia=

to, so lavorare e sono costretto quasi a mendicare. T'assicuro che uso di tutto il coraggio morale per non fare qualche sciocchezza. E poi? Renderei infelice una fanciulla... ...Quest'idea mi dilania l'anima!

10 ottobre 1873.

Veracissimo amico! Tu lo sai: i miei scritti a Camillo non sono che una solenne smentita per coloro che fingono di credere che io rifiuti dei lavori materiali. E poi, non passai anni intieri, vilissimamente pagato, a disegnare per Gastaldi? per l'Accademia delle

Scienze di Pietroburgo? Non occupai l'inverno scorso nell'opificio Doyen a far le uve?

Certo, tali riflessioni non sono da farsi quando è giorno agli antipodi. – Cosa devo pensare del bell'avviso che mi dài "di fabbricare romanzi a ufa?" No so se quella fiducia che molti (e tu massimamente) hanno pella mia penna sia onogiusta. Comunque: "a ufa" non farei mai nulla, non la venderò mai. Lo stesso valga per le traduzioni. Procedendo conscienziosamente ci vuol tempo... e l'editore? Non ho conoscenze e quindi niente in siffatto ramo che

mi frutti un quattrino. Il Laocoonte di Lessing sarà appena ultimato l'anno venturo, qualora mi soddisfi. Vedremo se vi sarà mezzo di pubblicarlo. — Vick disse eccellentemente a Filippo II allorchè questi di me dicea (1.): "Ei conosce a meraviglia i colori, volesse darsi alla cromolitografia si farebbe una sorte." — "Indicategli ove potrà agire e quel giovane ci correrà."

Ecco lo scoglio! Ognun parla: "Potrebbe, dovrebbe far questo e

(1.) Pel suo pessimo carattere chiamavamo "Filippo II" un litografo svizzero.

quello e quest'altro." Ma, per Iddio
porgetegli occasione, ditegli ove......

Ma finchè un giovane e la=
borioso artista fa quanto sa e può e
non incontra che gente (ed è la mi=
gliore) la quale abusa della sua pal=
pabile necessità facendolo lavorare
pressochè "per la gloria" (sovvengati: la
tavola d'oggetti preistorici, un mese e mez=
zo di stremo lavoro, lire 50; quel paesag=
gio all'acquarello d'un metro e 50 cent. li=
re 30; Belli coll'abbozzo del monumento
Sommeiller guadagnò meno del model=
lo), o non ottiene che promesse su pro=
messe, esclamate piuttosto: "Non potes=
se!" così [illegible] sarebbe meno roso dalla

amaritudine di dover lasciare il suo ingegno illanguidire ovvero, ch'è più orribile, diventar scettico a forza, costretto a dubitare perfino della propria capacità. Bella dell'artista la vita! Ah, sciocchi! L'operaio abbandona il suo padrone subito più non gli attalenta. L'artista lavora ben sovente contro al suo amore, contro la sua morale, la sua stessa filosofia perchè l'apparente libertà di cui sembra signore lo rende schiavo della necessità e della circostanze. E sull'inerzia micidiale di un artista? Ciascuno guarda superficialmente; ma la radice, il vero

germe di essa, quella melancolia a
cui i suoi rapporti esterni od interni
suo malgrado lo spingono, quella
apoplessia di cuore a cui sono par=
ticolarmente soggetti, non iscoprì
al volgo dei ciarloni che in un pit=
tore o scultore scorge sempre il col=
mo della spensieratezza, dell'ilari=
tà e sfacciataggine, della dissolutez=
za, del vizio insomma! Quanto non
potrebbe fare il Belli col suo grandis=
simo ingegno! E non ha che il mom=
ento Doyen che io ho saputo pro=
cacciargli.... pena che vivere! —

Via da Torino, ecco l'idea
che mi perseguita. Ma dove i mez=

zi?... e lasciar la famiglia... quei due o tre amici... un angelo che notte e dì piangerebbe la mia lon=tananza. Ma pure a tutto que=sto mi opporrei con animo forte, colla convinzione che:

Es ist bestimmt in Gottes Rat,
Daß man vom Liebsten, was man hat,
Muß scheiden, ja scheiden.
Wiewohl nichts in der Welt
Am Herzen, ach! so sauer fällt,
Als scheiden, ja scheiden!

Gastaldi la pensò bella: "Vadi in America, con un _paio di mille lire_ si potrebbe far ricco." Non fu mai il mio scopo e ... se tal son=

ma avessi vorrei rimanermene in Europa, studiare, lavorare e dar compimento ad alcuna delle opere intraprese. Potessi ancora guidar l'ago imitare Stephenson ed altri da te citati sebbene, per vie tali, prosperare nell'arte sia impossibile. Un esempio in Giocca. Non conosco giovane più onesto, laborioso, robusto, abnegante, capace, di volontà non comune; ei segue la stampa del le stoffe addestratovi da suo padre. le poche ore libere disegna. Così lo verrà compositore eccellente, lo che non è poco, pittore giammai: Non perchè manchi di facilità

la quale raggiungesi coll'esercizio, il tempo gli falla e la sua professione è troppo contraria all'arte. I lavori pecuniari se non artistici nello stretto senso della parola debbono avere almeno qualche attinenza coll'arte. Pure la storia sarebbe ingiusta se l'obliasse. L'arte pospose ai doveri. Io l'ammiro pari al più bel quadro del mondo. Daltronde, se i tuoi grandi uomini sono celebri per i mezzi adoprati all'acquisto dell'or perfezione nella loro carriera, a questa affatto contrari; non devi a mio onore obliare che quantunque tormentato da al-

tre idee
non ho mai schivato lavoro per quan-
to materiale: Ho raschiato e colori-
to modelli in gesso di barche preisto-
riche, disegnato una quantità infi-
nita di cocci, ossami, rottami, sili-
ci e mill'altre antiartistiche cose.
Nè mi lagnavo; questo era il mez-
zo, non il fine.

Dal ragazzino logoro, digiu-
no, scalzo e scaltrito al giovane pre-
sente, non è grande il mutamento?
E non siamo che al principio. Voglio
effettuare ciò che un dì Camillo mi
scriveva troppo umile nell'offrir-
mi il suo primo aiuto: "Accettate
questo senza farmi arrossire; e poi

perchè no? io sarò sempre un di=
sperato e voi invece diverrete un uomo
serio e la vostra amicizia mi ono=
rerà se, come spero, me la conserve=
rete sempre." Come onorarlo (e se
lo merita bene!) se non mi serbe=
rò, anche povero, onesto e fermo nei
miei propositi? Ma aver sonno,
non iscrivere a mezzanotte.

Sono assai contento di te: ri=
chiamasti alla mia memoria que=
gli infaticabili lavoratori e te stes=
so veggo più attivo che non per lo pas=
sato. A proposito: ti offrono un im=
piego da Schembache, non lo lasce=
rei sfuggire. Se tu fossi a Torino tua

madre sarebbe più tranquilla. Povera donna! Va così lontano a servire e per 20 centesimi al giorno e le insolenze di quell'ebrea! Con 180 lire ainteresti la tua famiglia, sarebbe pur vantaggio per Ernesto, che, a dirtela, i genitori poco possono su di lui e poco o punto promette di bene. Tuo cognato sembra sazio della sorellina e nella ventura stagion d'amore ve la rimanderà. A te l'occuparten̄e seriamente. Tuo fratello Angelo è in dubbio se debba o no prendere il passolto. Dati i vantaggi che ciò presenta, e in questi tempi, non è da pensarci su. Arrivederci amico carissimo, ti abbraccio con sentito affetto.

24 ottobre 1873.

Mio caro Signor Leo. La Sua
mi ha fatto veramente piacere. Pro:
seguo con amore un altro piccolo, ma
più importante, quadro che spero poter
mandare costì in tempo. Gran gio:
ia poi mi sarebbe se questi miei pri:
mi lavori non ritornassero a casa.
Le uova nel panieruzzolo si assete:
rebbero ——

Com'Ella desidera notizie
di Suo cognato Luigi Le dirò ch'è in
Biella dal signor Besso; ha vitto, allog:
gio e discreto stipendio. Non di meno
desidera rintorinezzarsi e i genitori,

specie la mamma, la quale poveretta è quasi sola, lo bramano incessante=mente. Al dì d'Ognissanti verrà a trovarci. Non mancherò di spronar=lo a scriverle. La ringrazio cordialmen=te e mi auguro un'occasione pro=pizia ov'io Le possa rendere qualche ser=vigio. Tra noi: Suo suocero è ammalato seriamente.

18 novembre 1873.

Caro Zaninetti. Di questa sono incaricato da tuo padre il quale peggio=ra. Tiene il letto. Ero presente al consul=to. "Malattia chi abbisogna di buona cu=re." Ti prega di mandargli del danaro.

Ti rammento pure il tuo debito ver Belli; tu sai ch'egli è alle strette. Scrissi altresì a tuo cognato supplicandolo di soccorrere i tuoi. Io faccio quel che posso, ma è poco assai. Gli hai tu dato segno di vita? Rispondi senza indugio.

Oggi o domani tuo padre entrerà al Cottolengo, ogni nostra fatica essendo riuscita vana per altri ospedali. Volontà sua è tu ritorna a Torino a mangiare quel boccon di pane in compagnia della mamma. Fatti coraggio ed amami.

4 Dicembre 73.

Scusami se ho tardato a scri-

vera e se breve sarò: tra lo studio dal vero,
i disegni per Pietroburgo, per Doyen e altro
vien sera che non posso più fiatare. Tuo fra-
tello, gliel'ho tanto raccomandato, t'avrà
instruito della salute del tuo genitore la
quale, pur troppo, peggiora sempre. Subì
l'operazione e tenne forte ai ferri. Tua
madre si rasserenò alla tua lettera ed
io ti ringrazio pel piacere che le hai fa-
tto. Sii tranquillo: per quanto può essa sta
lieta; io la visito due o tre volte al giorno,
anzi sovente mangio seco lei. Sono subi-
to passato dal "pito"; non ha nessuna ri-
sposta. Ci ritornerò e se v'è qualche buona no-
vella lo saprai. Intanto sta di buon ani-
mo.

16 Dicembre 73.

Mio buon Zaninetti. Del mo=
mento ricevo lettera dallo Schembo=
che che in questa accludo. Ti prega
esser qui il giorno 1° di gennaio.
Prendi dunque tosto licenza.

L'idropisia ascite di tuo
padre, inutile illudersi, è insanabile.
La mamma brama, necessita esi=
ge tu ritorna a Torino. Fa l'in=
teresse della tua famiglia e vogli mi
bene ——.

20 Dicembre 1873.

Carissimo Camillo. Credevo che

Belli coll'ultima occasione ti avesse, come gli raccomandavo, fatte le mie scuse e spiegato il motivo del ritardo. Del tuo biglietto, parmi abbia, secondo il solito, detto un bel nulla.

Quand'ebbi queste medaglie ad incidere, alcuni disegni per l'accade=mia imperiale delle scienze in Pietrobur=go mi occupavano. Sendo poco il lavoro, e venuto prima, volevo disimpegnarmene an=che perché pure tu non avessi premura. La settimana scorsa giunse da Pietroburgo let=tera ch'esigeva prestamente i disegni e ne aggiungeva altri. Forzato inoltre da necessi=tà di danari li continuai ed or sconbusso=larmi dovea proprio capitare quel bigliet=

to. Intanto la mia premura pei Russi non fu, finora, ricompensata; quando m'aspettavo qualche quattrino, mi sento un bel: "passi verso i primi dell'anno nuovo!". Insomma più imparo e peggiore si fa la mia posizione e più m'avvicino alla mia meta per lo studio proseguito a dispetto di tutto e tutti e più m'allontano dalla fortuna che non so certo dov'io abiti e mi deride lasciandomi girovagare inutilmente in cerca di lei. O son privo di lavoro o parecchi nel tempo e lo esigono insieme e, non vivendo che 24 ore al giorno, o l'uno, o l'altro, o tutti mal rispondono e dopo d'aver lavorato e lavorato ancora mi veggo a tasche vuote e debbo saltellar pel freddo. Ma tutto ciò, ben so, non ti riguarda,

dirai, e nulla ha a fare colle medaglie; ed hai ragione. Lunedì saranno finite.

4 febbraio 1874.

Affezionatissimo Camillo. Chiedo un consiglio: Ho intenzione di toccare una corda nuova; se la suona, pace, se no.... Ne sono stufo, ma ad un modo che il viaggiarmene per donde non si fa ritorno, idea che combatto a tutta forza .... Ecco la corda: Guadagnarmi, se è possibile, qualche allievo nello studio della lingua tedesca. Che ne pensi? Sonvi molti che, se eccettui ~~quelle~~ poche regoluzze grammaticali, null'altro sanno e fan dana-

ri. Vorrei il tuo parere, non per com=
plimento, ma ché uso consigliarmi
coi miei cari. Del resto.... sta sano,
lieto più che puoi e amami sem=
pre — (1.)

(1.) Ricordati lettore: Non biso=
gna essere presuntuosi, ma non devesi esse=
re troppo timidi; è brutto difetto l'accentua=
re i proprii meriti, ma è bruttissimo, dannoso,
so, imperdonabile errore non conoscerli o tra=
scurarli; come non saper nulla intra=
prendere senza consiglio altrui! Specie
se siamo privi di mezzi di fortuna. Que=
sto fu uno, anzi il massimo dei miei
torti. Mi occupavo già allora, indipenden=

9 marzo 1874.

Con sommo indicibile dolore, o Camillo, ti comunico che oggi mio padre entrato per primo in casa trovò l'unica mia sorella morta istantaneamente! Ritor=

temente dall'alte, di varie lingue. Assai bene conoscevo il francese e l'inglese, non negligenta= vo il latino e il greco, nè il russo ed il polacco e lo spagnuolo; più tardi venne l'arabo ed altri idiomi semitici; parlavo tedesco come l'italia= no e non ebbi mai il coraggio di "lanciarmi!" Perchè? Perchè aspettavo, sciocco, di saper di più, aspettavo che alcuno mi avesse ... appro= vato! Allora era la vera epoca! Forse la mia vita non sarebbe stata così di stenti.

vero più tardi; ho da parlarti.

28 marzo 1874.

Mio caro Vick. È triste intrapresa raccontare a qualcuno la morte della mia carissima sorellina, così buona e per sempre perduta! Scusatemi perciò se lasciai scorrere tanti giorni prima di prendere la penna e darvene più minuti ragguagli.

Gli amici tedeschi; i soli, perchè sapevano quanto potevo, che mi diedero animo, giunsero tardi e gli altri.... Oh, ingenuità! Oh, fiducia in altri!
(29 giugno 1902.)

Sapete che essa per eredità materna (1.) pativa convulsioni le quali di quando la travagliavano senza che perciò la sua salute fosse, o paresse, meno buona. Anzi, ben venti giorni prima della sua morte repentina, pareva sentirsi assai meglio del solito. Il dì avanti però, era domenica, a tavola fu ad un tratto assalita da quel maladetto morbo, ma moderatamente. Ciò non di meno mio padre osservò, mentre essa, forse l'ultima volta, lo baciava

(1.) Se la mia memoria non m'inganna di figli ebbe quel serpe di mia matrigna, tre morirono, quasi in forze, convulsi. Rosa, poverina, visse fino a 17 anni. (28 giugno 1902.)

va, che il suo volto era freddissimo
e scolorito. Un quarto d'ora appresso
stava di bel nuovo bene, allegra e vi=
spa come, povera fanciulla, ognor
solea; le sue gote divennero di bel nuo=
vo calde e ripresero il loro bel colore
biancoroso. Nel dopo pranzo stette
con mio padre. Durante la notte e
all'alba del dì seguente le colubrio=
ni la tormentarono un paio di volte,
locchè non sorprese menomamente
conoscendo, o credendo conoscere, le con=
seguenze, "stimate nulle," di esso ma=
le. Quando mi alzai dormiva tran=
quilla. Io però era sì mesto come mai
non lo sono stato anco nei giorni

più sciaurati di mia vita e inoltre non
vedevo nessun serio motivo per esserlo.
In questo mattino il prof. Gilli mi vi-
sitò; lodò la mia composizione "King
Lear," encomiò la mia costanza. Con
maggior volontà, con maggior piace-
re avrei dovuto continuare il lavoro!
....Nemmen per sogno!... La di-
grazia che mi sovrastava mi spin-
se fuori del mio studio; una forza sco-
nosciuta e sovrumana mi portò,
quasi inconscio, fuori della città;
avevo un potente bisogno di respira-
re un'altr'aria, più lontano cam-
minavo e più avrei voluto ir lon-
del ritorno non potevo nemmen-
tano;

sopportare il pensiero. Mi sforzavo a trovare un motivo a questa stragrande inquietezza e niuno ne trovavo, niuno potevo trovarne. Pure verso il mezzodì rientrai in città; venni all'albergo del Moro, feci coraggio e mangiai un bocconcello quantunque non avessi menomamente appetito. Sono stato col Belli fin circa le due. Nello studio una modellina m'attendea. Inutile dire che lavorare m'era impossibile. Brevemente: suonavano le cinque ero di nuovo solo... alcuno picchia... apro... la vedova madre di Luigi si slancia dentro e domanda: "Perchè quest'oggi non siete venuto a pranzare a casa?"

Tale domanda, e il modo, mi spaven-
tò. Non lasciandomi tempo nè a pen-
sare nè a rispondere la buona don-
na continuò nel medesimo tono: "Mi
spiace dirvelo, ma vostra sorella è
morta!" — Ah, mio caro, adesso anco-
ra non sono in istato di raccontare
il resto e ve lo potrete difficilmente
immaginare. Com'io rimasi o non
rimasi! Idee, pensieri, memoria, direi
la mente stessa, tutto s'estinse in me.
Con quanta rapidità, con qual paz-
za furia discesi l'una e salii l'al-
tra scala ... ci fu un batter di ci-
glia e ... eccola là, la veggo pallida,
pallida, bella, giovane e di vita priva!

Mio padre sedea al suo capezzale
e piangea. Fu il primo a vederla
così! Spirò probabilmente, o meglio si-
curamente, pochi minuti avanti il
mezzodì giacchè quasi tutto il pran-
zo era pronto: minestra, pane, vi-
no, tutto insomma a suo luogo, ciò
che prova che nel mattino non ebbe
male. Altresì la sua positura nel
letto era tranquilla; sul suo bian-
co livido volto leggiadro non discerne-
vasi la menoma contrazione, nè la
più piccola smorfia. Allorchè il no-
stro povero padre entrò in casa,
mezzodì, era ancora tiepida, ma sen-
za respiro. Ogni soccorso suo, dei vi-

cini, e il medico chiamato subito, non valsero a risvegliarla dal suo sonno eterno.

Essa era tutto, caro Gustavo, ciò ch'io aveva di più caro in terra, ciò che forse più di tutto mi amava. Essa era per me una seconda giovinezza; ed ho perduta pur essa! Non mi rimane altra consolazione che il lavoro e l'amore. — Addio, Gustavo, vivete bene e non dimenticatemi. (1.)

(1.) Le lettere a Vick sono in tedesco, ché non capiva altra lingua, così pure quelle a Perker, Hohenstein, Hesser.; in francese quelle a Belli; ne trovo in inglese ed in altri idiomi; ma per l'ordine ho voluto ridurre tutto in italiano. (29 giugno 1902.)

20 giugno 1874.

Al Direttore dell'"Illustrazione" in Roma. — Ho veduto con vero piacere nella sua "Illustrazione" il disegno del progetto di monumento ad onore del traforo del Frejus del distintissimo amico mio Luigi Belli. A dir vero però mi stupì l'indifferenza onde nel testo vien nominato il suo autore per dar lode soltanto a chi ne diè l'idea e a quegli che dovrà eseguirlo. Merito ha certo colui che dà il concetto primo di un'opera, ma grande assai più in arte massimamente, è quegli che interpreta questo concetto e lo materializza. Nè è d'uopo scriver volumi

per provare la verità di ciò. Taccio che per esser giusti, l'esecuzione di siffatto monumento dovrebbe affidarsi all'autore del bozzetto; non voglio pur discutere se possa o no essere onore del prof.re Tabacchi l'eseguire una composizione altrui, ma che il nome del Belli vadi in questo quasi perduto o pronunziato appena indifferentemente, mi par cosa indiscreta e che almeno un giornale artistico dovria condannare.

20 giugno 1874.

Affettuoso Camillo. Eccoti la relazione che mi chiedi: "Nora" studio caratteristico della Società

tedesca, è uno dei più bei lavori ~~dell'mondo~~ che io abbia letto della odierna letteratura germanica. Semplicissimo di concetto, di combinazioni, di fatti, è ricco, grande nel tempo stesso, presentandoci dive; con due soli personaggi i vizii e le virtù, la di= ed indipendenza che infestano e nobilitano qualunque società del mondo. Nuovo inoltre nell'assieme e nei più minuti particolari, sì nel fatto che nel modo, nella forma onde li esprime. Lo stile è forse un pò affettato, locchè è scusabile all'energia

di quell'idioma e in riguardo ai due
principali severi caratteri. D'altra
se io tengo per fermo che noi dobbia=
mo guardare un'opera buona co=
me guardiamo alle nostre aman=
ti: abbracciando cioè in essa quel
molto ch'evvi di squisito, di grande,
d'importante, scordando volentieri
un qualche umano difetto.......

„Il romanzo incomincia
in teatro. Dentro d'una loggia i so=
liti, frivoli, leggieri, vuoti ciarla=
ni della "jeunesse dorée." Dal più
saggio di coloro che questa compongo=
no, Büren, viene a conoscere il dot=
tor Löwen, giovane distinto, bellissi=

mo, di carattere indeciso, modi buo-
ni, buona educazione, vedovo,
schiavo della suocera a cui deve
la sua posizione. Dallo stesso Büren,
che sa sempre tutto, conosciamo il
conte Randen, pittore eccellente,
uomo attempato, taciturno, serio,
attivo vagabondo, e vagabondo per
amore, per un amore puro, one-
sto della sua infanzia. Apparis-
ce Nora colla zia e collo zio. Es-
sa è figlia del consigliere segre-
to barone di Croneck, deposto dal
suo ufficio e morto or ha un an-
no. La madre sua era Edith,
bellezza orientale, divina

» – » [illegible] divina, morta

da più anni l'angoscia causa i ma-
li affari del marito cui non amava.
Era questa che il conte Randen ram-
mentava sempre; con lei aveva pas-
sato i suoi tempi infantili; essa ama-
va e, ahimè! troppo presto perdè.
Dallora il lavoro, lo viaggiare, lava-
gorsi continuo ed inutile. — Nora,
bellezza la impazzirne, qualità mo-
rali eminenti; severa, superba di
sè, di suo padre, ma povera, del con-
tinuo e sensibilmente vilipesa dallo
zio e dalla zia la quale ad un carat-
tere piccolo e meschino aggiunge una
grandissima invidia per ogni donna
che sorpassi in bellezza sè e sua figlia

ambe assai brutte. Figurati come
viver doveva la povera e bellissi-
ma Nora con parenti tanto ric-
chi, aristocratici e pedanti. Löwen
viene a salutare il conte Randen,
già suo benefattore quando era stu-
dente, quindi vede Nora, l'addita
esterrefatto al conte rammentan-
dogli un suo quadro che mai non
volle ~~esp~~ esporre, assicurandolo averne
trovato il modello. Randen guarda,
sorride, di quel sorriso che rare vol-
te viene a ravvivare i suoi tratti se-
veri e risponde: "V'ingannate, que-
sta non è già l'originale della mia
Sakuntala... sua madre lo fu...."

Löwen tace, ben comprendendo aver
toccato una ferita ancor sangui=
nosa e continua ad ammirare
Nora la quale, accortasene, se ne
sdegna, ma nol dimostra. Per mez=
zo d'un certo professore medico di ca=
sa Troneck, i due giovani, Nora
cioè e Löwen, fanno relazione;
superando i primi soliti ostacoli
si corrispondono; promettonsi mil=
le cose. La suocera di Löwen, cui
per nulla al mondo avrebbe dato
un'altra mamma alle bimbe di
sua figlia, venendo in possesso di
una lettera di Nora, sdegnata ne
visita la zia, l'avvisa del fatto as=

sicurandola essa non concedere asso=
lutamente l'adempimento dei
voti dei due amanti. La signo=
ra di Troneck contenta oltre
dire che la fortuna non sorrida
troppo alla nipote è però cruc=
ciata che persona meno di lei,
di loro, ricusi con tal energia
imparentarsi con un consiglie=
re supremo ecc. ecc. . . . .
Da ciò crede tuttavia aver argo=
mento d'umiliare Nora e s'in=
ganna. Nora piange, s'addolo=
ra, si sdegna, ma in sè è più
di tutto per aver dato il suo amo=
re ad un uomo privo di caratte=

re, che, infatti, Löwen, dietro le pre-
ghiere, seduzioni, comandi della
suocera, non fa nulla d'energico
per ottenere ciò ch'era pur facile
ottenere. — Ora poi, se triste era la po-
sizione di Nora nella famiglia dei
parenti prima, quanto mai non
lo sarà ~~[illegible]~~ dopo questo sciagurato
amore scoperto e rotto!... Lascio
una quantità di ~~[illegible]~~ variati e belli
particolari e non ti parlo che del-
l'assieme. Il conte Magnus, no-
mo sugli 88, è eletto ambasciato-
re a Pietroburgo. Certo era uomo
costui che aveva vissuto e goduto
abbastanza per ancora poter sen-

tirsi commosso da qualsiasi bellezza e provare una vera passione; sincero d'altronde, leale, onesto. Notagli era benissimo la situazione, il carattere, lo spirito, la straordinaria bellezza di Nora. Solo, a Pietroburgo avrebbe fatto poco rumore di sè; con simile sposa avrebbe avuto una corte da imperatore. Approfittando di un'ora d'assenza dei signori Bronek, corre da Nora che trovasi appunto in un abbattimento morale qual può occasionare il fatto succedutole. Dopo alcuni preamboli che nulla significano le espone la sua intenzione.

La povera giovane, a tale proposta,
contemplando con uno sguardo del-
la sua gran mente la misera sua
posizione, la mancanza d'altre spe-
ranze per migliorarla, l'avvenire
grandioso, benché privo d'amore, che
le si presenta, accetta. Noterò che es-
sa professava una certa antipa-
tia pel conte Randen e che pure
era l'amico, proprio l'unico, sendo
amico di Löwen, a cui potesse rivol-
gersi per riavere da costui le sue lettere.
Dopo questa visita a Randen, per
lei umiliante, parte col più che ot-
tuagenario sposino, lasciando me-
ravigliati e punti anche, dicia-

molto pure, da non poca invidia, e zio e zia, e cugini e cugine e tutti quanti la conoscevano.

"Solo il conte ~~Randen~~ Eckberg volle di nascosto osservare il treno che via conduceva quell'immagine tanto simile a quella soave che era rimasta impressa nel suo seno fin dalla più tenera età, esclamando facendo giuramento solenne a se stesso: "Tu diverrai pur mia un dì e chi ti lasciò così vilmente, se ti vorrà, avrà a disputarti meco." — Sei anni passò Nora a Pietroburgo, corteggiata, adorata da tutti, con invidiabile onestà

ferma e onore e fama illibati. Divien madre d'una vezzosa bambina la qual muore; e qui vorrei aver più tempo e meno melancolici pensieri in capo e tradurti addirittura alcune pagine che riguardano la morte di quell'angioletto, piene d'una verità e purezza di sentimento davvero ammirabili, ma tu sai quali sono le mie occupazioni, quali i fastidi e mi scuserai se non mi soffermo su tante bellezze.

"Il conte Magnus muore; essa che mai non s'era pentita di averlo sposato, lo piange cordialmente. Vedova, intende ritornare in fer-

mania e comprarsi il castello di Op=
penfelde, luogo ove aveva vissuto fan=
ciulla e dove fanciullo avea pur
vissuto e giocato colla allor picci=
na sua madre, il conte Randen.
Costui n'era il proprietario e Bü=
ren, quegli, se ti sovviene, che alle=
atro sapeva sempre tutto, il fattore.
Nel mentre delle trattative di vendi=
ta, il conte Randen, fedele al giu=
ro fatto a sè medesimo, col prete=
sto di facilitare l'intendersi, va a
Pietroburgo. Büren gli racconta
tutta quanta la vita della con=
tessa Margnus baronessa di Tron=
eck, durante gli anni passati col

vecchio Magnus appassionatissimo per la caccia all'orso. — Noto che il conte Randen non fa giammai parola del suo amore ver Nora la di cui antipatia per esso conte (emanata dal dubbio che sua madre avesse avuto commercio alcuno seco lui e per tal cagione fosse stata tanto angustiata dal padre suo), sparisce quasi sapendo poi occasionalmente da Randen stesso non aver egli mai più veduta sua madre da tempo ancora avanti che maritata si fosse col Broneck. —

" Nora è di bel nuovo in Germania. Maraviglia e critiche dei suoi e di molti altri perch'ella abbia scelto a dimora luogo così remoto, solita=

rio, romantico insomma com'è
Oppenfelde. Bella descrizione di que=
sto sito. Ho dimenticato dire che la S.=
ra a Pietroburgo fece conoscenza con
un certo Branne che per amore al=
l'arte e all'Italia aveva voltato
il nome suo in Brunelli. L'occa=
sione di conoscenza fu l'averlo ve=
duto la di lei bambina leggerissima=
mente vestito nel forte dell'inverno
e con compassione additatolo alla
madre che subito s'interessò di lui.
Un bel tipo! Artista musico, tedesco
di nascita, privo di mezzi per ritor=
nare in patria cui tanto deside=
rava facendo meschinissima figu=

ra nella grande, elegante, vastis=
sima Pietroburgo. Dal nobil cuore
di Nora soccorso e preso qual maestro
di musica a confidente ed amico, vé=
ne con lei ad Oppenfelde. Quivi era
visitata dal conte Randen e dal
sempre bello Löwen, un pensiero al
quale l'avea pure ottenebrata nei
primi giorni del suo arrivo.

"Löwen, figlio della fortu=
na, avea migliorato il suo stato,
ottenuto anche una indipenden=
za quasi totale dalla suocera e ve=
nendo ad incontrare Nora, ambi=
va pur di bel nuovo la sua mano.
Le visite che essa concedeagli lo

rendevano ognor più ardito; più volte l'avea tentata senza averne mai decisione alcuna o meglio, venendone quasi rimandato. Il conte Randen e Löwen cominciano a sopportarsi con pena, i motivi li sappiamo. Il povero musico aveva molta affezione pel conte e nulla pel biondo Löwen, come per nessuno di quei volti che portano scritto sulla fronte: "La fortuna mi dà tutto; io per me non so procurarmi nulla." Inconscia parea però Nora avere qualche inclinazione pel Randen.... Passa circa un anno,

passa la primavera, passa la state, vien l'autunno... che si farà questo inverno in luogo sì remoto e desolato? In un giorno tempestoso arriva Randen al castello di Oppenfeldt, affannato e deciso di dichiarare la sua passione. Nora, sconcertata, perplessa, rifiuta. Partito esacerbato il conte s'accorge di amarlo, si pente, teme perderlo per sempre, vuol trattenerlo, ma ei se n'è ito. — Siccome, caro Camillo, ho intenzione, quando avrò tregua, di fare una versione di questo libro, tralascio di descrivere qui per disteso lo stato morale, deplorabile di Nora.

Ogni visita di Löwen riescivale stucchevole e poco a poco vengon quasi rifiutate. Ogni cosa l'annoia, essa lo ama, lo desidera, lo brama appassionatamente. Brunelli colla sua simpatia pel conte accresce ancora in lei questa fiamma. Tre settimane in indicibil costernazione, in continuo abbattimento; nel qual frattempo Brunelli apprende Löwen aver sfidato il conte Eckbert Randen; dicesi per cose politiche. Eckbert accetta; il giorno tale avrà luogo il duello. Era d'autunno avanzato, tempo nebbioso, triste, oscuro; l'affanno, l'angoscia, gli spasimi di Nora, di quell'animo che parea chiuso ad ogni amore, indescrivibili. Vuole, e inosserva-

ta col fido Brunelli assiste al duello in sito paludoso, fangoso, coperto da foltissima nebbia. Randen cade ferito, ella sviene ecc. ecc. ecc..

....Ogni quando Brunelli lo visita, egli parla seco lui piacevolmente del passato, ma del presente e della contessa non vuol dir parola; intende, quando sarà guarito, fare un viaggio in Oriente. Nora, di ciò istruita, prende una risoluzione; approvata dall'amico l'eseguisce: Va umiliata a trovare il conte, sorpreso, per confessargli il suo... ....amore, la sua passione ormai priva di speme.... Egli, contegnoso d'apprima, pieno di gioia, di giubilo esclama: "Nora!" Sorpresa dal piacere appoggia il bruno suo capo al petto di Randen e "Eckbert," dice

lasciami, sì lasciami così, e s'ei non è che un sogno ch'io non mi svegli giammai." — "Nora, amata mia Nora!" e baciale la chioma e la fronte, "mia dolce, umil consorte." — "L'umile tua consorte che non s'innalzerà oltre al tuo cuore!" — "Mia pur finalmente! Finalmente t'ho acquistata!"

"Quel bell'originale d'un musico apre la porta della camera ficcando dentro, con prudenza, il capo..... "Avanti, nostro miglior amico, voi siete il primo.... ecco mia moglie, la contessa Nora-Magnus."

"Due anni dopo il signor Büren scrive al "Club des Celibataires"

scherzando coloro che ritengono il matrimonio per una vera schiavitù assicurando col=
l'esempio dei due coniugi che una donna saggia e nobile è la più gran fortuna dell'uomo. Per esprimere l'amore on=
de essa ama Eckbert, Büren, oltre altro, scrive: "Ieri il conte discorren=
do affermò esser l'amore pei fanciulli il più grande affetto delle donne. Nora ascoltava in silenzio, ma ad un trat=
to le si scoppiarono le lacrime dagli occhi e si slanciò nelle braccia del ma=
rito esclamando: "Eckbert, perchè par=
li tu così? mi si tolga tutto, tutto; se tu solo mi rimani non chiederò altra
la maggior fortuna."— Insomma

immaginatevi, continua Büren, un fiore che qual scolorita arida buccia sia rimasto ~~nell~~ all'ombra e che ora baciato da un sole ardente spieghi i suoi vivi olezzanti colori.... tale è Nora Randen. Löwen, ora consigliere segreto, sposa una donna di corte un pò attempata; partita, crede Büren, giuocata dalla principessa ereditaria. Quanto manca alla sposa in gioventù è sostituito da avi e dote.... ei pare però aver una predilezione per vecchie signore.... Randen non lo pratica più.... Perchè non so." (1.)

(1.) "Nora" romanzo di bar.

3 agosto 1874

Amico Camillo. Ti aspetto ansiosso ritornato dal tuo beato tempo di baqui. — Il cromo "Manzoni" sarà finito dentro settimana (1.) Avrei desiderato torre il rimanente della somma tutto assieme, ma sono troppo intricato e temo di non poter nemmeno spedir ora il quadro. Quindi ti prego anticiparmi, tosto arrivato, lire cento. Col quadro sto agli ultimi tocchi

(1.) Questo è stato il mio primo "fac-simile," e fu riuscitissimo.

C. Detlef, cioè Clara Bauer, nata il 23 giugno 1836 a Schwinemünde, morta in Breslau il 29 giugno 1876.
(17 lugl. 1902.)

e, se non son tutti adulatorii,
piace assai. Vi attendo a vederlo.
Fu finora il posto della mia fan=
tasia; coll'animo sì caldamente
occupato scordavo la mia miseria.
.... ma ora? Dio mio! Fu ~~un~~ un sag:
gio di costanza, di ostinazione se vuoi;
ma è fatto, ci son riuscito mentre
molti, non privi d'ingegno e agia:
ti, non possono vantar tanto. Gastal:
di vedrà che so consumare nel mo:
do più nobile la mia vendetta; mi vo:
leva annichilito, ma s'ingannò.
Verrò ricompensato? Dio lo sa! In
caso diverso però l'orizzonte mi si
para davanti tenebroso, buio troppo.

Sono stanco di tale indigenza e di abbandonar l'arte ottenuta fra i mille stenti, quest'arte per la qual sola, pur troppo, sento d'esser nato, non veggo nemmeno il pensiero. – Amami.

14 agosto 1874.

Cosa penserete, Gustavo, di me che rimango cotanto tempo avanti rispondere? Supporrete forse che io non ponga attenzione alcuna a ciò che m'avete confidato sì cordialmente? No, caro Vick! Nè ho pur bisogno di riflettere a lungo per capire tutto il male che vi avranno fatto le notizie di vostra sorella. – Mi riserbo di spiegarvi

il mio parere in una prossima. Dopo le ultime pennellate mi sento stanco e di tale stanchezza come giammai ho provato. Un anno e più di lavoro e l'esito tanto incerto! Adesso vivo giorni noiosissimi: non posso far nulla, né disegnare, né dipingere, né scrivere o leggere, nemmeno parlare.

Ho veduto Weidenmüller; avete ricevuto la fotografia? Martedì spedirò il quadro, ne andrete a prendere la ricevuta e mi comunicherete se arrivò in buono stato. Vi abbraccio sentitamente.

20 agosto 1874.

Non ditemi più, buon Gustavo, che non mi diletta scri=vervi. Oramai siete quasi l'unico col quale io possa, scrivendo, conver=sare in tedesco e perciò mi è doppia=mente caro e necessario. Francamen=te poi, invece di lodare il mio stile mi fareste cosa più grata farmene risultare i difetti acciò io mi possa perfezionare di più nella vostra a me tanto simpatica favella... Ma vera=mente ho preso la penna coll'inten=zione di rispondere alla vostra prima.

Quantunque quanto mi di=te riguardo alla vostra famiglia non

mi rallegri punto, la vostra confidenza mi fece piacere. Meglio che altri sento tutto il disgusto che le notizie comunicate da vostra sorella avranno eccitato nell'animo vostro. Pure, colle vostre idee non m'accordo. Capisco benissimo qual piacere preparereste a vostra madre, ma riflettete che il più gran contento potrebbe mutarsi in dolore infinito: se voi cadeste in mano della polizia certo ne morirebbe d'angoscia. (1.) Non sareb-

(1.) Vicke ~~come~~ e Hohenstein si erano colla fuga sottratti al servizio militare.

be questo più orribile di tutto? È,
attento, un italiano non dovreb-
be dirvelo, la polizia prussiana
è abbastanza astuta. Brevemen-
te, Gustavo, io ve ne sconsiglio.
Su tal soggetto ho interrogato altri
Tedeschi presentando il vostro ca-
so come possibile e n'ebbi disappro-
vazione. Non dovete dunque arri-
schiare l'unico sostegno di vostra
madre; sarebbe una vera scioc-
chezza. Se il mio quadro venisse
venduto vi offrirei volentieri una
piccola somma per poter aiutare
la povera donna. — Di Londra non
so dirvi nulla, ma se in Milano

state bene e risparmiate conside=
rate assai prima di mutar posizio=
ne. Non conoscete nè il paese, nè
la lingua, nè i costumi. Ponde=
rate quindi ogni cosa severamen=
te e minutamente e il vostro
buon senso scorgerà il meglio.

8 settembre 1874.

Che tu, caro Lacchio, non
m'abbia incontrato in casa mi
spiace davvero. Lo stragrande sub=
buglio dell'animo mio è causa
d'un orario il più irregolare.
Sarei stato ben contento di scam=
biare due parole teco. Presso che

solo durante il dì; stracco, sfinito di passeggiare, di leggere, scrivere, di disegnare perfino, il conversare mi farebbe bene. Domattina vo fuori e ritornerò martedì sera. Sarò poi nello studio tutto il giorno. Ho qualche coserella a fare fra cui miniare una Madonna per la Duchessa di Genova.

12 settembre 74.

Caro Lacchio. Ti ringrazio sinceramente dell'interesse che prendi alla mia fama. Di quanto scrive la Torino oso andarne orgoglioso.... Quel che succederà

Dal castello di Moriondo
19 sett. 1874.

Mio caro Belli. Sono
giunto qui alle 7 1/2 di sera. Inu-
tilmente tenterei di dirti, anche
solo a metà, tutto quanto
ho sentito ed ancora
provo e sento vedendomi qui
in questa "mia" grande
camera donde si presenta
ai miei occhi il solenne in-
descrivibile spettacolo della
natura dormente e tran-
quilla. Quanti ricordi
lieti e tristi mi rammen-

ta quest'ora, in questo luogo!
Pare quasi impossibile, quando
vedesi un cielo sì bello, una lu=
na tanto splendida e le stelle
~~brill~~ scintillare come puris=
simi diamanti al di sopra di
queste floride, ricche campa=
gne, pare impossibile che non
si possa trovare la stessa quie=
te, la stessa serenità, la
stessa felicità nell'anima
nostra! E come trovarla?
Sono in campagna, ma sono
solo. Vivo quivi trattato come
un re e non posso fare a me=
no di pensare a "quelli" che non

hanno di che sfamarsi. Osservo nella famiglia Gastaldi ciò che fa la vera felicità dell'uomo: un buon padre, una buona madre, una figlia ed un figlio che sono il loro orgoglio, agiatezza .... si parla, si scherza, si ride ... Io sono solo!... Solo fra cotanta felicità! Sono solo e converso cogli assenti, coi morti... Penso alla mia povera Rosa.. ..penso a te, a mio padre, alla mia bella e buona Angelina e sovente mi si incontra immerso in questi pensieri sì che

sembro folle.

Potrei però dirti che ho speranza in un gran bene ed è che il mio coraggio aumenta e non dispero compiere un giorno i miei desideri. Ma d'altro lato soffro assai pensando che a Torino sarò di nuovo senza lavoro e senza danaro. Volentieri mi dedicherò alla pittura decorativa ... pur di poter vivere! Ho scritto a Camillo, ho tentato scuotere questo buon diavolo (1) e, fra il resto, non sen=

(1.) "Buon diavolo," sì, e

za rincrescimento, gli proposi
il mio quadro. Tu sei artista
e non ho d'uopo aggiungere pa=
rola. Dimmi se vai a Milano.
Va a trovare Angelina e scrivi=
mi com'ella sta, la povera e buo=
na fanciulla. — È molto tardi; ad=
dio, ti abbraccio di cuore.

in tutto il significato più intimo,
vitale. Nessuno meritava più di Ca=
millo Doyen il verso che Klopstock
scrisse per Gleim: "Dein brennender
Durst, Freunden ein Freund zu sein."
La sua amicizia non era di pa=
role; bisognava guardarsi dal fa=

Dal Castello di Moriondo, 21 sett.

Mia cara e buona Angiolina.

Prima di tutto ti domando della tua salute siccome di cosa che veramente più mi occupa e più mi sta a

re un lamento, la borsa si apriva tosto. Peccato che la sua generosità gl'impedisse di distinguere fra amici onesti, laboriosi, bisognosi e ricchi viziosi. Di più su questo carissimo amico e della riconoscenza che gli tengo, se Dio vuole, nella "Vita mia." — Questa, come tutte le lettere a Belli (eccetto quelle dalla Germania) è in lingua francese.

cuore e che ti deve essere carissi-
ma oltre ogni altra. Nè la
mia breve assenza, pel gran be-
ne che mi vuoi, debba pregiu-
dicarti menomamente; cerca di-
strarti quanto è possibile, nè la-
vorar tanto, massime alla sera,
e se tu credi bene impiegarti ove
lavora Teresa ne avrei piacere
che ti rimarrebbe più tempo libero
e il tuo corpo ne acquisterebbe
assai. Le dispute colle persone
sottintese non ti devono crucciа-
re: i sorci rimangono sorci e per-
dessi la lena per rendere meno
ostinato il mulo sarebbe "tutt

fia perchè. "Noi c'intendiamo, non
è vero cuor mio? — "Quest'è azzurro"
no, è nero; dico, è azzurro; ah, sì, è
vero!" E se lo voglion bianco, rosso,
verde o bigio, lascial cangiar colore
come un camaleonte a loro voglia;
qualsiasi tinta esso abbia nè ti
nuoce o giova.

Ieri, domenica, il tempo co-
minciò a mutarsi: piova, vento,
un raggio di sole e poi vento e pio-
va. Durante la giornata o faccio
studi dal vero o resto in camera
leggendo o scrivendo intanto che sul-
l'orizzonte si succedono a vista
grandi mutazioni.

Ho scritto a Belli che sarà venuto a trovarti; egli è il migliore amico ch'io mi abbia e perciò lo pregai di visitarti e parlarmi di te, anima mia.

Sarà il tempo, o le cure, o l'essere lontano da te, la compagnia manca di vezzo e, non dirò affatto, ma in parte m'annoio. E poi.... i figli del Gastaldi; la pace di questa famiglia, i dolci nomi di papà, mamma gli augurii della buona notte i baci dei fanciulli sul tardi della sera e tanti e tanti altri momenti in cui spandesi un

torrente di affetti soavi e puri (1.), mi fanno invidiare un bene così grande e, desiderandolo, come non volgere la mente a te che sei chiamata a effettuare questi miei sogni, a farmi padre, a farmi uomo?...

Per ora dobbiamo far il nostro sacro dovere: conservarci una prospera salute, quindi non economizzar troppo, nutriti e non

(1.)... E più di tutto il cuore di un ventiquattrenne, l'inesperienza assoluta, le aspirazioni d'un animo d'artista. — Quel figlio di Gastaldi quanti guai non arrecò a suo padre! — Oh poesia! oh come diverso veggo ora, pur nulla opinando che non sia di ammirazione e di amore a quella bell'anima che fu la madre dei miei figli.

non risparmiar cibo o altro che utile ti sia a scapito del tuo corpo per comperare poi medicine (1.) È questo un tuo errore gravissimo, devi correggertene. Speriamo, anima mia, speriamo! E frattanto sii lieta e di buon appetito. Saluta Morino, sua moglie e Belli e scrivimi prima che io vadi a Milano, ma non molto che non vo' tu ti abbia a stancare causa mia.

(1.) Non pare che un'arcana potenza m'inspirasse queste parole, mi facesse quasi profeta? (13 ag. 1902.)

1874. Dal Castello, 22 sett. martedì.

Caro Luigi: Ancora una
volta, prima di lasciare la cam=
pagna, voglio inviarti delle mie
nuove. Il tempo è quivi noiosis=
simo..., ma, ti vo' dire il vero, non
so perchè ti scrivo. Cosa ho da rac=
contare? niente affatto. Sono an=
noiato orribilmente! Non ho an=
cora ricevuto lettera nè dalla
mia amante, nè da Camillo. —
Contavo restar qui fino a saba=
to venturo, ma dovrò, per un cam=
biamento che la signora fece nel
suo itinerario, partire assai pri=
ma, fermarmi due giorni dal

bolio per essere a Milano con Vick il giorno fissato. Tuttociò è punto ameno per chi non ha che il denaro necessario pel viaggio.

Dopo pranzo.

Eccoti una lettera, caro Belli, che non ha, come diciamo sovente, nè testa nè coda. Scrivo perchè stanco di far studî, stanco di pensare, scrivo per.... oh qual sacrilegio!... per uccidere il tempo. Ecco un'espressione che ho sempre odiata, che non avrei mai creduto di dovere un giorno pronunciare con tan-

ta amaritudine, con un dispet=
to che mi fa trasalire, che in=
somma mi fa malissimo. Uccide=
re il tempo! Io! così attivo! Io che
gli devo la mia educazione, la mia
coltura! Ucciderlo, lui; questo uni=
co bene mio! — E non può esse=
re altrimenti! Sempre attra=
versato, contrariato in tut=
to ciò che mi auguro e arden=
temente desidero, cotretto talvol=
ta, incredibil cosa, a far nien=
te, ad annoiarmi, che la vi=
ta mi pare insopportabilissima.
— Sarei contento di vederti a Mi=
lano e più ancora se la presen=

te, che non ha scopo alcuno, non ti tedierà. V'è un po' di sereno, ne approfitto per passeggiare nei boschi.

A dieci ore di sera.

Non è tuttavia una fortuna per me il conversare coi ricchi. Potessi, forse, non paragonare uno stato coll'altro! — Emilia, dopo cena volle suonare sul piano; ~~[illegible]~~ il prof. l'accompagnava col flauto e suonò pure da solo. La potenza, l'impero della musica sull'animo mio è troppo e m'induce a malancolia........

Quanta felicità, qual gio=
ia in cotesta famiglia! Qual
abbondanza in tutto! Qual bene
che godono a profusione lo com=
partono ai bruti e così veggo i
cani, il gattuccio, il piccione, pre=
diletti dei ragazzi, esser mante=
nuti di gran lunga meglio di mol=
ta gente, di moltissimi bimbi....
Aggiungi che Emilia ha l'età,
il sorriso, un parlare, un'espres=
sione tutta simile a mia sorel=
la, che la fantesca si chiama
Rosiñ, e avrò scusato se rientra=
to in camera io piansi di cuo=
re ricordando la povera e bella

fanciulla. E quando la piange=
rò abbastanza? Le sono queste
affezioni sì vive e rotte con du=
ramente che non vi sarà tem=
po mai che possa cancellar=
ne la memoria. E a che var=
rebbe? è un dolore, ma è una
consolazione altresì il ricorda=
re quell'anima lieta, intel=
ligente e buona e tanto serena
tra i suoi dolori medesimi...
Perchè mi lascio così trasporta=
re? Pur non mi pento. Tu
senti com'io ed il dolore ci as=
socia perfino nelle perdite.
Veggo io chiaro? Ne dubito

perchè piango.... La notte è lim=
pida, stellata, splendente, quan=
ta solennità, quanta calma!
Dormite in pace o voi che mi
amate cotanto; io penso a tutti
voi e vo' addormentarmi fonden=
domi nella vostra ricordanza...

....

Martedì, 23 settem. ore 6 mat.

Ti manderò questo mez=
zo foglio? Non sono ancor d'ac=
cordo con me stesso.... E sì, penso,
non ti diletterà, ma io, uso a cal=
colare il tuo dal mio affetto, son
persuaso che ti cominciereste mezo

se ti credessi capace di perdere
la pazienza.... Consolati però,
scrivo come telegramma....
M'addormentai col cuore pie-
no; sognai, come in tutti i
miei sogni, cose orribili: una
colomba che combatteva con
un pappagallo e fece tanto
che gli entrò e si nascose
tutta nel ventre pascendo-
si. L'uccello verde gridava
altissimo... ad un tratto
s'apre il corpo suo e non
rimane più che l'ossame,
la crudele colomba scompa-
re..... mi sveglio.....

l'animale sì dolce e buono co-
tanto crudele!... Oh, la nostra
fantasia! oh inesplicabile
segreto, imperscrutabile feno-
meno del sogno! – A poco, a po-
co ripresi sonno ancor più agi-
tato; i sogni si seguitarono, ma
confusi e strambi ognor più:
le tue nozze con una princi-
pessa chinese festeggiate in
oscura cantina; io teco su di
un alto monte ove Angioli-
na non poteva arrivare....
cimiteri.... scheletri... una tom-
ba il cui coperchio si apre...
e Rosa che corre per darmi

un bacio tutta colorita co=
me otto mesi fa... indietreg=
gio... muta il suo bel riso in
pianto... do uno strido e mi
sveglio... è giorno! O anima
o mente mia quando avrai
pace?

Felice te che mi chia=
mano a colazione. — La posta
arriva; una cartolina di
Vick mi annunzia con qua
le impazienza quel buon gio
vane mi aspetta. Come va?
Nè da te, nè da Angiolina
nulla. Piove a rovescio. Addio,
credi a tutta la mia amici=

zia più grande assai di quanto
le parole possano esprimere.

Moriondo, 23 sett. 1874.

Carissimo Doyen. Ci siamo
mutati scambievolmente l'ama-
ro calice, tu nello scrivere, io
leggendo e scrivendo. Non meri-
to però certo l'onore che mi fai
d'immaginarti cioè che io non
creda quanto tu mi confessi
con̄ sinceramente.

In compagnia m'amo-
io come a Torino. Il tempo è
pessimo, variabilissimo. Spero di
passare un giorno o due di oblio

con Visk; vedrò, è vero, come mi accerta Junk, i brutti acquisti della Società, m'auguro poterlo disdire ¿... di ridere!...
Mi ti raccomando assai; quel lavoro che potrai farmi passare non lasciarlo ad altri e ti ringrazio sentitamente della tua generosa idea di volermi aiutare nelle spese di trasporto del quadro.

Milano, 27 settemb. 1874.

Non dirò (diresti ch'esagero) che tu sei la sola causa ch'io non posso dormire e mi sia alzato co=

sì per tempo. Sicuro però ci hai gran
parte. Mi coricai a mezzanotte;
perchè non dovrei dirlo? venni
a letto con te, ho teco dormito, par-
lammo della nostra felicità fu-
tura, progetti su progetti, l'arte,
il lavoro, bimbi, l'amore, teco
mi sono svegliato e voglio an-
cora conversar teco scrivendo-
ti. — Domanderai: già a Mila-
no? Eccoti come. In Morion-
do mi tediavo divinamente. Do-
vendo la famiglia abbandona-
re il castello e dar sesto al bu-
cato le camere si volevano
libere prima del 28. D'andare

a Torino non avevo voglia che
difficilmente sarei ripartito.
Risolsi quindi fare di tutto pur
di cacciare questo terribile
uccisore dell'anima che per
me si chiama noia. Lasciai
il castello giovedì a buon'ora
arrivai dal balio sudato a
torcere a 11 1/2. Non mi sono
fermato che a pranzare, ho
veduto la nostra figlioccia
che sta benone; ha un colo-
re candido e sano, è ben nu-
trita, sorride sempre e colle
sue tonde manine vuol tut-
to afferrare e graffia già con

delle maglierte ch'è una deli=
zia. Insomma di' a Teresa che
non potrebbe star meglio. – Sem=
pre a piedi venni a Chivasso. Al=
~~le~~ le 11 ore e quindici minuti
ero alla stazione di Milano ove
il buon Vick (avvisato con dispac
cio) mi attendeva. Vorrei tu l'aves=
si veduto guatare da ogni par=
te coi suoi occhiali sul naso
che porta, come dice ~~a~~ egli stesso
„bloß um zu posiren" "solo per
posare" e che gl'impedivano di
vedermi. È difficile dirti il suo
contento, nè ti potrai figurare
quant'io fossi sudato e che fred=

lo avessi. Dopo un giro stermina-
to in carrozza eccomi nella
sua abitazione e ieri mattina
passeggiavo nel grandioso, mi-
sterioso, strapotente Duomo,
edifizio colossale, superbo, stu-
pendo certo, ma il cui gotico
non mi pare così puro e la
cui fama sembrami esagerata.
Milano è città assai più arti-
stica, ma in molti riguardi
Torino la supera. Ieri dunque
ho visitato quasi tutto, sempre
solo, chè Gustavo lavora; il giar-
dino è splendido, viali spaziosis-
simi, immensi, ombra assai, al-

beri eccelsi.... Ma la conoscime-
glio di me e lascio perciò la noio-
sa descrizione...... Si fa giorno,
il pendolo batte e ad ogni colpo ci
avviciniamo al fine di nostra
vita... ma, via! non vò scriver-
ti delle fandonie. Ho conosciuto
altri giovani tedeschi fra cui cer-
to Hohenstein a cui ero noto di
nome; costui mi piace assai e fu
singolare la sua accoglienza.
Dovetti supporre d'avergli già par-
lato tanto mi trattò famigliar-
mente. Andremo a Monza ed a
Pavia e martedì spero d'essere fra
le tue braccia.- Ti raccoman-

io di stare allegra e sana, di un=
tirti bene e di non lavorar tanto.
Davvero che aspettavo più cami=
cie e calze. Cattivella! ti casti=
gherò... con mille baci - Ciao,
amata Angiolina!

1 ottobre 1874.

Caro Felice. Qual concet=
to ti formerai di me? Spero, nul=
la di male. Quanto avrei avuto
caro una tua lettera a Mo=
riondo; forse non ti avrei pur
risposto e ci avresti perduto poco.
....Noia!....Più da questa
che dalla melancolia cerco

difendermi; havvi nell'ultima un non so che di poesia, non rende inattivo e abbenchè le opere prodotte con essa sentino di triste o di schernevole non mancano d'affascinamento e possono produrre ottimo effetto; è una campagna ove non i puri raggi scorgi del sole percorrente l'azzurro cielo, ma cupa buia, rotta da nugoloni, da lampi e tuoni e t'infonde tema e rispetto perciò interesse. Ma cos'è la noia? Un nemico fiero, mortale di ogni pensiero elevato, d'ogni buon sentimento,

d'ogni cosa che tenti rallegra=
re lo spirito e innalzarlo in re=
gioni più liete e pure; nutre=
mendo uccisore, uno spietato
assassino dell'anima, una mu=
raglia di ferro la quale, situa=
ta sempre e sempre innanzi
a noi, nasconde l'eden che
un non so che interno vorria
trovare e tu vivi nel mondo peg=
gio che in oscura orrida fossa.
Volli rompere questo muro e ven=
ni a Milano in un giorno che
non poteva essere più bello. Fui
a Monza e Pavia ecc.... edifi=
zi superbi, tracce rigogliose, in=

cancellabili d'un'arte grande, su-
blime e di cui non troviamo una
idea nelle moderne esposizioni.
Ho visto, ho osservato, ho studiato,
ho ammirato, ho pianto d'entu-
siasmo e di rabbia e di sdegno. Non
pare uno scherno tenere l'esposizio-
ne annuale nelle sale della pina-
coteca? Avrei creduto che in Lom-
bardia, ove perfin nelle stalle sono
dei capolavori, si praticasse l'arte
con maggior nobiltà, sopratutto con
maggior serietà. Invece molto fu-
mo, poca sostanza, infinita legge-
rezza "l'acquerellino, la macchiet-
tina" e ... un mutuo incensamen-

to, ma coscienzioso, sentito, convin=
to e tutto per essi, nulla per gli al=
tri. E da noi? "Subalpina gens
inimica mi!" —

Mi rallegro che tu lavori
alacremente appo la tua com=
media e m'auguro vederla pre=
sto rappresentata (1). T'invidio que=
sto lavoro. Quanto sono preziosi i
momenti ove la mente ha un
oggetto da occuparsi del continuo.
È il miglior rimedio contro i
vizi e bassi pensieri, contro l'ipo=
condria e la detestabil noia.

(1.) Come lo fu, — Aveva

Non essere, no, ondeggiante; ma avan=
zati a dispetto di tutto. Tu hai un pez=
zo di pane, è poco, ma l'hai infine! Scol=
pisci i seguenti versi nel tuo cuore:

Allein mußt du entfalten deine Schwingen,
Allein dich auf die Höh' des Lebens wagen,
Allein nach deinen Idealen jagen,
Allein, allein nach deinem Himmel dringen.

ingegno, Felice Zacchio, ma pove=
rissimo e straordinariamente ambi=
zioso, si rovinò. Il suo stipendio basta=
va .... pella ricca pigione; non si ci=
bava, ma vestiva con eleganza eccese=
siva e si lasciava credere facoltoso. A me
rubava libri e bozzetti. Ne vendeva;

28 novembre.

Fa mestieri granire altra pietra per la "natura morta." Ho detto mille volte a quell'uomo non voler pietre li=scie, ma dalla grana sostenu=ta, eppur debbo sudare ad ogni=na che disegno. Su questa poi m'è impossibile procedere. Sarà bene far questi due "contra" separati, chè solo dopo la prova del "bistre" devesi disegnare il neutro locchè non è fattibile sul=

più volte gli perdonai per esserne di nuo=vo vittima. Morì giovanissimo in Ventimiglia.

la medesima pietra.

La bella decisione del Mu=
nicipio non mi stupisce né deve
rincrescerti. Sarebbe stato un po' di
bene per me, è vero, ma incerto ed
all'arbitrio dei nuovi vegnenti di=
rettori i quali, lo sai, per parere
qualcosa, sempre riformano e
non s'avveggono di quanto s'allun=
gano le loro orecchie. (1.) Io mi con=

(1.) Camillo tentava una
scuola femm. di cromolit. con me ad
insegnante, ma andò a monte. Lo
stesso pensiero, quando fu capo, ebbe
il conte Pastoris pure per me. La co=

tenterei d'aver sempre lavoro e tu,
se accetti consiglio, non romperti il
capo a far fare dalle "signorine" co=
se che non ti tornano a profitto
nè ad onore, ma col poco che spen=
deresti qua e colà, rannato as=
sieme, puoi farmi eseguire lavo=
ri importanti. Addio.

18 Dicembre 1874.
Camillo carissimo. La mia fi=

sa attestiva allorchè... il conte
ammalò e morì. - Altri alla
testa altre idee e disposizioni secondo il
sistema che regge l'istruzione in Italia.

Danzata andò ieri sera da tua
suocera la quale dev'essere un an=
gelo in gentilezza e grazia giac=
chè l'amante mia, che non è
delle più facili, non finisce di di=
mene bene. Oggi si licenzierà dal=
la "manifattura nastri seta" e lu=
nedì verrà in casa di tua cognata
Ernestina Cora. Ella ti ringrazia
ed io prego di raccomandarla ~~la~~
che è ben timidetta. — I giorni sono
così brevi.... verrò a trovarti prima
delle feste. Belli ti saluta con me.

26 dicembre 1874.

Illm. sign. Dirett. La sua "gaz=

zetta di Torino" pubblicava il 24
corr. un articolo in cui, a pro=
posito del caffè-Romano, si legge:
" In alto le pareti sono adorne di
" stucchi, modellati, se non ci sba=
" gliamo, dal comm. Dini, e la
" grazia, la finitezza delle forme
" di quei puttini, dicono anzichè
" non ci sbagliamo punto." —
Posso assicurare il Signor Bar=
levaris che invece " si sbaglia
assolutamente." I quattro bas=
so-rilievi, non per anco finiti,
che adorneranno le pareti di
questo caffè — " sono ideati e ven
gono eseguiti pienamente dai

due giovani e distinti artisti
Belli Luigi e Fossati Domeni=
co, il primo dei quali, già cono=
sciuto in arte, è altresì l'auto=
tore del bozzetto „ Monumento=
Grattoni = Sommeiller = Grandis
che s'innalzerà a Torino.

29 dicembre 1874.

Mia buona ed affettuo=
sa Angiolina. Ieri Camillo mi
diede il secondo acconto sul disegno.
Ti restituisco lire dieci e dimmi se
hai bisogno di più. Mi chiese se sei
contenta di casa Bora, risposi con
ambiguità; egli m'accerta che la

signora Ernestina è soddisfattissima.
Mi raccontò un milione di miserie
ed alcune meritano riguardo, ad esem-
pio ciò che spetta suo cognato, ridot-
to a povertà e se Camillo non
avesse sborsato un' ingente somma
o avrebbe dovuto esiliarsi o sarebbe
stato arrestato. Dev'essere orribile
l'essere stato ricco e trovarsi a
termini tali! – Domani compre-
rò la scrivania; faccio, credimi,
ogni possibile per avere tutto il mo-
bilio e sposarti presto chè è ciò che
più bramo; e tu dolce fanciul-
la non dubitare dell'amor
mio ma sii invece tranquil-

la è contenta. Oh! tu non odi
i lunghi rosarii, ogni sera, delle
mie infingarde cugine, nè il con=
tinuo bestemmiare dei giuocatori, car=
rettieri, mulattieri; non lo stre=
pitoso trombare, il cantar dei gal=
li e galline e 'l gorgogliar dei tac=
chini ed il noioso cullare al pia=
no superiore e mill'altri disturbi,
tutti, ben sai, rannati e attigui al=
la mia fredda, sucida camera
terrena. E guai se parlo! Cosa non
farebbe la vecchia cugina?! Tu
vivi ora quasi gran dama e la
pianta che disseccava ritorna
in breve florida e ridente. La so=

rella di Belli e le bimbe ti saluta=
no ed io ti abbraccio in cuore.

12 febbraio 1878.

Egregio Signor Borzino. Come
disse mio amico Doyen lavorerei con
piacere pel suo stabilimento per:
chè amo la cromolitografia, arte
così bella ed importante. Solamen
te non intendendo abbandonare
le altre mie occupazioni artisti,
che desidererei lavorare o in istu=
dio o, anche da Lei, ma a compi=
to e non a giornata. Se la S.V.
crede io possa servirla voglia com
piacersi scrivermi quando mi at=

tenderebbe onde, meglio che per let-
tere, potersi intendere a voce e vo-
lentieri farò una scappatella a
Milano.

7 marzo 1875.

Signor Besso. Appena vener-
dì ho potuto vedere stampata la
seconda tinta. Sperando che El-
la sarebbe venuto a Torino da un
momento all'altro, non ho spedi-
to le prove perchè vorrei appun-
to parlarle di questa tinta che
trovo inutile, anzi stonante. La
prima sta e dà bell'effetto a
tutto il mio disegno, ma se colla

seconda si coloriscono le ~~monti~~ monta=
gne, con più ~~r~~ ragione vorrebbe-
essere coloriti gli alberi e le case
e tutto. Breve: io non tengo che
per la prima; d'altronde ~~a~~ ambe
sono eseguite e ci penserà. La
pregherei a volermi dare il saldo
acciocchè, dovendo partire in fine
di settimana, io possa dar ordine
ai miei affari.

Milano 16 marzo.

Caro Belli: Sono con Vick,
poco ti scrivo e non di me. —
Villa non ha ricevuto le tue
lettere; mi disse che probabil-

mente il tuo progetto sarà il pre=
scelto. Anzi, come leggerai nel gior=
nale che ti unisco, tu mio carissi=
simo avrai la commissione ne
mi pare sia oramai più cosa
da porre in dubbio. Credo poi, e con
me Villa, che l'altro progetto di
cui si parla nel giornale non
sia quello di Grandis perchè mi
pare non portasse il N.° 11.
Comunque sii contento; fra bre=
ve sarai di me e di molti assai
più fortunato. — Ho pena assai
a non ~~...~~ ricadere in possesso della no=
ia; questa città è troppo diver=
sa; troppo priva di "quanto" ha

Torino! Per ora nulla di fisso. I
denari, come lieve carta alla
fiamma, se ne vanno e di Bes=
so nessuna notizia. I Borzino
mi stuccano con delle lodi esa
gerate, enfatiche ... quindi non
sincere; vorrebbero ch'io abban
donassi l'arte per darmi tutto
alla oleografia. Figurati! Ma
non vo' parlarti di me ... ep=
pure piango che le campane
che ora odo non sono quelle di
S. Giovanni. Ti raccomando An=
giolina. (1.)

(1.) Il progetto di Belli;

Milano, 18 marzo 79.

Signor Besso. A tali lette-
re non uso rispondere. Faccio
eccezione per la Sua e l'invito a
essere meno espressivo. L'aspet-
tavo a Torino perchè promise
venirci e non per quel lavoro
~~[illegible]~~ (l'aggettivo nella Sua), ma

di cui è qui parola, era pel mo-
numento ai Martiri di Mentana.
Strano: di moltissimi suoi pro-
getti per concorsi di due soli gli
ho detto: "Sarai prescelto," e non
m'ingannai. Il secondo fu il boz-
zetto pel Raffaello in Urbino. (10 sett. 1902.)

pei suoi affari. Corressi la tinta, il resto è inutile. Prette scuse son queste; quando si stampavano le prove era presente e non sono necessarie ampie cognizioni litografiche per comprendere che le insignificanti correzioni che esige non sono una ragione onde non pagarmi. A Torino mi sarei prestato a perdere tanto tempo quanto voleva, ma dovendo esser qui non posso più fare e disfare a suo piacimento. Ma perchè guastare un disegno che mi ha acquistato onore e a Mila=

no e a Torino? Dopo il Suo dispac-
cio Le ho inviato immediatamen-
te le prove; allora, non adesso,
poteva e doveva rispondere. Ho
fatto questo lavoro per un terzo di
quanto vale e pensando alle Sue
promesse e che Ella sapeva bene
che in ninna circostanza come
in questa avevo più bisogno d'esse-
re pagato, non mi perito punto
a dire che vuol cercare il pelo
nell'uovo. M'invii le L. 70, ed av-
viserò Doyen di fare quanto deside-
ra, altrimenti nessuno toccherà il
mio disegno (1.)

(1.) "La Val d'Ala

Milano, 20 marzo 1875.

Caro Felice. La tua cal-
ligrafia è tanto simile a "quel-
la" che ad ogni tua lettera mi
manca il respiro. — Giusta è
l'idea che ti fai dell'animo mio
e ti rendo grazie dei tuoi nobi-
li sentimenti ver me. La prima
volta che venni a Milano tut-
to mi era caro, questa invece

gna:" Era riuscitissimo, ma
poche buone copie esistono.
Fu pasticciato poi con dei
brutti numeri su monti e case
e così rovinato. (10 sett. 1902.)

allorchè dal «wagon» vidi le alte
guglie del Duomo e poi le case...
... allora i battiti ristettero, poi
si succederono violenti.... "Ora, o
Milano, pensavo, mi sei prigione!"
e con questo esagerato pensiero
scordai di salutare la bella ingle=
se che mi tenne compagnia du=
rante il viaggio. — Mi lamentassi
avrei torto, però non avrei dovu=
to venirci... non sapevo di patire
~~la~~ nostalgia. — I Borzino m'han=
no dei riguardi. Egli, genovese,
è uomo educato sì, ma asciutto,
iroso, violentissimo; la moglie, ve=
neta, troppo gentile, troppo af=

fabile, troppo educata, fine, cor-
tese, ammiratrice; i suoi ag-
gettivi terminano sempre in "issi-
mo": "bellissimo, bravissimo, abilis-
simo" e gli opposti non meno
espressivi. Chi facil loda facil
biasima, insomma è un esse-
re pesante e che non credo sin-
cero. È però attivissima, più ge-
nerosa di lui e di un'abilità
nell'oleografia che non teme riva-
li. Io scrivo "oleografia" come vuol
l'uso, ma è un assurdo; il nome
dovrebbe esser sempre: cromoli-
tografia come lo prova... ma
non voglio farti una disserta-

zione filologica. Il fratello di lui è il
vero tipo del gaudente.... Il loro commer=
cio dev'essere vastissimo, i lor viaggia=
tori molti ed hanno affari fin nel cen=
tro delle Indie. — Fra le grettezze dei
lavori di Torino, le angustie della vita
casalinga, quasi più non sapevo d'ave=
re nè animo, nè cuore. La partenza,
l'amplesso dei miei cari, il ricordo
alle ridenti colline cui lasciò tan=
te dolci memorie e quivi invano
cerco, hanno richiamato a vita
l'anima mia, hanno scosso dal
suo stupido letargo questo cuore
che sente, che troppo sente. L'arte
da ~~[illegible]~~ meschine circostanze parevano

avere uccisa, si fa ora sentire più potente, più imperiosa, fra questo mare di cose belle e brutte e con essa... l'amore! —

La signora Borgino mi invitò ieri a conoscere la sua famiglia; era un convito di forse cinquanta persone, d'artisti e gran signori di varie nazioni. Due terzi ~~vogliono~~ appartenevano al sesso che vogliono chiamar debole; una quantità di ragazzine, tutte belle come angioli, ornavano la graziosa festicciuola. Entrando rimasi confuso. Venni presentato e, a mia sorpresa, il mio nome non era

più nuovo; molti mi strinsero la mano spiegandomi come ci si erano "famigliarizzati." Non dovrei confessare aver sentito un po' d'orgoglio?..... Il fratello della Campi con molto spirito e ingegno imitativo doveva tosto rallegrare tutta la società. Punto capace sarei a dirti quante belle cose ci fece; atti veri, naturalissimi. Non mancava qualche eccellente caricatura, nè chi suonasse o cantasse... il piacere era generale. Eppure, credetelo voi che mi amate e da tempo avete letto in questo mio animo afflitto da tante strane vicen-

de, io mi sentiva solo. Studiando
quelle belle figure andavo cercan-
do "una" che mi conoscesse,
"una" atta a capirmi.... vidi
bellezze portentose e 'l mio cuore
rimaner freddo..... I loro modi
~~...~~ dettati dalla educazione, dalla pra-
tica col mondo, non dal vero, non
dal cuore..... Con più soddisfazio-
ne la mia mente ricorse alla
fanciulla che amo e ogni beltà
sparì davanti a quel volto men bel-
lo assai, ma sincero, franco, mo-
desto, vero. — Dopo mezzanotte la so-
cietà si sciolse, qual colla moglie
se n'andava e coi bimbi, altri

colla sorella o cogli amici. Solo, io ripresi la via coi pensieri che meglio potrai tu immaginare che io descrivere.

~~A tog~~ Lievemi dal mio cogitare ~~[illegible]~~ venne la ~~[illegible]~~ tema di essere condotta in prigione. Il luogo ove la fortuna mi servì d'abitazione è quartiere di prostitute e di borsaiuoli; nella casa stessa ove sono abitano non poche donnacce...

..."Gute Gelegenheit" dice il buon Vick. Or dunque il portone era chiuso; fo per aprire, non c'è mezzo; frugo e rifrugo; tento un buco, poi un altro, un terzo ano-

ra. Cominciò a sbuffare, a pestar dei piedi e, perdendo ogni pazienza, a prendere la porta a calci....

.... Passano due guardie e domandano: cosa volessi in quella.... bottega. "Ma che bottega, è la porta ove...." Alzo il viso ed era infatti una bottega che si cercava di aprire proprio attigua e in tutto simile alla porta di casa. Non mi volle poco a persuadere quegli agenti che m'invitavano con poco garbo a seguirli. — Sta sano, voglimi bene e salutami la tua buona mamma

Venerdì-Santo. 78.

Cara Angiolina! Belli che ritorna a Torino e ti rive=drai fra poco farò le veci, e meglio, d'un mio scritto. Pro=cura di star bene, almeno per amor mio e credi che oramai niun altro desiderio è in me più forte che quello di posse=derti. Mi sento ben solo lontano da te!

Amico mio! È ben no=ioso essere solo in una città e forestiere massime ove la

natura fu così avara come in questa Milano. – La settimana scorsa mi rallegrò la visita del più caro fra i miei amici, Belli; e dopo mi sentii tanto più solo! Ieri, giorno di Pasqua, ed oggi tempo pessimo, e si fa festa! La noia è doppia. La mia camera è angusta, buia; lo studio Borgini è chiuso, non mi resta che lo scrivere, unico sollievo!

Rileggo la tua e mi auguro tu mi scriva sovente, tanto diletto m'hai recato e provo sempre quando alcuno ti

confidarsi meco. Però, non lusin-
garti troppo dei miei meriti,
nè rinnovarmi la memoria di
cose che ho obliate se pure mai
ci ho pensato sul serio (1.) Invece
vorrei tu ti mettessi tutt'anima
appo la tua commedia e presto venis-
si a Milano a rappresentarla e....
non è vero? ad abbracciarmi. — Il tuo
concetto su Perker è giustissimo. Do-
po Vick è il giovane tedesco più
buono e sincero che ho conosciuto
ed è di Vick molto più educa=

(1.) Libri, disegni ecc. rubatimi o
presi a prestito e poi venduti! — (29 ott. 1902.)

to e colto. La tua relazione seco lui non ti procurerà altro che contento; potrai discorrere di molte e nobili cose e ne sarai soddisfatto, essendo giovane piacevole e gioviale sebbene un pò sistematico. Salutalo; digli che la nostalgia mi tenta e che ricordo i suoi filosofici ammonimenti e le nostre passeggiate. Se intendi studiare la lingua tedesca non troverai maestro più amorevole e intelligente. — Ho scritto fin qui come ad un amico e leggo che non ne hai neppure

uno." Alla tua età ti lagni che il mondo contenga sì pochi amici? Non oso dire che il torto sia sempre del mondo, sovente è nostro. Ma il mondo, più che noi medesimi, ce ne procaccia uno, due, tre; allora, quando non ne rimanesse che uno dovremmo rin-graziarlo parimenti.

2 aprile.

Pur troppo, Angiolina, ad onta del continuo raccoman-darti di star tranquilla, no ascol-ti. Se a te sembra molto tempo che non mi vedi, pensi che sia alti-

menti per me? Mi credi forse me-
no agitato, meno inquieto, meno
desioso? che altro pensiero mi occu-
pi se non di te e del lavoro ond'è
potersti aver meco, chiamarti
mia consorte, renderti, se potrò,
felice in compenso del grande
amor tuo? Se ti dicessi che già
fui in procinto di venire a To-
rino .... se ti giurassi che più vol-
te sono condannato a numerare
tutte le ore della lunga notte
perchè ho visto fanciulla che
a te rassomigli ..... Allora ti
figurerai ancora calmo, cal-
mo l'amico tuo? Mi sto vio-

lenza a signoreggiare cotesta continua agitazione, del resto come lavorerei? Aggiungi la copiosa corrispondenza (1.) dopo nove ore di disegnare, i dispiaceri da Besso che mi rovina uno dei miei più bei disegni con delle tinte impossibili e non mi paga e che finora non so se resterò a Milano, che nulla posso fare di quanto vorrei in arte e poi, amor mio, dammi torto se non ti scrivo sovente, se non mi perdo nell'esprimere una passione che

(1.) Le lettere che ritenni e qui riunite non sono certo un terzo.

mi strugge. Abbi pazienza: secon-
do s'incammineranno gli affari,
scriverò a Camillo di prenderti
convenevol licenza. Procura di
far molte passeggiate camminan-
do diritta, nutriti bene, insom-
ma non negligentare il tuo fi-
sico e fa capire a quella signora
che non puoi far tutto.

La padrona della mia
camera è ben singolare! Non osa
guardarmi in volto e ha detto tan-
to di me ai vicini, che mi lasciano
tosto il passo. E i fanciulli, cotesti
miei cari amici, e le ragazze ven-
gono nella via a guatarmi die-

tro, né so perché. M'ha preso per un co=
spiratore? Questa buona donnicinola
(non esserne ~~gelosa~~ gelosa) ha due qualità
eccellenti: la pulizia e semplicità
nel vestire; che vuoi, abbenchè vec=
chia, anch'essa mi ricorda te me=
desima appunto per quelle proprietà.
Se tu vedessi come tiene tutto in or=
dine e pulito, c'è da meravigliarsi. —
Basta, cuor mio, rimani tranquil=
lo e amami sempre. Dirai a Bel=
li che non posso, ora, scrivergli, e se non
vuol vedermi in sulle furie rispar=
mii ringraziamenti; inoltre mi ten=
ga istruito sulla salute di sua ma=
dre —.

Milano, aprile 1878.

Caro Belli. Leggendo la tua rimasi un po' sorpreso dei tuoi "remerciements pour toutes le gentilesses...." Guardatene ben bene un'altra volta. — E' un vero colpo per me di sapere tua madre ammalata! Qual sarà il tuo dolore! Con che cuore vorrei potere provvederti io stesso il danaro per andare a trovarla; ma tutte le mie intenzioni non possono abbattere quel gigante che lor impone sempre: alt! voi non dovete realizzarvi ancora. Avevamo speranza che la mia po-

sizione sarebbe migliorata. Però non
devi più ignorare che il mio lavoro
non riesce e ieri volli avere una spie=
gazione con Borzino, che io sono con=
vinto che gli stampatori mi rovina=
no le pietre e il loro ~~mod~~ procedere è in tut=
to diverso. Allora cominciò a esami=
nare le prove della famosa testa
che ho fatto a Torino e mi disse "che
era tutt'altra roba, che nè egli nè
altri avrebber potuto far meglio, esser=
vi un gusto, uno spirito, un genio..."
A tagliar corto credo ch'egli creda
che altri, e non io, sia l'autore di
quel lavoro. Offeso ho voluto rico=
minciare il mio cromo. Tu sei

artista e potrai rendermi giusti=
zia. Il sacrificio è ~~[illegible]~~ immillesimo mol=
to danaro e tempo perso. Ma do=
vrò cederla ai sistemi? Vedremo
chi è il Copernico e chi il Tolomeo. Tale
decisione mi getterà in nuovi fasti=
di.... Grazie sentite per le cure che hai
per la mia buona Angelina. Sen=
to gran bisogno di lei.... La prima=
vera se ne viene.... le mie genti=
li colline rifioriscono.... Torino è
nel cuor mio come il bimbo nel
seno della madre! Ah, mio caro
Luigi!

Milano, aprile 1878.

Caro Camillo. Quanto vale= va rimetterglielo subito! – Anche questa mi toccò: o lavori suppli= cati o non pagati e che pretesti! Sono 70 lire. Più di queste, benchè in necessità non di bomboniera, il modo onde mi son tolte mi spia= ce. È una lezione; saprò altra vol= ta come agire con certi committen= ti. Ma di questo basso punto.

Perchè ti ammali così di spesso? Puz io con un lavorare da arrabbiato, con fastidi su fasti= di soffro orribil mal di petto e di capo. – Quivi poi mi rafferma

sempre più in ciò che ti dicevo: non esser necessario far brutti calendari pei quali spendete somme ingenti; le cose artistiche vanno con facilità e occorrono meno fondi che coraggio. Quanto ti ho pregato di farmi riprodurre la Madonna del Dolci invece di sacrificarmi e costringermi a fantasticare la necessità di cose antiartistiche, non commerciabili come già troppe ne feci (1.) Mi

(1.) Detta Madonna fu poi malissimo riprodotta tempo dopo; poche delle idee da me date furono eseguite, ma sen-

~~A~~ Tirarvi fuori spese favolose. Borzino è di tutt'altro avviso. Con uno stabilimento che in fondi materiali, facilità tecnica non ha paragone con questo in alcuni anni, foss'io nella tua posizione, avresti lavori e danaro al pari di chicchessia.

La mia fidanzata dice essere la signora Cora cotanto soddisfatta di lei, lodarla e...., seccarla... povera ragazza, che sorte è mai la nostra! Duolmi che Belli non t'abbia restituito le lire cento; ma se il suo committente è come il mio!.... Alcuni giorni fa

za criterio, ciò che, unito ad un dispendio privato sconsiderato portò la rovina di Camillo e di mogia.

mi scriveva: "Ma mère est dan-
"gereusement malade.... tu sais com-
" me se trouvent mes affaires et
" mes finances...."

Milano, aprile 1878.

Non m'avessi tu più
fatto motto del fotografo! Ra-
giono più commercialmente di quan-
to pensi e considero le cose prosaica-
mente quanto voi. Che possiate
stampare un disegno ~~al~~ pel primo ve-
nuto perchè su una pietra vostra
la è curiosa... potreste far paga-
re l'interesse della pietra e non
altro..... Insolenze non scrissi, ri-

mandai sue lettere, che tali ne uso
tenere, nè riscontrare. Agire altrimen=
ti e non aver carattere sarebbe tutto
uno. Ah, caro Camillo, come sarà
stato bel di bocca! Stampagli il bise=
gno, ma sii canto. Un nemico? Non
so d'averlo mai onorato della mia
amicizia. Se a continuare poi l'a=
micizia d'alcuno fa d'uopo uccide=
re il proprio carattere... vivrò senza
amici. —

Poveri artisti torinesi se mol=
ti pensassero come tu. Ma fra que=
sti, coi quali trattare tu chiami
"demenza", vi sono eccezioni di fer=
rea volontà, di rara onestà, d'abne=

gazione e, ciò che spiace ai "De-
menti", di carattere. Torino potreb-
be far meglio di altre città, se non
mancasse d'uomini intraprenden-
ti, coraggiosi, non egoisti ed i con-
trarii mancano "dell'anima d'ogni
impresa"; il denaro. Date a questi
poveri abili artisti il lavoro che
portate altrove ed avrete l'arte in-
dustriale.

Mi hai parlato d'Angioli-
na e ti ringrazio. L'aspetto ingan-
na; il suo bel volto è sempre calmo,
lo so a prova, ma l'animo.... Le
sue lettere sono passione, affetto, irre-
quietudine.... giorno per giorno te-

mo vederla in Milano .... Como?...
Lasciarla fino a .... Ohibò! Pur trop=
po i ricchi guardano il matrimonio
del povero come un errore, come i pove=
ri non avessero cuore, non amas=
sero, passioni non sentissero o doves=
sero soffocare ogni legge di natura: "Io
migliorerei la mia posizione?" In qual
modo? a Milano forse? No, no! ne ho
fin sopra il vertice; a Torino?....
dove i "dementi?" – Con o senza da=
naro devo decidermi a sposarla.

Mi rincresce tu sia alle
strette "per aver fatto certe spese:"
Non abbilo a male, avresti dovuto
ricordarti: " Lasst du den Mortuil

nicht, daß es mit Wenigem kaum gehen, so würdest du dein ganzes Leben als erst in Schulden gehen."
Ma tu non sai il Tedesco. Avevi un esempio impareggiabile: tuo padre! – (1)

(1) Questa non fu la più vibrata che allora scrissi all'eccellente amico. Torto aveva nell'affare Besso, però non ~~tutto~~ dipendeva da lui, ma dallo zio, dal segretario ecc. Quanto al mio matrimonio senza dubbio vedeva con occhio molto pratico, anche esclusa la stiz-

Milano, aprile 78.

Dunque, "certe spese" sono
"l'aver soccorso dei più bisognosi di
te." Ti credevo più generoso. Immagina=

za, che la mia fidanza lascia=
va la signora Cora di lui cogna=
ta. - Ma se in quegli anni mi
abbandonò fu per la mia fran=
chezza nel rimproverargli le fu=
tilissime spese. L'esempio di suo
padre che alle sei del matti=
no se ne veniva a piedi dalla
Val Pitonera e usciva dallo
stabilimento verso la mezza=
notte e ~~andava~~ ritornava a casa "pe=

vo gingilli, campanelli, diamanti...
No, ciò non è da te. Dovrei rifare
tutta la tua vita o vedere un muta=
mento di cui non sei, non ti credo
capace. Ripeto: questa non ha di
tuo che i neri segni. Io piango di
dolore e fra le cose che mi rendono
odioso questo soggiorno, quest'è la

dibus calcantibus "lo stucco". Mi
raccontava egli stesso che nella sa=
la aveva dei campanelli per 400
lire e che in media spendeva lire
28 al giorno di vettura per nulla
fare. E queste erano miserie. La ro=
vina sua, dello zio bevitore e dello
stabilimento era da me prevista e profetizzata
(1 novemb. 1902.)

più cruda, ma te la perdono. Piac=
cia a Dio tu sia sempre fortunato, ma
come vorrei tu avessi a dirmi: "No, Gio=
vanni, non sei un ingrato." Ora, per=
dendo la tua amicizia, sono viepiù
persuaso d'essere il migliore dei tuoi
amici e ne gioisco. Hai dato prova
che pochi, forse nessuno mai, ti par=
lò franco. Non sacrifico il mio carat=
tere, non la verità al bisogno; mi hai
sempre visto tale, nè accetterei aiuto
da chi pretendesse adulazione.

A proposito d'amore: sei tu
ancora quel desso che mi scriveva
lettere, poesie sentimentali, appassio=
nate? Le tengo ancora e le rileggo, sai;...

quanto diverso! Per apprezzare ciò che tu chiami "precauzione nei ricchi" bisogna annullare il cuore. "Lo sfogo della passione" è meno "reciproco, di quanto ti figuri. Io continuo a raccomandare ad Angiolina di stare dov'è ecc, ecc.... vedi! Son d'accordo, la compagnia le farebbe bene, ma senza speranze d'un avvenire migliore, perchè lasciare la buona fanciulla lontana da me? Non è giusto quindi? "Il ricco, invece di sollevare il povero col provveder lavoro, vuole ch'egli uccida ogni legge di natura!"

La somma ventura d'esser padre d'un bel maschiotto che tinvi:

dio di cuore, t'avrà occasionato le tra=
veggole, scosso il cervello. Scrivi più calmo
e, ti prego, pensa meglio e di me e degli
artisti torinesi e concedi: "Il cuore non
si può sacrificare per nessuna preoccu=
zione d'interesse," d'altronde ti invio
il foglio ove già affermavi questa giu=
stissima sentenza.

24 aprile 1875

Carissimo fratello. Una me=
desima stella pare accompagnarci
nelle nostre emigrazioni. Di salu=
te non ho quasi da lagnarmi; ma
il mio stato morale...! Tu sai quan=
to odio la vita prettamente mate=

riale, questa morte assoluta dell'anima. Eppure mi ci devo assoggettare per mille ragioni, per mille insormontabili ostacoli: Tolto alla mia città, agli amici, a .... all'arte, goder potessi almeno d'una natura bella, avessi almeno sicurtà di un guadagno ~~[illegible]~~ da sperare un più lieto futuro, più confacentesi alle mie aspirazioni: Neppur questo! E poi notizie sempre tristi di amici infermi ecc. ecc. ed a te pure doveva succedere qualche malanno! Voglia il cielo in pochi giorni tu sia di nuovo risanato. T'invio lire venti in oro. — Era tan-

ti spiaceri ho la consolazione che
papà gode prospera salute e spero ~~che~~
andrà ringiovanendo a misura che
gli anni aumentano. Speriamo amen-
due poter rendergli ampia ricom-
pensa del bene che ci vuole e dei sa-
crifici che ha fatto per noi.

Milano, aprile 79.

Dici bene: "Bisogna essere
nel caso per giudicare le cose." — Biso-
gnerebbe tu parlassi da due anni ad
una fanciulla colle qualità di
quella, fossi già prima da essa ama-
to, che per te, povero e senza speran-
ze, avesse lasciato partiti eccellen-

ti, per sentenziare ch'è „follia sposarla." Bisognerebbe avessi vissuto con lei ogni giorno, fosse stata compagna delle tue scarse gioie, dei dolori tuoi, avesse, in certo qual modo, realizzato quella vita idillica, portento felice della gioventù, non con goffe occhiate o declamandosi un amore che non si sente, ma bensì col reciproco racconto affettuoso della vita passata e quotidiana, ne avessi fatto insomma non solo un'amante, ma un amico indivisibile. Ammogliarmi per prender moglie, non cadde mai in pensiero, neppure se mi avesse procurato una agiata

sorte. La speranza di poter amare l'og-
getto "sposato con speculazione" non mi
ha lusingato giammai. Rido di coloro
che si maritano "perchè le circostanze
lo esigono." Non dico che siano infeli-
ci, ma sento che lo sarei. Del resto
poi, pensi tu che io mi accasi spensie-
ratamente, inconscio, senza un lieve
perdonabile calcolo, pel solo foco della pas-
sione? Quanto lungi dal vero! - Pron-
tissimo all'affetto, son tardo a pale-
sarlo... nol fossi stato con lei. L'af-
fezione per la sua buona madre,
l'amore al lavoro, le eminenti sue qua-
lità che le hanno acquistato la stima
di tutti, avrebbero dovuto sussurrarmi:

"fidati." "Via, è offenderla spie-
gare ad altri quanto vale. — "Sareb-
be follia ad entrambi contrarre
matrimonio." Mettiti nel caso.
Tu giudichi dallo stato tuo; ma mol-
tissime cose per voi "indispensabili"
perchè il viver signorile ve le rese
tali, sono a me ed a ognuno educato
a modo mio non men superflue
e ridicole che quei signori che non
fanno niente tutto l'anno e però
tengono un giorno, un'ora fissa
per le visite. Quanto a sacrificii
non la cede a nessuno: fin verso
i quattordici anni fu ricca as-
sai, eppure com'è semplice e at-

tiva! (1.) — Ma a te, ammogliato, abben-
che giovane, ti sta bene un tono grave e se-
rio e non cercherò persuaderti favellan-
do d'amore, di qualità eccellenti.... Scac-
cio queste "scempiaggine e passo all'in-
teresse, alla convenienza a "quell'unico"
che è base, dici tu, fra i mobili: Più
che probabilmente ritorno a Torino.
Solo col padre ci vuole, nella casa,
una donna; mia cugina è quel-
la. Ti ho già descritto quest'essere
perfido, abbominevole. Si pagan sola-
to e si ha nulla ed io, tediato, non

(1.) Le pessime speculazioni del padre
ridussero la famiglia agiata a cruda povertà. (2 nov. 1902.)

bado al soldo pur di togliermi
al cospetto di quella maligna bi-
gotta. Una affezionata consorte
non sarebbe un tesoro? E se restas-
si a Milano sarebbe pur sempre
assai più economia che la vita
dell' albergo dove non ho nè dilet-
to, nè interesse, nè sollievo e vado
a letto irritato ed arrabbiato sclamando:

Was ist das Leben ohne Liebesglanz?

Lo so pur troppo: la mia po-
sizione è incerta, pure parmi che il
tirare innanzi sia il minor fasti-
dio; un piccol fondo mi manca
per provvedermi d'arredi: non ho nul-
la. Ma perchè sempre scoraggiarmi,

sempre parlarmi di mancanza di lavo-
ro, tu che potesti sempre procacciarme-
ne, sempre accennare a malattie (1.)
perchè infine far brutti pronostici? Se il fir-
mamento cade restiamo annientati. Se og-
remo quando avremo tolto il "se" dal
mondo, oh allora.... Se quel più flori-
do stato fosse possibile, attenderei, tu me ne par-
li sempre, che non ne accenni mai la pro-
babilità? Lo speravo anni fa quando tu, come
Gastaldi, mi incoraggiavi a studiare lito- e
cromolitografia per poi lasciarmi, quando
seppi, col mio sapere. — È ben esposto il
"Re Lear?" Son convinto che te ne occu-

(1.) Ecco ciò che mi amareggiò l'esistenza!

perai, dell'amor tuo e della tua ammirazione per questo mio primo quadro.

Milano, maggio 1878.

Mia buona Angiolina. Mi spiacerebbe la signora Ernestina volesse sapere il tempo preciso che ti lascerò ancora da lei; non potrei dirlo. Prima del mese venturo non ritornerò fra le tue braccia a riasciugarti con diletto le lacrime. Poi parlerò a mio padre che sarà ben contento che ti sposi. Dunque, dillo alla signora Cora, che ti ama e ti stima molto, prima di due mesi non ti

leverò. — A farmi felice non ti abbi=
sogneranno, fanciulla mia, che poche
cose: amami sempre, non lavorare
troppo, sii gelosissima della tua salute
ed abbi amore per mio padre. Conti=
nua, tu mia moglie, come hai fatto la
amante, a incoraggiarmi a proségui=
re nell'arte a dispetto di qualunque
sventura e del dileggio dei ricchi e de=
gli sciocchi. — Non inquietarti se scri=
vo di rado; a sera, dopo i crucci del gior=
no, mi trovo male assai. Ti potessi vede=
re.... potessi.... Procura di uscire
sovente, cammina diritta, tienti bel=
la come un fiore di primavera e buo=
na qual sei tutta per me.

Giugno 1878.

Mio caro Hohenstein. Eccomi finalmente nel mio nido ove tanto bramavo ritornare e che tanto si abbellì. Impossibile dirti la gioia che n'ebbi.... Ho tardato a scriverti perchè sommamente stanco ed agitato ed in faccende "per mettere a posto ogni cosa." Ti ringrazio di cuore dell'amicizia che mi hai dimostrata e desidero di rivederti presto a Torino. — Aspetto il resto della mia roba e ti sono vivamente grato di tali servigi. T'invio il primo corso della gram-

matica italiana e t'auguro di stu-
diare con voglia; mandami i tuoi
temi, sarò ben contento. Saluta Vick
e il "cardinale" e voglimi del be-
ne tanto.

17 luglio 1878.

Povero Camillo! Quanto hai
d'uopo di compassione! Anni non
ti mancano, afferrale dunque tut-
te. ~~A~~ Ho deciso trangugiarlo fino alla
ultima goccia. È ora ch'io lasci,
contro mia abitudine, dal persua-
dere coloro che si contraddicono ogni
momento, che mettono in male tut-
te le mie intenzioni e fanno pom-

pa di indelicatezza cercando rifugio nel bene che credono aver fatto o hanno realmente dato. Quanta nobiltà di carattere! Tu beneficando, volevi un servo a vita: trovasti un amico. Io, poetico cervello, insuperbivo di un amico e trovai... un padrone: ci siamo ingannati entrambi: "Del male da me?..." non temerne. Avessi tu questo riguardo per me! — Ti auguro buona salute, ma abbi rispetto della mia. A me auguro di potere e sapere beneficare "senza calcolo e rimproveri" che, così solamen

mente, non s'incontreranno caratteri pari al mio. (1.)

(1.) Dopo varie altre soppresse, questa, da due anni, fu l'ultima lettera che ho scritto a quest'amico che ho tanto e tanto amato, che mi ha fatto indubitabilmente del bene, ma che non ha mai creduto alla mia viva riconoscenza, né a quanto a proposito di lavori ho cercato tante volte fargli capire. La colpa è più della sua educazione che del suo cuore eccellente. A questa ne scrisse un'altra che, per non continuare una cosa penosissima, non lessi; ma riman-

~~Dai senza dissuggellare. Il male che n'ebbi fu~~

Signori Doyen, (gennaio 1876.) L'ordine del Gastaldi "di consegnare le pietre" non mi riguarda. Egli desidera sapere il prezzo approssimativo del tiraggio affinchè l'Accademia decida. Non ho difficoltà a presentar Loro questi miei acquerelli di cinque anni fa e la grandezza totale della tavola. Sette pie:

dai senza dissuggellare. Il male che n'ebbi fu immenso! Ma egli non lo saprà e mi crederà sempre un ingiusto. (Ottobre 1877.)

te basteranno. Spero avranno la compiacenza d'instruirmi senza ritardo in proposito.

5 febbraio.

Senza discutere sulla norma del loro stabilimento che, cioè, chi disegna un colore su pietra debba rimettersi ad altri per farlo stampare, mi spiace dir Loro che accettando il lavoro Gastaldi mi sono addossata piena responsabilità, quindi essermi assolutamente impossibile rilasciarmi, circa alla direzione delle prove, all'arbitrio altrui. Potranno ritirare le pietre dovendo riprodurre i miei ac-

querelli altrove.

18 maggio 1876.

Egregio Sign. Cav. Vayra.

Pensando alla sua idea di farmi venir a Roma per quel lavoro che resta ancora a farsi, non posso a meno, abusando forse della Sua bontà, di raccomandarle nuovamente d'impegnarsi di mandarla ad effetto. Non parlo di quanta cura ~~cui~~ mi prenderei del lavoro, ma la prego a non negligentare tale pensiero quantunque poco rimanesse, che mi ~~a che~~ procaccierebbe un gran bene, offrendomi occasione d'recarmi in una città dove senza dub-

bio potrò utilizzare le mie facol-
tà invece d'insterilire e perire di
stento qui in Torino ove per ora
mi è sbarrata ogni via. Ella mi
intende ed è tanto buono da perdo-
narmi i disturbi che Le reco.

26 maggio 1876.

Signor Viotti. (1.) Ho sapu-
to che si occupò dei miei lavori all'esposi-
zione e La ringrazio cordialmente. Seppi
ancora, e con dispiacere, da Belli, aver Ella
detto in società che io, salutato, non ri-
sposi al saluto "o per troppa superbia

(1.) Pittore egregio, persona simpaticis-
sima, cuor, mi assicurano, d'oro, morto giovanissimo.
(9 nov. 1902.)

o per troppa timidità. — «Bramerei che il mio buon amico, nell'idea di farmi una giustissima riprensione, avesse errato nel riferirtomi. Se non è, protesto, caro signor Viotti, che se non risposi a saluto di sorta non fu nè per l'uno nè per l'altro dei motivi da Lei supposti, ma semplicemente che, forse per distrazione, non m'accorsi mai di essere salutato. A di franco ha fatto torto a sè ed a me stesso poichè chi non rende il saluto, superbo o timido, è pur sempre malcreato e villano. Tale non sono. In prova Le chiedo scusa e mi raccomando sinceramente a miglior Sua stima.

19 agosto

Signori Doyen. Da quanto seppi ieri non ho difficoltà, anche tolta la possibilità del lavoro, a esprimere il mio dispiacere che Elleno abbiano visto nel malinteso fra me e Camillo alcuna offesa allo stabilimento o, ciò che più mi accuora, alla famiglia Doyen che ho sempre stimato e stimo, di che i miei nemici stessi possono far fede. Dopo tanti anni di amicizia e di reciproca illimitata confidenza mi per-

misi qualche osservazione che, o non bene espressa o male interpretata, fu causa di tanti guai che hanno fatto un male grandissimo all'animo mio e ai miei sentimenti sull'amicizia. Ma non ho mai inteso offendere il loro opificio nè meno il signor cavaliere: pensavo fare una disputa che può capitare fra amici. E se d'allora mi fosse balenato simile idea o ne avessi avuto il menomo sentore, non avrei tardato a protestare assicurando che se vi fosse cosa detta o scritta che intacchi lo sta-

bilimento sarebbe senza inten-
zione prefissa. — Ora due paro-
le sulla cromolitografia. Sicco-
me non vorrei esser causa d'al-
tri mal'intendimenti mi rin-
crescerebbe s'imaginassero muo-
ver io sempre la questione del
"dirigere le prove" senza fonda-
to motivo. No! Ho coscienza
che non saprei nè potrei spie-
gare a puntino le proprietà di
una tinta o di un colore, poi-
chè i colori d'una vera, esatta
riproduzione non sono più nè
giallo, rosso, verde schietto, ma
son suscettibili di un'infinita

quantità di modificazioni per-
sochè impossibili a concepirsi
non che a spiegarsi. Perciò con-
fesso, a procedere coscienziosamen-
te dovrei ricusare qualunque
commissione, e fosse pure di som-
ma importanza, qualora mi
si impedisse di assistere al tiraggio della pro-
va. ~~Confido~~ che avrò con que-
sta tolto ogni dubbio e che le
S.S. Loro non negheranno a me
quella stima che ho sempre
professata per Loro e che alcuni
spiaceri privati parevano aver tem.(1.)

(1.) Tosto ammogliato,

Settembre 1876.

Carissimo Perker. Fuori di tutte le intenzioni "Löspel mit Löpen zu vergelten", pure ecco che ho procrastinato finora a rispondere alla vostra, a di=

le mie condizioni; per la cominciante malattia di Angiolina, divenne=ro critiche assai. L'unico stabi=limento che aveva lavoro per me era Doyen e quel genere non era ~~de~~ fatto che da me. Pei buoni uffici di Camillo stesso e di Belli ritornammo in buoni rapporti fino a che persone cattive e pessimi consigli portarono di nuovo la discordia.

vi del gran piacere che mi recò, e ringraziarvi della buona memoria che tenete di me e, perchè no? altresì a darvi qualche mia notizia. Quanto volentieri avrei viaggiato seco voi il mio bel paese, quanto ho desiderato percorrere insieme tutte le città ammirarne insieme le meraviglie ... Oh quanto vi ho invidiato! Con qual piacere vi vorrei visitare in Germania, in questo paese che non conosco che colla fantasia, che mi è simpatico,

di cui parlo l'idioma e che
non mi è dato vedere!

Quando mi abbraccias-
te l'ultima volta non ave-
vo lavoro; studiavo per me e co-
sì la continuò un bel poco; poi
ebbi una commissione dal Mu-
nicipio che mi occupò un mese
e procacciò qualche debole rial-
zo alle finanze da lunghissimo
tempo esauste. — Il 30 di giugno
mi nacque una bambina sana
e bellissima veramente e che è
oramai la mia delizia; vedre-
te da ciò che il mio cuore è tut-
to nella mia famigliuola, sen-

za però negarne agl'intimi amici vicini e lontani che amo tanto e tanto. Dopo il lavoro del Municipio che mi acquistò un po' d'onore, ricevetti altri piccoli lavori poco rilevanti e in questi ultimi giorni ho commissione dalla Russia di una cromolitografia importante e che mi sarà ben pagata, se il caso non vorrà che questo affare vadi in aria. Che la bimba m'abbia recato un po' di fortuna? Iddio lo volesse! — Or son quindici giorni Belli ed io siamo

stati alla Sacra; che bel giorno!
Vi ricordo questo non senza ma-
lizia, ed è per farvi venir gusto
di Torino. Al quanto leggo il vostro
paese non vi garba molto; sce-
glietene un altro, ma sceglietelo
bene. Scrivetemi sovente, ~~ma~~ e indi-
catemi quando mai vi avete pre-
fisso un altro soggiorno e dove. Vi
abbraccio e vi saluto in compa-
gnia di mia consorte e, speran-
do ancora di stringervi un gior-
no la mano, mi raccomando
alla vostra affettuosa amicizia.
Saluti a Otterberg. Saluti da Belli.

17 gennaio 1877.

Egregio Signor Casanova.

Mi fu detto che V. S. può avere delle traduzioni a far fare dal tedesco. Io potrei pienamente soddisfarla e la pregherei caldamente a occuparmi se mai Le torna a proposito.

8 ottobre 1877.

Piuttosto voi, caro Perker, avreste ragione di pensar poco bene di me. Giammai mi cadde in mente che mi abbiate obliato e sovente desso pensare a voi. Non mi dilun-

ghero a dirvi che la vostra lettera
mi giunse come un amico caris-
simo da lontani paesi; né il pia-
cere che n'ebbi. Lessi il vostro scrit-
to con avidità indicibile e pur-
mi avrebbe accontentato se
invece di parlar tanto di me,
m'aveste detto un pochino più
di voi. – Grazie a Dio ho avuto
finora qualcosa da fare e con-
studio parte del tempo e prepa-
ro abbozzi da eseguirsi quando....
quando potrò! Ho letto di Goethe
che "non voleva né udire né
leggere nulla che gli potesse ri-
cordare l'Italia" e che quasi

veniva malato dal desiderio di vedere questo bel paese. A me succede presso a poco lo stesso riguardo all'arte per l'imperioso potentissimo bisogno che ho di produrre. E tanta volontà, tanta passione sarà sempre resa vana dalle meschine circostanze?... Non mi conviene nemmeno supporlo, ma mi tocca aspettare. —

La piccina cresce che è una meraviglia.... Il secondo?... non è ancora venuto, ma lo accoglierei di cuore come la prima e, finora, non

posso ancor dar ragione a Camil-
lo: non mi pento di essermi am-
mogliato. Con Camillo sono rimas-
so in relazione, freddo bensì e
insopportabile col mio carat-
tere; eppure, che volete, ho ama-
to tanto quel buon giovane
che tutto il male che pensò di
me mi è orribilmente duro,
e dire che mi ha fatto del be-
ne, e molto!.... Belli ha final-
mente, dal settembre dello scor-
so anno, la commissione del mo-
numento ai Martiri di Mentana
ed ha già finiti due
bassirilievi degni del suo gran-

de ingegno.

Giorni fa sono stato a Rivoli con lui e Hohenstein venuto a trovarmi da Milano. Dalla piazza del Castello contemplavo le alpi, la Sacra e i bei paesi circostanti. Coricandomi sull'erba vicino a una muraglia vidi dell'edera fortemente avviticchiata. Sarà forse ancor quella che, su questa piazza appunto, occasionò la nostra amicizia? Chi lo sa! Questo io so che, tra le altre memorie che mi ridestò questo luogo, fu pure essa una delle

più care e ~~non~~ potei tacer-
la ai miei amici.

12 dicembre 1879.

Caro Lombard. Sarà for-
se che stanotte cadrà altra ne-
ve, o la monotonia continua
dell'ambiente che chiamiamo
"studio", sarà forse stanchez-
za..., ma oggi pare che la
mia testa sia più pesante e che
il cuore s'ingrossi a dismisura.
Ho bisogno d'esser solo ed ho bi-
sogno di conversare. Con molti
giorni che volevo scrivervi e poi
una quantità di coserelle mi

~~mi~~ tratterrei sempre. Alla fi-
ne, checchè ne dicano, oggi che
ho finito il panorama, voglio
occupare il poco che mi resta
del giorno ad annoiarmi piutto-
sto che andare a passeggia-
re ruminando le opere che
non posso imprimere sulla
tela. Ma via, ci par quasi,
io voglia posare; almeno il
mondo che ha una parola
di castigo per ogni espressione
sincera dell'anima, certo non
mancherebbe di dirmelo sog-
ghignando.

Come vi ho promesso

vi spedisco una copia del Mon-
te Bianco, spero che la gradire-
te e vi prego di considerare que-
sto lavoro piuttosto dal lato
scientifico o, per non dir corbel-
lerie, piuttosto onde farsi una
idea di quelle sommità, che
non come lavoro artistico, giac-
ché non è certo quello che più
mi soddisfa. Ma si sa: il Club
vuol spender poco, lo stabili-
mento non intende lavorare
per la gloria e il povero arti-
sta si trova, come suol dirsi,
tra l'uscio ed i gangheri, cioè
tra il bisogno di guadagno e la

necessità di farsi onore.

E voi, come state in Pavia? Vi garba la vita militare? Siete stato alla Certosa? Quanto a Torino l'unica notizia interessante e che forse non vi giunge nuova si è che il freddo è eccessivo, forte, secco, tagliente; ciò che non può diacciare diventa polvere; io ci avrei un vero gusto se non incontrassi ogni momento gente assai più bisognosa, appena appena coperta, tutta raggrinitolita, direi assorbita in sè stessa, tremante e livida!

Ed i bimbi che vanno a scuo-
la! Oh, questi mi squarciano
davvero l'anima colle loro la-
crime diacciate sulle rosse go-
te, colle loro manine rese defor-
mi dal rigore della stagione!
.....Ciò che nessun altro vi
potrà far sapere si è che la mar-
chesina Spinola si fa alta, snel-
la, briosa, bellissima, birichi-
na e un po' civettuola. Si compia-
ce sovente di guardare la mia
bimba che continua a guidar-
mi "papà-tummene na na-
ta" (comperami una bambola).
quando l'incontro per via o nel

padre o colla mamma sorri-
de e chiacchiera, si volge e rivol-
ge e parmi voglia dire: "che
faccia burbera ha il padre di
quell'angelo!" Vedete, mi par
di star meglio; quindi dopo
avermi detto che il mio qua-
dro "il compito" è stato acqui-
stato all'esposizione di
Genova non so da chi, ter-
mino per lasciarvi il respiro.

4 marzo 1880.

Al direttore della "Gazzet-
ta Piemontese." — Spiacemi, per
lavoro di sì poco momento, dover

fare una rettifica, che a me non spetterebbe; però ora mi è necessaria. Veramente il "disegno cromolitografico del "Monte Bianco" annunziato nel suo giornale, fu da me eseguito "riproducendo un dipinto del Baldinio." Sulla riproduzione a evitare ogni equivoco dovrebbe essere scritto così: "Baldinio dipinse, Rapetti riprodusse a cromolitografo" come si usa sempre. Gradisca i miei ringraziamenti.

28 aprile 1880.

Alla Commissione d'arte applicata all'industria dell'Esposizione Nazionale di Torino. — I miei saggi di cromolitografia, ancora lungi dal rendere tutto quanto può quest'arte, non raffigurano che lunghi e proprii esperimenti con certezza di risultati maggiori, con metodi nuovi, economici e più atti a rendere fedelmente l'originale che si riproduce.

Se in Francia, in Germania, in qualche città d'Ita-

lia l'arte cromolitografica, grazie ai begl'ingegni che l'esercitano e ai larghi mezzi pecuniarii superò se stessa, senza tema di disdetta posso assicurare i presenti saggi essere i migliori, se non i soli, che finora la mia città abbia prodotto (1.)

(1) E così era. Se i lavori che eseguì di poi per Milano, Genova ecc. sono superiori a quelli esposti nel 1880, i Figli di Carlo I, le lumache, certi grappoli d'uva e alcuni fac-simili furono dichiarati dal Borzino stesso "co=

~~insuperabili~~

L'operazione per riprodur-
re coscienziosamente un quadro, un
acquarello, un oggetto dal vero od
altro, non è quella meccanica

me insuperabili: "Bene-loda-
tissimi, bene-la Commissio-
ne voleva onorarli d'un pre-
mio, ma non mi fu dato
"perchè" non possedevo nessun
stabilimento," in verità pe-
rò per non contrariare oltre
misura i Doyen ove i miei
lavori furono impressi. —
Senza dubbio allora, come al-

degli stabilimenti litografici. La
anatomia, direi, del colore, dei rap=
porti ecc. da farsi su ogni pietra,
la direzione della stampa, esigono
naturalmente che chi lavora sia

~~due~~ tre volte, fui mal consigliato da
tutti. Ero solo scusabile in quan=
to che era evidente che i miei
erano i soli lavori che lo stabi=
limento avesse e che, se premiato,
a me e ai ~~miei~~ inauditi sacrifi=
ci sarebbe ~~stato~~ stato dovuto il premio; un
sol cenno e questo avrebbe cambia=
to la mia esasperata decisio=
ne; invece (non convinti; ma

in qualche modo pittore.

Il procedere non è diffici-
le e lo sarà sempre meno quan-
do si ammetterà, come si comin-
cia, che coll'applicazione delle

per irritarmi) decantavano mi-
cameute che se "avessero avu-
to un premio sarebbe stato pei
disegni a penna dell'alfabeto
Lucio" riproduzione insulsa
che nulla presentava che la mec-
canica litografica e che, (lo pre-
vedevo) non fu nemmen men-
zionata — Ma nel mio inte-
resse e poichè i Doyen mi

tinte a corpo si ottengono risulta-
ti eccellenti, invariabili; proce-
dendosi quasi si dipingesse il lavo-
ro ha più corpo, maggiore pasto-
sità e i colori sono suscettibili a

avevano fornito i mezzi di stampa,
avrei dovuto prevenirli e non so-
prenderli ed evitarmi i dolori che
si addensarono dopo sul mio capo
quando, perfin i più caldi consiglie-
ri e fautori del mio operato,
Pastoris, Vayra, perfin tu, o ingrato
Belli, si schierarono dalla parte del più
forte e, mutamente agli interessati,
ingrandirono il mio torto. (10 dicemb. 1902.)

tutte le innumerevoli modifica-
zioni della tavolozza.

Questo e dirigere il torco-
liere mi furono i punti più dif-
ficili a stabilirsi causa anti-
chi metodi e assurde abitudini.

Fra i saggi la testa fac-
simile d'acquerello è ottenuta
con 18 pietre, e non è molto
se si considera che i bei lavori
della Germania ne hanno il dop-
pio. È disegnata ad inchiostro
ed a matita e in modo da po-
tersene avere delle migliaia
di copie sempre uguali. È stam-
pata a tinte trasparenti e non

tradisce in nulla il procedere.

Nella riproduzione d'un quadro ad olio, vedi quella del Van Dyck, pressochè tutte le tinte so= no a corpo, non salvando nes= sun „lume „, ma ridipingen= doli sopra, affatto come si lavo= rasse col pennello. Questo lavoro ha 24 pietre e assai più colori. E qui altro sistema penoso da far intendere ai litografi e che d'al= tronde cominciano pure a se= guire vistone l'incontrastabile vantaggio: Sta nel disegnare due, tre, anche quattro colori sul= la medesima pietra, disposti

in modo che il torcoliere possa inchiostrarli in pari tempo e con facilità. Si ha economia di tempo e di pietre, contemporaneità nell'asciugare e più freschezza nel lavoro venendo in conseguenza meno ravvistato.

Tale sistema non è però ammessibile, o appena rare volte, quando un disegno sarà stampato a macchina; ma i lavori artistici esigendo (almeno finora) di essere stampati al torchio, non è il caso di fare eccezioni.

Prego i Signori della Com=
missione a onorare un momen=
to di loro attenzione i fac-simi=
li; specialmente il manoscritto
di Carlo Emanuele I°, reso con
sole tre pietre. Con sette pie=
tre e dieci colori l'altro del col=
lare dell'Annunziata. Le tavo=
le di fossili per l'Accademia dei
Lincei sono il risultato d'appe=
na cinque, di sei ed otto colo=
ri al più e così pure il pano=
rama del Monte Bianco, le
Vanità mondane ecc.

Anche in Italia, anche
qui in Torino, quest'arte potreb=

be avere molto slancio (1) ed un'iniziativa affatto nuova e propagare le produzioni dell'arte, della scienza, del vero e del bello fra ogni classe ed a prezzi modicissimi. Ma finora non ho trovato eco ai miei studi e, dopo serie lotte per sradicare sistemi assurdi e introdurre la cromolitografia seria, disegnatrice, pittrice; intelligente non ebbi che la scarsa soddisfazione del risultato dei miei

(1) Ma vivevo nelle nebbie! Se ora, dove posso, faccio del be-

troppo pochi lavori.

ne ho coscienza che è... a danno mio (es. allievi di tedesco danno le=zioni ripetendo come pappagalli quanto da me apprendono giornal=mente), so che la riconoscenza è un'utopia e nessuno, che non sia in grado d'imporla, deve aspet=tarsela! Allora non capiro che To=rino è.... "la città dei portici," co=me da anni la chiamo, e nulla più. Non la città del lavoro, del=l'iniziativa, dell'attività, dello incoraggiamento, ma .... la città dei portici, cioè: delle comodità,

Aprile 1880.

Leggo or ora la lette=
ra delle S.S. Loro (9 corr.) deposita=
ta nel mio studio e mi faccio pre=

Del chi sta bene non si muova,
Dei giubilati, di chi dopo una vi=
ta pigra d'ufficio a 48 anni
si considera vecchio e vegeta col
poco o molto che il governo gli
dà; e la città dei borghesi an=
nichiliti su una quantità enor=
me di ragazze che a mala pe=
na hanno da sfamarsi, se
pur vogliono restare oneste: bor=
ghesi ben pasciuti, grassi, ~~ciar~~ =

mura di notificare che volentie-
ri torrò dai miei lavori man-
dati all'esposizioni la tavola di lu-
mache perchè non ancora pubbli-

loni, ignoranti, insolenti; la città
dei benefattori dopo morte, dei nobi-
li ben educati, timidi, fannulloni,
spiantati e sopratutto la capi-
tale insuperabile del "Subalpi-
na gens inimica sui." L'arte
e l'artista si giudicano da questo
o quel giornale senza lealtà,
senza carattere, senza iniziati-
va propria.
L'indipendenza propria come in

carta. Intanto colgo occasione
per esprimere la mia straordi=
naria sorpresa se l'esporre detti
lavori fece loro "non troppo buona
impressione" e se lor potè re=
care qualche "svantaggio". —
"Il ragionamento poi sul quale
mi sono basato "per esporre
e disegni originali e riprodu=
zioni da me totalmente ese=
guiti e diretti pur anco nel=
la stampa, di cui la mag=

arte, la stima dell'ingegno, per=
chè ingegno, non ciarlatano, manca
assolutamente alla mia città e cre=

gior parte sono commissioni ve-
nute: direttamente, non sa-
rebbe altro che l'articolo 6° del
regolamento, lettera a; essendo
naturale, e in ciò spero saran-
no meco, che ogni artista espon-
ga quel che sa e può fare sen-
za la menoma ombra d'of-
fendere chicchessia; più na-
turale ancora quando chi espo-
ne non è stipendiato, ma richie-
sto a talento e che se ha uno
scopo non sarà mai quello di

dere che la camorra meridionale (paese
cettuato) sia peggiore della nostra è grave errore.
(19 Dicemb. 1902.)

individuale soddisfazione;
quanto quello di poter aver
del lavoro senza mendicar
lo. Che se poi in tutte le mie
azioni, anche in quelle di mio
pieno diritto, le S.S. Loro vo
gliono sempre scorgere un se
condo fine non mi resta che
accertarle del contrario e di
manifestare il mio vivo ram
marico.

17 maggio 1880.

Leggo la risposta al
mio biglietto e capisco benissi
mo che ti fu dettata, chè tu,

Camillo, non mi avresti mai scritto in modo così ingeneroso, contraddittorio ~~[illegible]~~ punto decoroso e che, lo sapete in coscienza voi stessi, sono ben lungi dal meritarmi. A confutarla sarebbe facilissimo, ma amo meglio salutarti.

17 maggio.

Egregio Signor Borgino. — Come prevedevo la domanda delle 6 copie Van Dyck fu respinta. Mi si parla di trattative per vendere le pietre. Ecco la mia ricompensa per avere, senza la

scorta e l'incoraggiamento d'alcuno e col solo stolto amor della cosa stessa (1), tentato che anche a Torino si facesse un po' di cromolitografia seria! Mi permetta però che io tronchi subito su tale soggetto che mi ruberebbe ancora l'unico bene, la salute, per conservar la quale devo farmi insensibile sia alle lodi che alle ingiuste, calcolate, micidiali maldicenze.

(1.) L'arte cromolitografica. Stanco del modo onde veniva trattato e per dedicarmi,

19 maggio 1880.

Ill.mo Sig.r Vayra. Se nelle oc=casioni ove ebbi l'onore di servir=la ho sempre cercato di acqui=starmi viepiù la Sua stima,

come feci di poi, tutto alla pittura, volevo, prima di dire addio alla cromolitografia, fare un'opera che stabilisse in modo degno quan=to potessi in quel genere. Scelsi la famiglia di Carlo I del Van Dyck. I Doyen misero a mia disposizione l'occorrente, ma non un soldo; solo verso la fine, sfinito da tanto lavoro (mi costò circa due anni)

come esprimerle la mia sorpre=
sa ed il rammarico se, dal col=
loquio di ieri, Ella mi parve ver=
so di me corrucciato? Scusi, Signor
cavaliere, ciò non è giusto e meno

mi proposero contro un ridicolo compen=
so di utilizzarlo per .... calendario.
La fame alla gola, le pietre in
loro mani, il prezzo favoloso che
ne esigevano se trovassi ~~com~~ acqui=
sitori, tutto insomma fece sì
che accettai quella misera som=
ma. E lo dovevo bene! Borzino,
innamorato di questa ripro=
duzione, me ne avrebbe paga=

ancora in questo momento. Taccio
del fatto di Sacchio; poichè, se eb=
bi torto, ed è l'unico, di avere un ta=
le amico, non sono in ciò ~~più~~ dav=
vero più condannevole di chi, cam=

ta qualche copia, ma lo stabili=
mento me le rifiutò. Si impresse di
poi come calendario sopprimendo
un numero rilevante di colori in mo=
do che non ne risultò che un into=
nazione gialla, antipatica quan=
to mai. Copie buone restavano
dunque soltanto le pochissime pro=
ve da me dirette. Per colmo d'igno=
ranza e di malignità si cancellaro=

minando su terreno che sa e cre-
de sicuro, affondasse; sono legio-
ni e da questo individuo n'eb-
bi più d'una.

Ma riguardo ai Dogen
mi resta nulla a dire se non
che per sentire il male bisogna
averlo. Ora tutti, perfino tali-
ni che m'instigarono prima
ed approvarono, mi condanna-
no, poichè la ragione (storia
solita) si pone sempre dal lato
~~[illegible]~~

no quindi le pietre. E dire che 20
anni dopo un Inglese propose di paga-
re care quante copie gli avrebbero potu-
to fornire o di comperare le pietre. Non
restava più nulla! (28 dic. 1902.)

del forte. Se però i Doyen invece
di parlar sempre della „mia in=
gratitudine" e dei loro "benefi=
zi" da cui ricavavano sem=
pre un utile morale e mate=
riale, raccontassero altresì del=
le grettezze, delle umiliazio=
ni che mi fecero subire per
tanto tempo, di cui tengo pro=
ve in molte lettere, non du=
bito che se Ella non mi vo=
rebbe dare addirittura ragio=
ne esiterebbe però assai a dar=
mi torto. La speranza di la=
voro m'avrebbe forse tratte=

nuto, ma questa mi fu tol=
ta prima che esponessi: Ed
allora, coi miei disegni, fat=
ti e diretti da me, essi compi=
vano la parte più importan=
te della loro mostra, si pro=
cacciavano colle mie fati=
che "pagate per filantropia"
lavoro ed onore continuan=
domi pur sempre la stessa
indegna canzone. In molte
esposizioni loro quali furo=
no i lavori premiati? I miei.
E dove il mio nome? Succede
un'esposizione a Torino: tut=
ti espongono e nimmo si lagna.

è naturale! è fatta per gli ar=
tisti! Solo i Doyen cercano tor=
mi questo diritto e non poten=
dolo mi vilipendono. Manco
male se io fossi stipendiato, non
mi lasciassero tre o quattro o più
mesi senza lavoro. Si capisce,
per una posizione ......(1.)

(1.) Il caval., dipoi commen=
datore P. Vayra aveva un'alta
carica all'Archivio di Stato,
era paleografo dotto, intelligen=
tissimo e persona quanto mai col=
ta, amabile e gentile, simpati=
cissima). Nutriva per me come

14 agosto 1880.

Leggo la lettera al conte Pastoris e nulla risulta contro la loro dignità, ma solo quanto era noto e necessario riccordare

artista e pei miei studi filologici, specie pel tedesco e pell'arabo (che allora mi era famigliare), grande stima e propensione. Ma ciò non lo toglie da quella rubrica in cui ora classifico la pluralità degli individui « di cuore, buoni, premurosi per tutti, che fanno un bene straordinario.....» a ~~...~~ chi non ne ha mai bisogno.

dare per far valere i miei diritti di cui "niuno certo," si sarebbe occupato. La riconoscenza non manca mai pei beneficii non immaginarii, non rimproverati mille volte e conti a tutto il mondo. Questa mi:

— Il fatto di Lacchio accennato in questa lettera merita ricordo. Vayra mi aveva fatto fare alcuni fac-simili pell'editore Bocca; cose gelosissime, preziosissime. Delle prove ne regalai solo ai più intimi, Belli, Lacchio, Hohenstein. Il secondo le vendette subito! — Quali non furono i miei dispiaceri quando seppi che prima di essere pubblicati, erano stati visti da un negoziantuccio di mobili! (1 gennaio 1903.)

ca debole scusa, sempre por-
tata avanti; questa sì è
contro la loro dignità. Per lo
stabilimento ho lavorato e ven-
ni pagato a prezzi convenu-
ti. Ora?..... Quanto ai be-
nefizi che io m'ebbi una
volta da Camillo, poichè
solo a questi si potrebbe rife-
rire, ninno riguardano e solo
il tempo e persone non contro
di me prevenute potranno giu-
dicare del mio cuore.

2 ottobre 1880.

Caro fratello. Perdona
al mio laconismo e se invece di per-
dermi in particolari vengo subi-
to alla morale della favola.
Sono sette lunghi mesi che mia
moglie è ammalata. Tutte le
mie fatiche, tutto il mio scarso
guadagno si consumò in me-
dicine e infruttuosamente. A
compir l'opera or mi si ammala
la bimba maggiore. Insomma,
caro Enrico, sono agli estremi e
perisco letteralmente di fame.
Ricorro a te persuaso che se
puoi, mi vorrai aiutare. Ho

del lavoro in vista e non ti dimenticherò.

9 luglio 1883.

Caro fratello. Mi è grato che nel momento di fare una visita alla tua patria ti sia ricordato di me. Presentemente a Parigi non ho bisogno di nulla. Farò di trovarti una camera.

11 ottobre 1883.

Amatissima Signora. L'abbattimento in cui mi gettò la seria malattia della mia po-

vera moglie è causa che, contro
l'abitudine, io abbia tardato a
scriverla. Nè solo questo, ma
volevo attendere sperando di ral-
legrarla con buone notizie.
Ma, Dio mio, se vi furono gior-
ni in cui si poteva contare
su un miglioramento, furo-
no troppo pochi e ieri, senza che
mi si abbia a rimprovera-
re la menoma cosa, fu ri-
assalita la forte febbre e, me-
no il delirio, s'era come ai pri-
mi dì. Qual meraviglia se
non vado da nessuno? Gl'in-
coraggiamenti non sono che

ironie! E oramai troppo tem-
po e ciò è oltre alle mie forze
fisiche, morali e finanziarie.
Di tutto sono stanco fuorchè
d'esser triste e mi meraviglio
come fra tante e sì ostinate
disgrazie io possa ancor lavo-
rare e stupisco quasi che ap-
punto in tali giorni io faccia
studi molti e serii. Ciò m'in-
duce a ripensare con somma
fede alla mia adolescenza
quando mi pareva d'essere fe-
lice soltanto se riescivo artista.
Volere o no è l'unico bene,
l'unico orgoglio mio. Guai

a me se l'arte, questa larva
lusinghiera, non mi fosse di
sollievo; in qualsiasi altro am=
biente la vita, che non mi fu
mai grata, mi sarebbe asso=
lutamente insopportabile. Io
ammiro i Colla, i Biocca che,
benché in circostanze, specie il
primo, favorevolissime, hanno
potuto soffocare tale passione
alle condizioni, li considero per=
fino come più forti di me,
ma io ringrazio di non aver=
lo potuto..... Ahimè! buona
signora Lombard, l'animo mio
abituato a soffrire e tacere sta

per traboccare.... Non lo voglio e passo a salutarla cordial-mente.

Gennaio 1884.

Illustrissimo Signore. Le sue poche, ma cordiali parole recarono all'animo mio, mesto non senza gravi cause, un vero sollievo. Per rispondere alla sua domanda, Le dirò tosto che il lutto è dovuto al padre della mia povera moglie morto repentinamente e in buonissima età. Quanto a me, egregio signor

Borgino, non ebbe torto di pensare che i miei affari vadino un po' meglio. "Dopo la terribile crisi del 1880, quando cioè dopo avere inutilmente mendicato in varie città onde colla cromolitografia guadagnarmi un pò di pane diedi a questa, esacerbato, risolutamente l'addio, non mi posso lamentare: poco a poco i miei quadri si fecero strada, il lavoro, non in gran copia, ma continuo, venne; anche nel ritratto cominciò ad acquistarmi buon nome

e le cose mutarono certo di molto e il mio studio di povero pittore potrebbe essere tuttavia un'eloquente testimonianza della mia attività ed una energica disdetta alle scoraggianti profezie di uno che ho tanto amato. Specialmente l'83 mi fu largo di lavori e di coserelle vendute. — Crederà Ella adunque, da quanto dissi, che io sia al colmo dei miei desiderii? Che io sia comodo e contento? Ch'io non sia più quel di prima? Mi farebbe gran torto.

Gli artisti in generale quando giungono ad un ~~sol~~ certo grado nell'arte, si compiacciono vantare la loro passata sovente immaginaria povertà; poichè ~~tutti~~ si vogliono atteggiare ad eroi di Smiles; ho avuto un professore che mi raccontava i suoi "sacrifici" per vivere studiando a Parigi ove la madre so che gli mandava 900 lire al mese! Ne conosco...., ma non vo' dilungarmi. In generale sono menzogne; i più non sanno cosa sia una vera cruda miseria; se

l'avessero provata non sarebbero mai approdati a nulla e quel, li che davvero ci vissero e che a dispetto di tutto si fecero strada si conoscono di rado o si cerca confonderli colla totalità. Ciò per chiederle scusa se timidamente mi servo della sua frase e dico "gli affari vanno un pò meglio." Ma ahimè! Signor Borzino che non vorrei lasciare questo campo per entrare nell'altro ~~triste~~ davvero! Ma la colpa è sua o, meglio, del suo buon amore chè io non ~~mai~~ avrei

giammai avuto nè l'idea nè
il coraggio di seccarla colla nar-
razione delle mie vicende dome-
stiche che sarebbero le più belle
se..... la salute ci fosse favorevo-
le. Avevo un figliuolino bello
sano, intelligente, meraviglia
ammirazione di tutti; am-
malò e dopo tre mesi morì.
Di poi caddi malato an-
ch'io e per assai tempo. Ma
la mia buona moglie,
l'angelo mio tutelare, l'uni-
ca persona che forse mi voglia
veramente bene, è la più tra-
vagliata. Di nuovo tiene il

letto da 8 mesi, per tifo prima
ora per peritonite lenta. Cin-
que mesi d'ansia orribile, d'in-
certezza della sua vita tan-
to preziosa a me ed alle no-
stre creaturine. ~~[illegible]~~ E così
dalla mia famiglia alla mia
tavolozza e da questa a quel-
la passo la vita aspettando
attivo quel che mi porterà
l'avvenire, guardando in fac-
cia il presente e tentando obli-
are il mio spaventevole
passato, bramando far me-
glio e di più importante e in-
coraggiato solo da un motto: Trotz Allem!

29 marzo 1884.

Pensavo appunto scriverti, carissimo Perker, quando venne la tua a farmi doppiamente piacere: per sapere che stai bene e per i buoni auguri che mi fai e l'interesse che sempre dimostri per me e la mia piccola famiglia. Se la memoria non mi falla ti avevo promesso una lunga lettera e sì che l'ho fatta aspettare. Nei due casi non ci ho colpa. Sarà lunga perchè ho bisogno di dirti molto, l'ho fatta aspetta=

re perchè lavoravo. E ciò te lo potrebbe testimoniare il tafferuglio di quadri e quadruzzi che ancor si trova nel mio studio. — Ma voglio riprincipiare con ordine. — Se hai però la benchè menoma cosa da fare, attendici, chè questa non è che una geremiade artistica e non servirà che a farti perdere un po' di tempo, a sbadigliare di poi e a recarti il sonno.

Dunque nell'ultimo mese dello scorso anno

ho fatto il ritratto alla signora
+..... che tu ben conosci. Da lui
sovente udito le mie idee sul
ritratto. Esso è il gradino più
alto a cui possa ambire di
arrivare un vero pittore. Ma,
appunto perchè è tanto alto,
pochi lo scorgono e molti im=
maginano che riprodurre
una persona lì per lì, tut=
ta com'è, sian cose da ~~[illegible]~~
beffe (1.) Eppure, se noi gua=

(1) Non è vero che il ri=
tratto sia l'ideale d'una cer=
ta persona e non quello delle

Però, molti moderni hanno superato, relativamente, gli antichi; nel ritratto rarissimi sono, se non addirittura nessuno, che possano stare alla pari con un Raffaello, un Tiziano, con Van Dyck, Velasquez ed altri anche di minor valentia. Ma

persone in generale né che i poeti finiscano col romanzo come i pittori nel ritratto: opinioni queste gettate lì troppo a caso, la prima da uno spirito grande, ace-

ad onor del vero il torto non è sempre dell'artista il quale si trova troppo sovente innanzi a difficoltà indipendenti dall'arte sua, difficoltà che, se non è in condizione agiata e di carattere indipendente, non può superare. Quindi fra del ritratto, sagace, erudito, profondo, indipendente, ma vissuto in tempo di decadenza. Basterebbero i ritratti lasciatici dai Greci, anche quelli dell'epoca romana, per confutare tali idee. I ritratti di Holbein, Rembrandt, Tiziano, Velasquez

to un mestiere, cerca di accon=
tentare il committente ed in=
cuor suo raschierebbe la tela.
Mi ero ficcato in capo di fare
alla signora .... un bel ri=
tratto come varii ne feci, vero,

ecc. rivelano tutto un tempo,
tutt'una storia, tutt'un popo=
lo e saranno da anteporsi ad
una infinita quantità di qua=
dri freddi e manierati. Certa=
mente se si ammette nella cer=
chia della critica il ritratto
professionale, quel del volume
in che su un profilo vorrebbe,

fine, che riproducesse fino nel-
l'intimo dell'anima il suo ca-
rattere, di farne uno come quel-
lo dell'amico Schwarz che strap-
pò a tutti quando l'ebbi ultima-
to il caratteristico: "das ist er,
wie er leibt und lebt!" e che
senza alcun dubbio posso conta-

come un ragazzino, due occhi e due orec-
chie, ed il romanzo al tanto per linea del
giornale quotidiano che, per sussistere,
deve mantenere tale velenoso cibo, quelle os-
servazioni possono esser giuste. Ma quale
pittore non finirebbe in una "famiglia di
Carlo I," e quale poeta non deporrebbe la penna
dopo nei "Promessi sposi" od il "Quo vadis?"
(11 genn. 1903.)

re tra i miei migliori. Im-
magino ci ero riuscito e pia-
ceva. Ella, sempre volubile, mi
diceva non poter giudicare; da sé
però pareva assai contenta e
soddisfatta quando... quan-
do arriva da Milano, se non
dall'inferno, la tua „bella e
~~carissima~~ simpatia", la ni-
pote! Viene, vede e, dopo ven-
ti minuti, sentenzia: zu weiss!
È una miccia accesa, bi-
sogna farla meno weiss. On-
de: a toccare e ritoccare,
a velare, ad ammorbidire, a
fare delle ossa ovatta. Mi

pareva un bel pezzo di pittura
or mi sembra un poco di bu-
ro. Una volta in casa l'idea del-
la nipote fu communicata a tut-
ti ed approvata perfino.... dalla
cuoca! (testuale.) Bisogna ripor-
tare la tela nello studio per fare
quanto.... mi consigliarono Bel-
li ed Ambrogio: lavorare ad un
altro quadro. Vedi combinazio-
ne! stando lì sul cavalletto
lo sguardo da troppo serio diven-
ne.... troppo dolce, languido, mol-
le, affievolito, mi si prega di far-
lo più vivo, più pronto! Varii al-
tri giorni lì cavalletto e lo tro-

vano pieno d'un'espressione giusta e vera! E non poter dire a tutta questa buona onesta gente che non l'ho più toccato e che ~~tutte~~ queste variazioni sono opera della loro fantasia e del brutto difetto di non fidarsi d'un artista coscienzioso. E di ciò fo punto. (1.)

(1.) Interessante per lo studioso di belle arti sarebbe se ogni valente artista scrivesse i fatti di questo genere che a lui stesso toccarono. Certo si può essere bravo pittore o scul-

Poichè non me ne parlava credevo l'esule fosse ritornato in senno; ma "gnanca për sögn!" Giör-

tore senza riuscire un bel ritratto: la fisionomia, il carattere, la rassomiglianza non a tutti è dato ottenere, nè si possono spiegare. Ma anche quando sono raggiunte in sommo grado trovar gente che forse solo perchè "deliranti„ o invidi si credono in dovere di tormentare un artista... è troppo! È nota la storiella di Mes-sonnier di vedersi ciò lacerare un ritratto d'una signora russa

vi sono mi condusse a vedere .... oh ciò che vidi! Eccoti un fac-simile del motivo certo incantevole per la

dopo che glie lo aveva pagato ben 60 mila franchi. Figuriamoci un Messonnier che non contenta coll'arte sua una signora e non mandiamo costei al manicomio! Tabacchi, (ero presente) aveva finito un ritratto di un vecchio; era sorprendente per fattura e rassomiglianza, però i committenti tormentarono tanto l'artista che un giorno, perduta la sua calma abituale, alzò il pu=

varietà di linee e per la prospettiva!:

gno per abbattere il suo lavoro se non fosse stato trattenuto a tempo. Belli, ingegno vastissimo per la linea monumentale, non ha grande facilità per raggiungere la rassomiglianza. Pure un ritratto era rassomigliantissimo e almeno quadruplo del vero. Un parente del ritrattato si ostinava a dire che quel tale "non era così grande, che la sua testa era *più piccola*!" Potrei su Belli notare molti di simili fatti come moltis-

Ma dirti del colore come poss'io? Bi-
sognerebbe ch'io dessi la tavolozza nelle
mani della mia piccola Lucia e

sinsi ed assai ameni per conto mio
proprio e so che, a detta di ognuno,
ho grande facilità per imprimere le
rassomiglianze sulla tela. Uno però
voglio notarlo qui. Per l'avv. Bozzalla
dipinsi suo padre da una piccola fo-
tografia. Interpretai questa, cercai
modelli convenienti, ubbidii a tutte
le osservazioni e correzioni e il ri-
tratto al dire del figlio, di parenti e
conoscenti è rassomigliantissimo.
Il mio quadro, che mi fruttò e lodi e com-

la lasciassi fuori. E m'assicurò averlo "prodotto" in tre giorni. Vista la mia più repressa che espressa disapprovazione promise prendere altra tela e "in due giorni" rifarlo tanto per avere "l'entrata a gratis!" Alto ed altro scopo dell'arte che può certo capire solamente in queste teste di "deliranti"

missioni; vien portato a Biella e la mamma... non ne vuol sapere che.... non rassomiglia! Ma seppi che dietro le quinte c'era la suggeritrice "invidia" di un valente artista quanto passionosa lingua. Di più, se Dio vuole, altrove.

(13 gennaio 1903.)

teste a zucca e il cui cervello non è che poltiglia. — Dirai: c'è da ridere; eppure queste cose mi rattristano e mi fo forza a non venirti fuori con un'intiera pagina d'invettive contro tali menti balzane e a non dirti il male che fanno all'arte queste piccole teste presuntuose (1.) Ho pena a trattenermi di gridare che non mi può entrare come certi cervelli non intendano le enormi

(1.) Quanto alle mie idee sul "dilettantismo" vedi il V. p. —

difficoltà, gli studi ed il lavorare indefesso che son necessarii per tracciare qualcosa che valga la pena di esistere e quanti scoraggiamenti provi il vero artista e sovente davanti alle sue stesse migliori opere. Ma sarebbe parlar chinese. Ed il male maggiore non è ancora fatto da essi: sono gl'indifferenti, sono gl'infimi adulatori, sono gli avidi e gl'ingordi e gli affamati senza pudore che non si peritano di assecondare le loro stranezze ed aberrazioni pur di estorquer loro qualcosa.

A Torino è un continuo sradicare e trapiantare d'alberi, un abbattere ed un ristorar case, un livellar di strade, di corsi, di viali ecc.; insomma è una vita insolita. L'esposizione che si aprirà nel venturo mese, recherà, si spera, grande movimento. — Mi domandi se ho fatto qualcosa? Ti dirò che sì, ma non quanto volevo. Ecco, ciò mi accuora moltissimo e non ho ancor saputo darmi pace. Avevo principiato, troppo tardi, il ritratto delle mie ragazzine in dimensioni non indifferenti. Incoraggiato dal gentil sog-

getto e da Belli lavorai forte per
frodare il tempo; ma esso mi
gabbò; mi schiacciò nel letto
e schernendomi disse: moriti
se puoi! — E mi mossi; e a tut=
ti i costi ritornai nello studio
e nella pinacoteca e rilavo=
rai; ciò malgrado or mi man=
ca e tempo e salute. — Ora sto
meditando un viaggetto e per
igiene e per la mia coltura.
— Dovrei averne rimorso? Anno
durante non mi prendo alcun
svario, non veggo che la mia
tavolozza e pitture ..... sempre
mi ha fatto bene, quindi pit=

tosto che spendere gli scarsi risparmii in medicine.... Se tu vieni a Torino sarà per tutti noi una vera festa; ma la tua idea di vedermi colà in Germania, ahimè! non veggo speranze per poterla eseguire. — Grandemente mi rallegra poterti dare la bella notizia che è cosa ~~af~~ alfine decisa che il monumento Raffaello sarà affidato a Belli. Ciò gli cambierà affatto posizione e non ~~posso~~ so dirti quanta gioia io ne ebbi, sebbene a questo mondo il mutar posizione

d'un amico equivalga a perder-
lo. Non sgridarmi!

La mia povera moglie e
le bambine ti mandano tanti cor-
diali saluti ed io ti stringo la de-
stra e ti lascio prender ~~punto~~ fiato dal-
l'interminabile cicalata.

Aprile 1884.

Caro fratello. Ritorno dal
breve mio viaggio e trovo a casa
la tua indirizzatami a Milano.
Non è a dirti quanto mi rincre-
sca non averla ricevuta prima.
Comunque però son davvero con-
tento che oramai la crisi a Pari-

gi è quasi cessata e che tutti state bene. La salute è certo la prima fortuna in una famiglia! — Della mia igienica scorsa in varie città d'Italia cosa dovrei raccontarti che ti possa interessare? tutt'al più che con questo mezzo ho stornato da me una tosse che mi uccideva e incuteva paura in chicchessia.... ero male assai e il viaggio se mi giovò per gli studi non mi fu meno proficuo alla salute. Del resto non mi meraviglierei che, alla fin dei conti, l'etisia fosse l'unica ricompensa ad una vita angustiata, misera, di studio e di lavoro...

Demichelis è morto... è
una conseguenza naturalissima
della sua mala vita e sarebbe
poco lodevole rammaricarsene.
— A Milano ho visto papà che
sta assai bene; solo si lamenta
degli occhi. Leggo che intendi venga
a Parigi... se per restarci, ~~sta~~ d'ac=
cordo, se no non mi va. A qual
pro? Tenendo conto della sua vi=
sta che s'indebolisce sempre più, io
penserei altrimenti. Non vo' dar
consigli; è un'idea. — Io... a Pari=
gi? Ah! è tutt'altra roba!... né
ci veggo via di sorta. Non vorrei dir=
lo ma, da anni, ingoio acido ed

Da me, nel massimo silenzio;
amaro ma senti: "Ahimè che
male!"... è
quanto odo al mattino quand'esco
da casa; "Ahimè che male!" è
quanto odo ogni qualvolta entro
in casa; "Ahimè che male!" è
il grido straziante che trapassan-
dommi cervello e cuore mi sveglia
nelle notti ..... è Angiolina che
soffre orribilmente, continuamen-
te! — Tutto va, tutto si consuma
per quella gamba, per quei sempre
diversi mali e ... sempre invano! —

Ti saluto e ti abbraccio
colla tua famigliuola! —

Segue una lettera uni=
camente sull'arte e la sua cri=
tica; ho creduto bene eliminarla
essendo quasi in tutto identica ai
primi articoli pubblicati (1898)
nella "Esposizione generale italia=
na ecc. ecc." e che si trovano nel
1° volume di questi miei scritti.

17 ottobre 1884.

Gentilissimo Signor Rossi
In dovere di rispondere alla cor=
tesissima Sua di ieri; La rin=
grazio cordialmente della Sua sin=
cerità e La prego di permettermi

come artista di dare alcuni schia-
rimenti.

È in vero, che l'egregio signor
Commr. Suo padre sia stato sodi-
sfattissimo del ritratto della Signo-
ra e poco o nulla del proprio, ma
deve meravigliare nessuno quan-
do si consideri semplicemente che
sulla tela della signora mamma
sonvi tre mesi di non interrotto la-
voro, che cioè, meno la testa e le
mani, è quasi finita; di modo
che se questa mi attira le lodi
di ~~tutti~~ quanti i visitatori del mio
studio, dell'altra non se ne par-
la perchè avverto sempre e subi-

to che "non è ancora da guardar-
si." — E non è da guardarsi: 1° per-
chè come tela su cui non lavoro è
messa fuori d'ogni punto di vista
dovuto; 2° perchè quel che vi ha di
quasi ultimato è in istato di pro-
scingamento assoluto, perciò irrico-
noscibile anche all'artista che non
fosse più che provetto nel calcolo di-
unico dei colori; 3°, ed è il più im-
portante, che l'intiera figura è
appena rozzamente abbozzata e
cioè in uno ~~stato~~ stadio che io, mi
perdoni, forse un po' energicamen-
te chiamo l'ordinario" d'ogni spor-
co, "stadio per cui passa ogni più

bell'opera pittorica. Considerando un istante queste ragioni, inevitabili nel processo di qualsiasi lavoro, e ricordando il buon esito dell'altro ritratto, sono sicuro che sarà senza dubbio cancellata dall'animo di Suo padre la non favorevole impressione ricevuta.

Del resto, sempre convinto e sempre volonteroso di soddisfare alla fiducia posta in me dai Suoi genitori, mi auguro di rivedere presto la signora mamma onde mettermi, come sempre, ai di Lei ordini e desiderii.

20 ottobre 1884.

Egregio Signor Padovan.

Accostumato alla solitudine del mio studio rimango per lo più in= differente ed insensibile sì al bia= simo che ~~al~~ merito o non merito come alle lodi che di quando in quando, casualmente, giungono fino a me. — "Divenir pittore" fu la mia sola brama e "Trotz Allem" è il mio motto che mi diede e mi dà coraggio. — Malgra= do questa indifferenza, non da natura, ma da volontà imposta= mi, non posso a meno che rin= graziarla cordialmente delle

parole scritte in mio riguar-
do nella di Lei del sig. conte, e
mi auguro che siano tanto sin-
cere quanto esse sono lusinghie-
re. — Le fotografie che mi per-
misi d'inviarle sono riprodu-
zioni di quadri che ho eseguì-
ti direttamente sul vero e di
cui non feci mai alcun
bozzetto; furono venduti al com-
mend. Abelano, uomo di parec-
chi milioni e che, sendo aman-
te delle belle arti e avendomi
dato speranza di varii lavori,
pensò bene di morire di apoples-
sia pochissimo tempo dopo che l'eb-

ti conosciuto! Non conosco gli
eredi, e d'altronde essendo collo=
cati, non cercai di esporre quei
quadri all'attuale mostra
ove ho bensì cinque coserelle,
di cui due non indifferenti,
ma, secondo il solito, semina=
te in modo da renderle introva=
vabili all'autore stesso. Cosa
questa notata perfino da alcu=
ni rivistai che ne conosco nè
da cui son conosciuto come lo
prova un pezzo di gazzetta che
mi capitò non so più come. —
Ma tutto ciò non l'interes=
serà punto. — Volevo solo dirle ~~le~~

di scusarmi se non ho lo schiz=
zo di quel quadro da mandarle.
Sarà con vero piacere che Le man=
derò qualcos'altro appena avrò
tempo. — Se Ella, come lusin=
ghevolmente si esprime, "è in=
namorato dei miei lavori"
e se crede "parlare di me" sui
giornali ~~[illegible]~~ che provvede dei suoi fo=
gli articoli, gliene sarò sem=
pre grato. — Ed ora mi perdoni
se Le ho dato troppo da leggere e
mi conservi la Sua pregevolis=
sima stima che io ricambio
di tutto cuore.

14 marzo 1888.

Egregio Signor Padovan. Le
sono grato delle sue gentilissime
linee e dei pensieri espressimi. Non
solo di ciò la ringrazio, ma altre-
sì che i suoi lusinghieri detti mi
scossero un po' da una specie di letar-
gia psichica che di quando in
quando mi assale per tutto ciò che
non è fra queste variate pareti.
— Ella ha ragione di lagnarsi di
me.... Eppure, benchè io non abbia il
piacere di conoscerla, se scrivessi
di me sarebbe con piacere alla S.V.
Ma abituato dai primissimi anni

di mia esistenza a non essere
oggetto di cura di alcuno, ancora
adesso e malgrado prove d'interes-
se, di simpatia che persone di me
incomparabilmente più buone
mi dimostrano, penso a badarci.
— Diva: vorrebbe notizie, ma arti-
stiche e non bacie. Ed allora che viso
farà quando udrà dirsi con solen-
ne sincerità che non ho nè pren-
do, "dopo ultimati," il menomo inte-
ressamento pei miei quadri? È
un artista che lo dice? — Sì. E lo dice
perchè sente così; perchè l'arte
gli costò tanto e tanto, che l'esserci
in qualche modo arrivato è la

sola ricompensa che valga; le lodi del
mondo non furono mai il suo scopo;
il biasimo e gli encomii lo lasciano
freddo ed ai suoi detrattori risponde col-
lo studio e col lavoro assiduo nel che
trova la più grande delle consola-
zioni. — Le osservazioni sue sono giu-
stissime. ~~Gli esempi~~ Le ragioni, gli esempi indicati
appena, ma da maestro, sono veri, esi-
stenti, incontestabili; so anch'io di
gente che per venire in vista, per ven-
dere, per detrarre i meriti altrui "met-
te sossopra mezzo il mondo" e so quan-
to valga. Ma tutto questo non può
svellere da me quel sentimento che
Ella definirà per indifferenza, se l'indif-

ferenza non fosse una qualità eterogenea troppo al mio carattere. Alcuni benigni lo chiamano modestia, io lo direi volentieri superbia quando fossi nel caso di chiarirlo. Sia che vuole, non so bene, so che così è. Un'opera finita non fa che lasciarmi più stanco, più abbattuto, più malcontento. E quando, tempo fa, un'amabile signora mi diceva: che bella soddisfazione proverà rivedendo qua e colà i suoi quadri, non temo d'aver esagerato rispondendo: quella stessa che prova un padre affettuoso rimirando la sua ingrata figliuolanza.

– Ella, che suppongo più socievole e più pratico della vita pubblica e stante le sue molte relazioni con altri artisti potrà avere di tali notizie in gran copia. Per me non ho, fra gli artisti, che un solo intimissimo amico, celebre scultore, e le nuove giungono nel mio studio per riflesso onde non sono in grado di rimandarle.

Perché richiesto le dirò che ho terminato tre grandi tele e che lavoro a due altre. Le prime sono quattro ritratti in tutta grandezza naturale; l'uno, una signora non bella, ma intelligente, con ricca

vestire, fondo e tappeto regali, una gran pelliccia ecc. Indi il marito: grosso, rossissimo di faccia e con un assieme piuttosto da حَمّال che da "hidalgo;" la terza tela due carissime ragazzine, l'una sugli otto anni, sviluppata, rosea, tipo buono e dolce come la povera sua mamma; l'altra sui sei, piccola, magruzza, svelta, snella, intelligentissima, vivacissima, impaziente, irrequieta come.... Una testolina da far impazzire Van Dyck altro che chi scrive! Le tele in fattura sono il ritratto d'un grazioso put-

to ed un paesaggio. Altre composi=
zioni ho in pronto e già da tempo,
ma mi sono giurato di vedermi
almeno una volta i cavalletti
vuoti; perciò, finchè i due ultimi
quadri non saranno finiti, non
principierò nulla di nuovo.

Vede che mi sono spin=
to _ Se Ella fosse qui sono sicuro
che, colla sua benevolenza, fra
questo sciupo di tele, di pennelli e
colori, di cornici scolpite e dorate,
avrebbe trovato modo "di pormi in
vista", come dice. Invece me ne
ricordai solo perchè non interpre=
tasse a male il mio silenzio su

quanto fo.

Ed ora? è bene smettere la noia. Ma la perdonerà? vo-lio sperarlo; ma se m'inganno si rammenti che la colpa è sua.

Urbino, 27 luglio 1885.

Dalla città di Raffaello, di dove mando saluti ai pochi che mi amano, ricordo anche Lei che mi ha dato prove di stima e di affetto. Fra le gravi sventure che mi attristarono tutta la prima metà di quest'anno, questo viag-gio mi è un gran bene....

Ma piuttosto l'interesse

rà sapere che l'intimo mio Luigi
Belli firmò qui ieri il contrat=
to pel monumento a Raffaello da
lui vinto per concorso. L'acco=
glienza, il lauto pranzo dato lune=
dì dal Comitato a cui presiedet=
tero, oltre il sindaco d'Urbino, il
signor Nicolai, il Marcolignani, l'ex=
sindaco prof. Gramantieri, Vincen=
zo Romani, ~~[illegible]~~ Ettore
Ximenes ecc., tutto ci fu di una cor=
dialità senza pari e ci commos=
se veramente. — Ed or via per
Firenze.... cordiali saluti!

24 Dicembre 1888.

Assai tardi riscontro alla tua, caro fratello, e ti ringrazio delle fotografie. — Diverso in molto dal commune degli uomini lo sono anche in ciò: di non dar segno di vita quando i dispiaceri ~~gli spesso~~ mi affliggono troppo cosa, del resto, a cui è facile abituarmi, ~~per~~ vivendo, si può dire solo per la mia tavolozza, pei miei libri e per .... la mia famiglia! — E poichè son venuto a questa parola e desiderai saperne notizie te ne dirò qualcosa. — Angiolina, mal=

grado le sentenze dei medici (oh,
i sapientoni!) e il disperare di
tutti, anche stavolta ha supera=
to la crisi terribile della sua
malattia e, con stupore di ogni=
no, è ancora in vita!.... ma
sempre malata! La febbre la ri=
prende sovente e la lascia come
un'ombra secca, secca. C'è di
peggio: tutti i suoi non visibili
mali che durano da tanti an=
ni hanno finito di guastarle col
fisico il morale così buono, così
tranquillo. La sua attività è
febbrile, dannosissima, l'ondi=
na è in lei oramai un'acerba

malattia di più; ~~e~~ la sua economia è illogica; quell'angelica calma serena che la distingueva da tutte le donne è sparita e.... la gelosia la rode. Insomma c'è da compatirla assai! – Le bambine? La prima si fa un bel pezzo di ragazza stupenda; è docile, buona, studiosa, economica come la mamma sua e le auguro d'essere più fortunata. L'altra è magruzza, snella, maligna, cattivella anzi che no, ma piena di vita e brio tutta cuore e affetto per babbo e mamma e di una intelli-

genza e prontezza di spirito certo
eccezionali alla sua età; e se
quel profilo fine e stupendo si con-
serva, a 18 anni farà impazzire;
essa formano davvero la mia gio-
ia. Che devo dirti di Angelo? Pove-
ro bimbo, non lo diresti di madre
ammalata nè nato con .... due
teste! Vedi sfortunio! Però tran-
quillati ... una è sparita e voglia
Iddio che gli resti almeno l'altra!
Ecco qua: il secondo giorno Angio-
lina vuol porre un cuffiettino
al neonato e scopre che ha .... un
capo di più. Cosa dire, cosa fa-
re? Eravamo disperati. Gian-

mai, Enrico, ho sentito un serra=
mento di cuore come quel dì. Un
dottore:(1.) bisogna operare; un altro:
non c'è rimedio; un ultimo sorride
e m'accerta che in 18 giorni il so=
praccapo sparirà e... sparì! Ma
non sparì l'orribile impressione che
ne avemmo e che sarà certo causa
non indifferente della presente
malattia di Angiolina. Intanto

(1.) Ad «onore» dell'accor=
do nella scienza medica vale la
pena notare: Il bimbo restava un
vero mostro e il timore di noi era
che quella specie di doppia testa

il bimbo, vero colosso pei suoi 7 mesi, è
bello, sano, robusto. Fra un mare di
disgrazie ebbi fortuna nella sua balia.
— Spero avrai ricevuto le fotografie
di due quadri che hanno fatto par-
lare un po' di me e che sono ora in
Genova... Saluta papà ed Isabella. —

intaccasse il cervello e ne avessimo
un idiota. L'amico dott. Ricardi
era assente, Girola pure. Un medico
qualunque disse « che non ~~sarà~~ crescerà
che un mostriciattolo » e se ne andò.
Fu telegrafato a De Paoli in Peru-
gia che senza ritardo venne. De Paoli
era una celebrità e ci conosceva

Dalla mia prigione di via Po 20. –

Gennaio 1886. –

Piuttosto che leggermi – Va a dormir. (Iquoto.)

Egr. S. Padovan. Molto, ma molto

assai. Vista la nostra costernazione dichiarò: « Che quella "testa" intaccava senza dubbio la massa cerebrale, che bisognava operare, ma esser necessario che il fanciullo avesse quattro « cinque anni » Anche Graziadei godeva e gode una fama eccezionale, eravamo buoni amici, esaminò e ... « rimpianse di non avere l'astuccio per taglia=

tardi. La scrivo e ... non so dove incomin-
ciare: se dal domandarle scusa, se dal
parlarle della sua ultima lettera, o del
suo biglietto al Natale che mi confuse,

re e vedere ... senza dubbio essere un abor-
to, un idiota." Alcuni altri me-
dici di minor conto sentenziaro-
no sempre in modo diverso sul da
farsi; conclusero però per un vero
cretino. Ed essi tutti erano i creti-
ni! — L'occhio del neonato, ogni gior-
no, non mi pareva stupido. Viene
Lessona, ostetrico, e "ringraziando
Iddio" che nessuno avesse avuto l'astu-
ciò", sorrise di cuore di tanta creti-

che non avrei dovuto essere preceduto, o di me, o dell'arte... Ed essendo pur deciso di tenere alla promessa lo farò, come sempre, senz'ordine. —

nerio, m'accertò che « nulla vi era a fare, perchè tutto doveva sparire da se in 18 giorni. » Sento ancora adesso la vampa di sdegno che mi accese temendo ch'egli volesse burlarsi di noi, ma egli, il vero pratico, mi spiegò « ginecologicamente » il fatto. Ed in verità tre mesi dopo non vi era più segno alcuno di ciò che, senza dubbio, pello spavento avuto, accelerò la morte della mia amatissima ed infelice consorte. — (11 april. 1903)

Ho per altro speranza che Ella sia perfettamente ristabilito e provvisto di coraggio per vincere e l'ignoranza e la maldicenza della città di provincia dove vive?. . . . nelle ~~p~~ capitali, si consoli, esse assumono solo aspetto più grande. — Fra le disgrazie cui venni condannato dal destino, dal carattere, dagli uomini, ho dei momenti in cui rido con di cuore da fare invidia ad ~~gl~~ ogni buontempone. Specialmente quando veggo una . . . . sepoltura. Come? . . . Ci curo! Non chi muore, la cui vita era forse utilissima alla società, alla famiglia che, priva di lui

sarà, chi lo sa? gettata in rovina,
e causa del mio ridere, ma la
sequela d'accompagnatori, la gente
che ieri esecrava la vita di quell'in=
dividuo, ne domandava, appena in=
fermo, il posto ed oggi vestita a lutto,
con aria seria, grave, compunta, me=
sta, triste, afflitta, addolorata, sorpresa,
attonita l'accompagna all'ultima
dimora! Miserabili ipocriti a cui man=
ca perfino il coraggio di essere e di
parere quel che siete. So bene che a
me, nel più bel giorno di mia esisten=
za, mancherà dietro la bara quel=
la turba, ma, se ci fosse, il mio spiri=
to troverebbe modo di gridare: "Al=

contumaten!» — Bando ai cimiteri e per consolarmi dirò, se non erro, colla strega:

Das ist die Welt,
Sie steigt und fällt
Und rollt beständig.
Sie klingt wie Glas,
Wie bald bricht das?
Ist hohl inwendig.
Hier glänzt sie sehr
Und da noch mehr.
Ich bin lebendig.
Gieb Acht, mein Sohn,
Du mußt sterben,
Ich bin von Ton
Es giebt Scherben.

E Goethe ha ragione.

Pertanto non si figuri che io sia messo in carcere come un mal=fattore, ma solo che questo studio mi è odioso. Lo veggon tutti bello: belle scale, bel cortile, bello l'ambiente, la luce...

Pur sento il carcer che
mi circonda
Penso allor libera aura gioconda,
Ai campi, ai monti,
Ai rivi, ai fonti,
Alla mia pristina felicità!

Ah! che l'ultimo verso non è per me. — Eccoglieme in fretta la storia: Così per variar tono, nella

primavera dello scorso anno cadde
il soffitto del mio studio in corso lun-
go Po. — Lo feci aggiustare. Però, do-
po alcune pioggie si fecero vedere altre
screpolature alla grande vôlta e la
tema di avere nuovamente e tele
stracciate, e telai sfracellati, e gessi
a pezzi, e vasi in frantumi, un bel
giorno, un po' in fretta e scordando la
sentenza araba ما سبيل الإنسان
أَنْ يَقْتَحِمَ عَلَى أَمْرٍ أَوْ [illegible]
che cioè l'uomo non deve impe-
gnarsi in un affare senza esa-
minarlo, decisi di abbandonare quel
sito ove per dieci anni ho amato
grandemente, sofferto immensamen-

disgrazia nota che una ignota e pren-
do lo studio per aver ... pace. Onde non
si meraviglierà se verso ottobre, termine
della mia prigionia, riceverà notizia
abitare io in qualche ~~[illegible]~~ cantina o soffitta o solaio
pur ch'io non resti qui bello e magni-
fico quanto da me acerbamente odiato.

Nulla detto dei miei lavori

be assai più. – Che danno gli avevo recato
da obbligarmi (salvo entrare in una lite il cui
esito con milioni da un lato e miseria e ma-
lattia dall'altro era prevedibile) ad affittare
quel locale? – Come prevedevo fu una vera ro-
vina! Ma tanto va la malignità di certi cana-
glia! Oh quante vendette che là ~~[illegible]~~ succedono, se se ne
conoscesse il movente, sarebbero perdonabili. (14 aprile
1903.)

in cui soffoco ogni cosa, per lasciar-
le fiato e soccorla un'altra volta.
Le auguro salute, quando non saprà
a cosa pensare si ricordi di questo carce-
rato, solo, triste come un cane appesta-
to, lasciato e sprezzato da tutti perchè
.... ma, via! —

29 febbraio 1886.

Gentilissima Signora Hess.
Ora che ognuno parla di balli, veglioni
e di Borgo parrà strano, se non inci-
vile, abusare del tempo prezioso di
un'amabilissima signora, per intrat-
tenerla di cose noiose. Eppure io spero
~~[illegible]~~ condono da Lei se mi permetto

Dirle qualcosa della mia per quattro
volte tentata visita al Sign. M....!
Forse non parrà poi tanto poco carneva-
lesco... un artista che va tre volte da
un signore, cioè fino sulla soglia e che,
là ~~giunto~~ giunto, non ha l'animo di suonare e se ne
ritorna.... Sì, ottima signora, rida pure
di me, ma la è così! — La quarta
volta mi feci buon coraggio e suonai,
ma ... il signore non era in casa.
Lo sforzo che feci ha esausto le
mie forze e non mi sento di riten-
tare la prova. Non rimane dun-
que altra speranza che nel signor
K... Si beffi pure della mia timidez-
za, ma La prego, mi scusi!

18 aprile

Signor Padovan. Dopo d'esser=
mi, per cinque o sei giorni, digeri=
to un ventimila parole d'elet=
tricità e fabbricazione di matto=
ni, tegole, embrici, potrà imma=
ginare con quanto piacere io
prenda la penna per scrivere
qualcos'altro che di nervature
di viti a pressione, di fili me=
tallici, di pile, di gambe di rame,
galvanometri, micro- e macro=
metri ecc! — Sono pur stanco dal
dipingere continuo e, per i 20 mila
vocaboli tradotti, gli occhi mi dol=

gono. Per risponderle doverosamen=
te dovrei riepilogare le varie Sue
gentilissime lettere e non lo posso.
— Un generale, sopraccarico di deco=
razioni, m'aspetta lì su un caval=
letto da circa tre mesi.... Non ri=
sponderò quindi che all'ultima
Sua riserbandomi di mandargli=
ne una che Le procurerà un'in=
digestione.

Le ripeto il mio vivo rincre=
scimento per la perdita da Lei to=
cata; creda, pochi potranno com=
piangerla più sentitamente di me.

Francamente: fare un ri=
tratto di persona vivente da una

fotografia non mi va. — Ne faccio
pur troppo! Però, malgrado lo
sforzo d'interpretazione fisiologi=
ca e fisionomica, la fatica, l'im=
pegno e le lodi; sono quelli che mi
disgustano di più. — Se intende far
fare quello della defunta moglie
Sua, e me ne terrei fortunato, mi man
di la fotografia colle indicazioni
necessarie; quanto a Lei un bel
dì verrò io in Arona e se troverà tre
o quattro ore per me mi sento cuore
da farle un ritratto meglio d'ogni fo=
tografia. Comunque decida sono con
piacere a Sua disposizione. — Coraggio,
mi voglia bene e mi scriva tosto. —

21 aprile 1886.

Signor Guido Rey. Non ho
certo a male la sua gentile offerta
perchè fatta con sentimento d'amici=
zia che mi tengo onorato di poter ri=
cambiare. Nè solo perciò Le mando
l'acquerello, ma chè sono contento che
venga in possesso di persona intelligen=
te che saprà far valere questo lavo=
ro per cui, mi perdoni, ho un po' d'orgo=
glio. È robusto, è puro acquerello, nulla
"a corpo", nemmeno le luci più vive
e, oggidì, dice Belli, non è poco.—

Intanto spero, capitando l'occasione,
o per Lei o per altri, si ricorderà di me.

22 aprile.

Sign. Dott. Scipione Vinaj. Sensibilissimo alle sue lusinghevoli espressioni La ringrazio e L'assicuro che sarò ben fortunato di continuare i miei suggerimenti nella lingua tedesca tosto ch'Ella sarà a Torino. Mandi pure quanto lavoro farà, ed auguro pia molto, ché mi farò un vero piacere, ove occorra, di correggerlo. — Il cavl. Della Vedova è ben buono e le sue parole riguardo i miei lavori mi consolano davvero, malgrado ch'io sia convinto di non meritarmi tanto.... Finora non ebbi

mai altro incoraggiamento che quello trovato in me! – Se questa giunge in tempo favorisca rinnovargli i miei saluti. – Termino augurandole buona campagna e presentando i miei ossequi a Lei ed alla sua famiglia.

28 aprile 1886.

Signor Padovan. Costretto a letto oggi appena Le accuso ricevuta della fotografia che terrò gelosamente. – La ringrazio di gran cuore delle manifestazioni d'amicizia che mi confondono sentendomi incapace di contraccambiar=

le e mi auguro che esse siano dure=
voli e stabili quanto sincere e cal[...]

Farò solo la testa in gran=
dezza naturale. La fotografia
non è certo bella, ma m'impegne=
rò onde, anche coi suoi consigli,
riuscire esatta somiglianza. Se
n'avesse altre d'anni fa mi ser=
virebbero per consultare. ~~Vlo~~

Il quadro in grandezza
del vero "La polenta" terminato
ora ed esposto con 24 quadrucci
di figura, paesaggi ecc. riuscì in fo=
tografia così male che ne sono co=
rucciato. Gliela mando ugualmen=
te, ma dovrà fare uno sforzo d'im=

magginazione per avere un'idea
dell'intonazione, del colore, dei tipi
del mio quadro... Non vò dimentica-
re di bel nuovo il mio ritratto, co-
me desidera, di proprio pugno. Eccolo:
Un tipo sui 60 anni malgrado ne
conti poco più della metà; sempre
chiuso, chiuso, triste, triste, per non
dir truce; occhi grandi, aperti, bel-
lissimi, ma infossati, usi a soffrir
molto ed in silenzio; passo or lesto,
lesto e talvolta lentissimo. Dove-
ra volgersi e rivolgersi continua-
mente e, proprio come formi-
ingonzi; guardare ogni cosa, ma
particolarmente le donne e, più

di queste, i bimbi paffuti e rosei e più ancora se macilenti, miseri, infelici. Se gli aggiunge la proprietà di venir salutato e non accorgersene anche guardando in volto chi saluta quello sarà senza dubbio il Suo aff.mo . . . .

Fine maggio 1886.

Signor Padovan! Grazie della Sue premure. Da quattro settimane gravi disgrazie mi sovrastano... La morte s'ebbe già il 23 corr. un raccolto e me ne minaccia un altro troppo prezioso e che sta adocchiando

da 7 anni! Non ho riposo che
nel mio studio, alla vista della mia
tavolozza parmi sentirmi libero
d'affanni che, senza l'arte, mi
farebbero maledire la vita. Le
scriverò e intanto mi voglia bene.

7 giugno 1886.

Caro Aicardi: La prima lette=
ra che scrivo dopo la perdita della
mia dilettissima consorte, deve esse=
re diretta all'amico dottore che
impiegò e il cuore e la scienza a
rendere meno penosi gli spasimi
che travagliarono la povera marti=
re negli ultimi istanti di sua esi=

stenza. — A tanta sventura a
cui, mi si dice, dovevo essere pre
parato da anni, il mio cuore pa
morto, la testa greve, tutto il mio
essere insomma intontito, stor
dito, inconscio; parmi che il mon
do si sia capovolto, che la ~~sv~~
sventura non solo è immensa, ma
anche ingiusta!

Questo misero stato mio
non mi toglie di porgere pel mo
mento all'amico Ricardi un
grazie profondo e augurarmi
di essere utile a lui quanto in
tale cruda circostanza si mostrò
a noi affezionato.

8 giugno 1886.

Sono molte lettere che da
18 giorni scrivo per Lei e tutte fi-
niscono nella cesta. Le invierò
questa?... Se sarà più calma
delle altre.... Dove sia il mio cer-
vello per fare o dire qualcosa, anco-
ra non lo so.... Il colpo, benchè pre-
sentito, fu terribile. A me bastava
sapere che la poveretta vi era; il
suo amore, la sua intelligenza
il suo spirito d'ordine eccezionale,
mantenuto fino all'ultimo respi-
ro erano tutto... Sempre fui solo, ora
mi trovo deserto. Che vi siano degli

afflitti è logico, ma che vi siano dei prescelti su cui il Destino infa-
me sempre ~~…~~ lancia le sue saette è ingiusta, è cruda cosa! — Pove-
ra Angiolina! Non ancora un dei anni mia fu ben otto anni inferma. Donna robustissima, alta, matronale, era l'immagi-
ne della salute, del coraggio che mai non perdette e dell'attività.
— Cominciò una sciatica (?) e tenne il letto per anni o si trasci-
nava ~~…~~ sostenuta dalla sua fer-
rea volontà; eppure pareva un fiore. Fu assalita da tifo, andò fin all'orlo e con meraviglia

dei medici e di tutti ritornò prospe-
ra e vegeta e bella quanto prima,
ma per poco... una peritonite l'in-
chiodò di bel nuovo in letto e più
acerbamente; si ristabilì tuttavia;
rimase incinta e ~~[illegible]~~ la sua
ora fu scritta. Febbri orribili e
costanti; itterizia spiegarono la
malattia. Quanta abbia sofferto
da due anni in poi non si può
dire; quanto gli spasimi la tra-
vagliassero negli ultimi mesi e
giorni, raccapriccio, a ripensarvi
perdo la luce.... Belli che volle as-
sisterla l'ultima notte, sendo tutti
oramai affranti da stanchezza,

m'assicurò che "se fosse stato me=
dico l'avrebbe finita per toglier=
la al male che la lacerava!"
Ah, Padrona! Ch'io non Le in=
vierò neppur questa poichè non
veggo dove finire! Poveri i miei
bimbi! Maria ha dieci anni,
l'altra non ancor 7, un diavolet=
to in forma di cherubino, e l'ul=
timo... un anno appena! sa=
no, bello come un angioletto ado=
rato dalla sua balia che già
chiama "mamma." – Quanta
disgrazia, quanto mutamento
nella già troppo travagliata
mia vita! – Le avevo accenna=

sto un'altra morte che non fu in-
differente: Avevamo da assai tempo
una ragazza a servizio, sui 18 anni
bella e un fior di salute; buona,
buona, paziente ed abilissima; la
mia casa, le bambine in mano sua
erano come nelle mie manzelle..
.... un dì fu presa da forte son-
no e... non si svegliò più! E que-
sto otto giorni prima dell'agonia
della mia diletta! - Non dovrebb-
be bastare?

Ella è buono e mi perdonerà
il disordine del mio scritto; scrivo
per scriverle, per consolarmi, scrivo
per riabituarmi al lavoro che fu

sempre in me un bisogno, un ristoro, un balsamo potentissimo ed ora ....ho pena a riprenderlo. Uso ad occuparmi soltanto dell'arte mia or sono sconsigliatissimo in tutto il resto. _ Rispondere alle sue molte lettere, non lo tento nemmeno; dirò solo: Sono riconoscente della sua amicizia, volentieri; se potessi, vorrei nelle sue braccia per godere e dell'amico e della pureza di quell'aria, ma ora è impossibile, forse nel mese venturo; or c'è la casa, i figli, non ho nessuno, i miei parenti sono a Parigi.....

Mi domanda ripetutamen=

te la mia biografia. Se Le sembrò di valerne la spesa glie la manderò; ci troverà poco di lieto... per ora lascio, la-scio salutandola di cuore!

23 agosto 1886.

Signor Padovan. Ella vuole di mie notizie... mi conosce: quando una nota non muta la lascio o, se non posso, la rigetto a malincuore. La palpitazione persiste, muovi gene; ni dispiaceri mi opprimono e la mia solitudine mi uccide. Che imparo! Ca spese mie! Oh la vita colle persone di servizio! nemico acerrimo della solita-vita quasi la favorirei. Quei nostri pa-

dori conoscevano forse meglio di noi quel-
l'infima razza vile e venale! — Sono
pensieri che mi sgomentano, che urtano
colle mie inclinazioni, coi miei senti-
menti, col mio cuore, ma mi vengo-
no da fatti di cui sono vittima. Però:
de re nullum verbum. Una cosa
c'è di buono, s'è ficcata di nuovo
in me fortemente, tenacemente:
Il lavoro. Ma quando l'attiva gior-
nata è finita, quando la mente è
stanca, quando gli occhi non ritro-
vano più le finezze dei colori, quan-
do insomma mi sente il bisogno di
parlare, di dire quel che feci e farò,
ciò che passò nel giorno, quel che for-

se mi porterà il domani, dell'avve=
nir mio e, che più mi cale, dei miei
figli, cosa trovo?... un vuoto spaven=
tevole, irreparabile, sempre più e più
terribile, ~~continuamente~~ insopportabile e mi incute ognor
più intenso un desiderio colpevole....
Dirà le sono eresie, di pensare ai bim=
bi... e ci penso, poichè vivo; ma mi
lasci guidare che miro nella fan=
tasia con inesprimibile voluttà
il giorno che non sarò più. E co=
sì ho scordato l'esposizione di Mi=
lano e le altre; ho molta roba nel=
lo studio, ma scegliere, fissare, incas=
sare, spedire.... ~~non~~ me ne manca la calma.
Ho finito due ritratti; continuato quel=

lo della sua consorte, altri ne ho ab-
bozzati; ho fatto varii studii di paese che
oso dir belli e sto terminando una
copia in grande del mio "Turin
ch'as na va;" e tutto questo non mi
toglie l'immagine di chi mi amò
tanto, nè dall'orribile nirwaña
che mi circonda! - Non so dirle nul-
la del mio secondo viaggio ad Arona;
La ringrazio vivamente e della Sua
cordialità e del Suo invito.

3 ottobre 1886.

Ornatissima Signora Lombardi:

~~Ornatissima Signora Lombardi.~~

Ieri ho fatto il doloroso passo: ho dato

l'ultimo colpo a questo povero mio
cuore affranto: ho consegnato le
mie belle e povere ragazzine al-
la "Casa di Educazione di Virle";
ove furono ben accolte. Sono so-
lo. Solo, dopo aver sognato una
famiglia! L'ho fatto per esse
e mi costa sacrifici di sangue
che altri non può comprendere.
Se un po' di tranquillità non suc-
cede a tanta burrasca ...... Sarò
poco logico, ma il mondo è logico
meco? — Ma di me non più; La
prego per le bambine mie incontri
della loro disgrazia e dei dolori del
padre loro. Scriva alla reveren-

la Sua sorella di raccomandar-
le vivamente alla madre supe-
riora, lo faccia! Si avrà la mia
inutile riconoscenza e quella cer-
to delle figlie quando la loro edu-
cazione sarà pari al loro cuore.

20 Dicembre 1886.

Con dolore ho ricevuto le noti-
zie di tua salute. — Non posso abbastan-
za ringraziarti del tuo invito che
tu, scaltro, vesti di un "come erava-
mo intesi." Con che cuore vorrei per
alcuni giorni respirare l'aria del
lago! Ma tra i proponimenti dell'uo-
mo e le disposizioni di Dio...! —

Quanto al ritratto della
mia piccola simpatia che ti sta
tanto a cuore te ne farò, appena
avrò tempo e vena, una copia.
Tempo e vena! Veramente non ho
facilità a copiare le mie opere,
è un fatto che constato di quando
in quando riproducendo quei qua-
dri miei che prediligo; mi costa-
no più fatica le copie che gli ori-
ginali. Figurati poi uno studiolo
fatto più coll'anima che coi pen-
nelli... Fra gli schizzi fra l'ammi-
razione del mio Studio, l'avrei po-
tuto vendere e non volli. Lei sa-
sta nell'anima e sai come mi sia

simpatica Ada, non avrai pena a capire che mai lascerò questo pezzo di tela per cui ho già speso più parole di quanto valga, onde, come desideri, ti parlerò di me.—

Sendo freddo di salute va meglio... nulla dirò della persistente melancolia, della memoria rovinosa di quell'impareggiabile creatura... mia moglie! Avessi almeno i bimbi! Troppo caro mi fa espiare il cielo l'aver compiuto il più ardente dei miei desideri: essere artista. Perchè essere diviso dai teneri fancinllini, questo mondo futuro che i sceni ed i

crudeli sprezzano, ~~[illegible]~~ maltrattano, guastano
non pensando che diverranno uomi-
ni! Da queste riflessioni sono cer-
to salvo quando, qui nel mio bello
studio, m'inabisso fra tele colori
e libri; pur, anche qui c'è una
atroce spina. Ho un fior di barab-
ba a vicino con tre o quattro bam-
bini, uno muove a pietà. Dirti le
busse, i mali trattamenti, la bruta-
lità con cui travagliano questa
ragazzina di appena tre anni
mi manca l'animo. Alcune vol-
te le sue strida miste agli urli
del padre e di quel serpe che si dice
ma sua madre giungono al mio

orecchio e poi la veggo coperta di
lividure, di graffiature, pallida
tremante; e guai se le porgi una
carezza! è un condannarla a
peggio. Malgrado sia gente da coltel;
lo e la mia vita possa essere mes;
sa a repentaglio pure feci vivis;
sime rimostranze (1.)

Lavoro assai; ogni giorno

(1) Le quali non servivano
che a far martirizzare di più quella in;
felice creaturina, fino a che, un giorno,
esasperato, provocai uno scandalo pubblico,
accusai quella canaglia di sevizie continua;
te, vi fu processo, la bambina fu ritirata e quegli
inumani, di nome Sanguinetti, condannati.
(27 aprile 1903.)

festivo, fedele al mio programma, vado fuori di Torino colla cassetta, unica, fida compagna e me ne ritorno a sera con qualche cosa di nuovo. È una fe[li]cità che tutti gli artisti dovrebbero far[e]. Guidano per altro volere il vero ed il manierismo li tiene aggua[n]tati. Auguro a te ed alla tua famiglia buone feste (1.)

(1.) È forse l'ultima lettera a Pastoris che morì poco dopo. L'amicizia sua incominciò senza che lo conoscessi. Inva[ghito] dei miei lavori o più dalla bra[ma] di possedere, come gli riuscì, una raccolta di schizzi dei migliori arti=

1 giugno 1867.

Caro Perker. Fa un anno a stamattina che mi mancò la persona che più mi abbia amato: la madre dei miei figli. Un anno è trascorso fra angoscia crudele, dolori inaspet-

sti italiani, scriveva, me pur consi- derando fra questi, lettere affettuosis- sime, appassionatissime per me e per l'arte. Avrebbe desiderato gli scri- vessi ira divina contro altri, cerca- to a mezzo suo, di mettermi in vista ad ogni costo. L'avidità di avere sem- pre più dei miei schizzi, confesso, mi stancò. E, mentre Dio nel concede, vo-

stati; un po' tra l'energia, la mag=
gior parte tra un'attività febbri=
le. Eppure, nulla ancora ha po=
tuto cancellare quella donna dal=
la mia mente. Non v'è sera ch'io

glio ricordare questo buono, colto, affet=
tuoso, ma stranissimo uomo. La sua villa
in Arona, ove m'invitò appena morto
il mio angelo tutelare, era sito bello per
natura, ma tenuto in un modo neroti=
co, impossibile! – Ma la stranezza sua
non era soltanto di carpirmi con mo=
di carezzevoli tutti gli studii che colà
feci: questo per ricordo dell'amico, quell'al=

non entri in casa preda di mi'illusione: rivederla!... E non è più!

Morta pure l'ottima Angiolina bisognò mutar serve ogni quindici dì: l'una ruba, l'altra

tro pell'intonazione speciale, piovigginosa ecc. ecc., ma c'era altro... altro che può far ridere, ma che allora mi fece ... piangere. Sicuro! Quel buon uomo, oltre alla mania suddetta (che potrebbe essere una speculazione) aveva quella speciale: del modo di mettere i parapioggia bagnati quando si ritornava a casa....

è buona a nulla, una terza zizzan=
mosa e così via. Dopo quattro mesi
di agitazione e crucci morali tanto
più acuti quanto più infine le per=

era uno studio, un tormento, un an=
dare e venire, s'alzava di notte
per vedere se gli ombelli ....! Ma
la specialissima era: ... e con che serietà
e con quanto calore difesa, e con quanto
zelo osservata e fatta osservare anche
dagli .... invitati: che cioè: L'uomo
non ha bisogno di mangiare, che il
cibo è inutile, un vizio, una sciochezza

sone che me li causavano, un pò
tardi, ma a tempo, mi risovvenni
delle parole di colei che fu mia:
"Vedrai, Giovanni, colle serve non
timerai rimanzi;" e diedi retta a
Belli e alla signora Lombardi: miss

e via via. Alla prima perorazione
di una simil causa credevo aver
a fare con un burlone, ma.... pur
troppo! m'avvidi che faceva dadde-
vero! E, solo allora! uno sguardo al-
lo scarno suo volto, alla neorotica
prole, mi persuase che non schez-
zava e .... me ne andai. — Ada, sua
figliuolina, era bellissima, calmis-

le bimbe in collegio ove, grazie a Dio sono molto amate, stanno benissi=
mo e ricevono una buona educazio=
ne, fuori da ogni pericolo. — Quel=
lo fu un passo! Come dirti la pri=
ma sera che entrai nella mia

sima, nulla aveva della stranezza degli altri. Io, gelosissimo dello studiolo che ne feci, non volli dargliela. Quante lettere scrisse e fece scrivere dalla bambina stes=
sa! Non risposi più. Il mio amico Pesle irritato di tanta insistenza e della mia "dabbenaggine" di avergli fatto cotanto schizzi, studi e ritratti, chiese ed ottenne di scrivere in vece mia. — Or saranno

casa deserta di tutti! E quell'impressione non si estingue; questa solitudine mi uccide; così fatto per la famiglia non la potei mai godere... Maria, tanto me n'occupavo, traduceva già dal tedesco... quanta fatica sprecata! —

Però posso attendere

~~...~~ quattro anni appena feci, da Doyen, casualmente la conoscenza di un disegnatore che sposò l'arcinevrotica figlia maggiore; mi disse che Ada viveva con loro ed io... ricordando ~~...~~ quanto me ne aveva pregato il padre, le iniziai quello studio.

(27 aprile 1903.)

più tranquillamente ai miei
lavori. Ora alla campagna, or
nello studio, ~~po~~ ho lavorato molto; le com-
missioni furono un po' più abbon-
danti e mi travaglio a distrug-
gere debiti contratti in tempi
meno felici eppure più felici.

Successe il gran terremoto
ed eccomi là sul luogo del disa-
stro a fare studi. Quanta strage,
quanti ridenti paesi ~~ri~~ annien-
tati, quante famiglie distrutte
o gettate nella più squallida
miseria! Parevami trovare una
triste consolazione ai miei ma-
li. — Ultimamente, con vari re-

tratti, ho finito tre quadri per l'esposizione e, sentendomi stanco, mi portai nella vallata di Aosta. Solo tra quegli eterni ghiacciai, lontano dalle ire meschine, studiando assiduamente, mi parve un'altra volta aver dimenticato tutto, ma giunto qui...

Devi sapere che, quest'anno, il primo quadro venduto alla promotrice fu... uno dei miei e acquistato da un principe reale. Che contento, dirai: Se non fosse amareggiato in modo grettissimo e miserabilissimo dall'invidia acerrima dei soliti prediletti, dilettan-

ti e farabutti che stavolta, mentre io,
nulla sapendo, ero sui monti ed essi
all'esposizione a lavorar di lingua,
restarono.... Deluso: E l'odioso Iago
fu uno da me stimato per amico...
Oh, Angiolina! come lo conoscevi! —
Per costoro a "tanto avvenimento"
dovrei comperarmi un ampio cappel-
lo e strimpellare il fatto ai quat-
tro punti. Altri, più strani, si lagna-
no, poverini, che io, figurista, ri-
trattista, faccia del paesaggio. Co-
me se alcuno dovesse occuparsi di
me, se mi saltasse di dipingere tor-
si di cavoli od altra cosa; come se per
~~fred~~ freddo e pioggia e ogni tempo insomma

non avessi studiato la natura e non
continuassi a studiarla nelle sue
manifestazioni senza spifferar-
lo ai quattro venti (1.) Ora son
di nuovo al lavoro, ma la salute
non migliora. La gastrite per-
siste e una grave palpitazione
s'impossessa di me alla ~~[illegible]~~ menoma contra-
rietà. L'albergo m'irrita, la camera
deserta mi rattrista. Eppure mal-

(1.) Fra il resto mi avrà
portato a questa osservazione "l'interes-
sante notizia" data un giorno d'esta-
te, credo, del 1880 dalla Gazzetta Piemontese:
« Ieri furono veduti col pittore Pasini in Mon-

grado i consigli materni della amica Signora Lombard, non so decidermi ad un passo che, se mi seduce, mi spaventa!

Tu intendi prender moglie; sarà pel tuo meglio e te l'auguro bella, affettuosa, buona come sa sceglierla il tuo cuore nobile e ben fatto, e... piena di salute! Oh, la salute! — Se potessi averti vicino, avere i tuoi conforti, quando esacerbato, stanco per fin dell'arte che amo tanto, non trovo che mute pareti, un silenzio di morte. Scrivimi sovente. Le bambine stanno bene assai; il bim-

«coltieri i giovanotti N. N. a copiarne i caratte-
«ristici motivi.» — Dove giunge la vanità di certa gente!
(30 aprile 1903.)

bo è prospero. Belli ti saluta ed io ti
lascio con rammarico e ti abbraccio
di vero cuore.

27 sett. 1887.

Carissime bambine.

Si avvicina il giorno in cui, ter-
minate le vacanze, ripigliere-
te i vostri studi; non potete certo
immaginarvi come ne gode il
mio cuore. Procurate colle vostre
tenere menti che si schiudono al-
la ragione di capire tutta l'im-
portanza che ha quel giorno!
~~Pensate~~ Pensate che con esso prin-
cipiate un nuovo anno che per voi

passerà troppo presto; cercate quin=
di di approfittarne pienamente, stu=
diando con assiduità, con diligenza,
con attività e grande attenzione;
ubbidite alle suore ed alle maestre
che per voi hanno ~~[illegible]~~ speciali riguardi:
e così crescerete degne figlie della
povera mamma vostra e farete
contento il vostro papà che vi ab=
braccia di cuore come di cuore vi
ama ——— .

Celle ligure, 21 febbraio 1888.

Caro Gigi (Belli.) – Non so per:
chè, ho lasciato Torino con un sen=
timento indefinito che m'inquieta:

È scontentezza per lo smembramen-
to della mia famiglia? è il pensiero
ai bambini? è la mancanza di un nuo-
vo un po' ostinato di lavoro? o il pen-
sar troppo ai quadri incomincia-
ti? Certo è che mi sento moltissi-
mo accasciato e ci vuole tutta la
mia volontà nell'arte, tutta que-
sta natura maestosa per disto-
gliermene. Tu mi accuserai di
scaltrezza avendo, fra i motivi,
lasciatone uno non indifferente.
Però credimi, quella signorina può
occuparmi altresì, ma è occupa-
zione avvenire, che mi rende pesan-
te il capo di notte quando veglio...

non che questo cuore, freddo per in=
tenzione, sia incapace d'amare, ma
il dovere verso la famigliuola della
mia sgraziata Angiolina, un dove=
re di non assecondare l'inesperienza
di una bella ragazza, m'impongono,
mio malgrado, di contrapporre alla
forse passione sua, non un calcolo, ma
un quasi studio. — Trovassi altra via
per radunare ed educare la mia
prole! Per quanto l'essere amato
da una giovanetta sia lusinghie=
ro all'animo appassionato di un ar=
tista, pure . . . .
Lo sa Iddio, cerco il mio be=
ne e quello dei figli; ma non so

il danno di alcuno. Se farò questo passo, qualcosa il destino mi prepari, voglio avere la convinzione d'aver cercato e studiato e voluto il bene di tutti. Con tale convincimento sarò forte, immagino, contro i disgusti che potrebbero succedere e, succedendo, mi conceda Iddio sempre, come pel passato, il fervente amore al lavoro, la sacra rimembranza di Angiolina, l'affetto dei figli e, in qualunque ventura conservi Iddio a me ed ai miei la tua grande amicizia.

P. S. Ricevo ora la tua,

sono dolente di quanto mi dici del
monumento Crimeo; pure, sebbe=
ne con certa gente vi sia da impazzi=
zire, ho speranza che colla tua pa=
zienza e col tuo nome s'aggiuste=
ranno le cose a dispetto degli
invidi. — Saluta Lucia.

Celle Ligure 27 febb. 1888.

Carissimo Barberis. Eccomi
qui da otto giorni. Assicuro non è
un viaggio di piacere; lavoro con
un' assiduità da non dirsi e con
grande passione. Davanti a que=
sta natura superba e severa
parmi diventare più artista an=

tista ancora ~~molto~~ malgrado gli scoraggiamenti, i dubbi, il fare e disfare dal vero che cerco sulla tela. Uno dei quadri è terminato; di= spero sia inteso dai poeristi che fan= no il "plein air" in "plein atellier!" E poi questo terreno brullo, queste roccie ciottolose, nerastre, queste erbe stecchi= te quel triste e serio e grande nella semplicità di linea... ...temo, ma insomma è fat= to e mi sembra imbroccato. Ora piove a rovescio, il freddo è intenso e mi tocca aspetta= re per l'altro quadro. Il ritrat=

to ha piaciuto assai e l'alberga-
tore ha deciso farsi ritrarre an-
ch'egli. Come sta, caro amico? e
la sua signora? Non passa sera
che non pensi a loro, alla sua
musica, alle molte cordialità
a mio riguardo, qui tutto solo
coi miei molti e varii e gravi
pensieri! Mi serva e riceva
una stretta di mano.

Celle Ligure, marzo 1888.

Amatissima signora Lombard.
Dopo moltissime lettere egoistiche,
calde, appassionate per non dire
affatto prive di senso è ben giusto

che glie ne scriva una almeno un po' a dovere. E prima di toccare il tema La ringrazio premurosamente e del Suo interesse in tale circostanza e dei materni consigli. Più calmo ritorno al soggetto. — Io sulle prime mi sono pentito della lettera spedita il 24 scorso alla signorina Gualco; adesso, riflettendo all'effetto, immagino aver agito bene. È vero, sono stato un po' severo contro di me, un po' espressivo, ma l'intenzione era buona. Quello scritto è stato come un terremoto, inopportuno

sempre, ma serva a qualcuno: a
conoscere le case solite dalle insta=
bili. La signorina, parmi, ama
la mia posizione non me. È vero,
fui ingiusto colla mia posizione
stessa, ma via, un po' di buon
senso e di vero amore le avrebbe=
ro consigliato (specie al fratello)
che tendevo un tranello da maestro
e, senza volerlo, lo tesi e ci caddi=
ro. So bene, non la signorina
innamorata ha colpa, ma l'altro
sensibile ai soldi che... non ho.
E non sanno che altre cause ancora
che li riguardano d'avvicino m'inco=
raggiarono a quella famosa lettera.

. . . .

Alla fin fine sono artista, godo buon nome, lavoro, sono ordinato, amo la famiglia ed amerei una seconda moglie come ho amato la mia buona ed infelice Angelina, nè dispero di riunire un giorno i miei cari bambini e di essere amato sinceramente, onestamente. Ed il signor "9000 sterline" si cerchi un cognato che abbia in tasca quel ch'egli ha ognora sulla bocca. — Mi voglia bene e gradisca i miei ossequi.

marzo 1888.

Carissima signora Lombard.

Ecco un'altra lettera, come farei con una mamma affettuosa per istruir la d'ogni cosa. Tra me e la famiglia G. tutto è finito. Ho mandato tutto a monte. L'amico Peste mi mise sul guardavvi. Si parlava d'un fatto da già mesi sono mi conturbò: mali trattamenti alla sorella maggiore. Rivedendo tale musica indagai tosto. Le informazioni di persona seria, di-sinteressata e che li conosca da 20 anni, risultarono pel padre e pel signor ... poco soddisfacenti ......
"50 mila lire" poco soddisfacenti...... Stuccato da informazioni indelicatissime

prese sul conto mio, non da per=
sone stimabili, stuccato d'aver vo=
luto e potuto provare l'insussisten=
za d'un'accusa lanciatami non
sapevo da chi, irritato nel veder po=
co cuore nel modo che la signo=
rina ha agito meco durante la
mia assenza, inquietato dalle su=
accennate notizie sul signor "100
mila marenghi"; ~~[illegible]~~ spedii il seguente
biglietto: "Stanco di certe informa
zioni prese a mio riguardo che colla mia coscienza di ga
lantuomo avrei dato io stesso lascio
ogni cosa e Le auguro ogni bene
possibile." — Da Belli seppi come
addirittura un'agenzia (!!!) fosse

incaricata per dare istruzioni non
delle mie qualità, ma dei miei.... sol-
di come se non avessi parlato abbastan-
za chiaro. La G. Fasana, santa de-
licatezza! leggere le mie lettere.....
Mi si dice essere a letto. Ne poss'io?
Ringrazi i fratelli. Anch'io....
Certo, carissima amica, per
quanto uno si voglia porre forte,
indifferente, sono battaglie che stan-
cano e me ne trovo affranto; ché
né il mio cuore, sempre troppo te-
nero, né il fisico ci son temprati. In-
tanto finisco e impaziente ch'Ella ri-
torni da Roma La saluto con vivo
affetto.

30 marzo 1888.

Reverendissima Superiora.

A crollare un po' la mia salute giunse la lettera della reverenda suor Calderara. Se fossi bene verrei io stesso costì a sentire come stanno le cose; ma sono in letto e non posso, come vorrei e dovrei, fare una paternale alle mie figliuole. Mi rincresce, come scrissi, che, malgrado le mie calde raccomandazioni, ~~io~~ mi si abbia lasciato così lungo tempo senza notizie delle bambine quando il loro modo di comportarsi esigeva

d'istruirmene tosto. A quest'epo-
ca non è possibile farle entra-
re in nessun sito, nemmeno nel-
le scuole municipali, qualora
potessi tenerle meco. Perciò la
prego vivamente di pazientare fi-
no alle vacanze e allora, se non
mutano, le ritirerò senza dubbio,
ma lì per lì mi è impossibile, né
credo Ella lo vorrà che sarebbe
una disgrazia per me e per le
ragazzine. Ella è così buona che
saprà certo perdonare le birichi-
ne e capire il dolore di un padre
che è solo ed infermo. Gradisca i sen-
si della mia profonda riverenza.

Cara Signora Lombard.

2 aprile 1888.

La ringrazio vivamente della sua buona ricordanza e dei suoi auguri che contraccambio con pari sincerità ed affetto. Sì, colla G. tutto è finito! Nessuna notizia più che meriti nota; qualche ciancia da donnicciuola, qualche tratto delle male lingue e degli sfaccendati, roba a non badarci. Non l'ho più visto. Si dice che ora esce assai di rado e, si dice, che pare averla col fratello. Non vi pensarci;

Quanto alla salute, che vuole, tutto questo unito al forte lavorare che feci in Celle, mi ha abbattuto in modo che duro pena a mettermi buono. Delle bambine seppi notizie, ma quali! Sono cattivissime! Di ciò al Suo ritorno. È fra ~~tutto~~ mezzo a tanti dispiaceri; ammalato e solo, bisognava ancora che Ella fosse a Roma e io restassi così privo e del Suo conforto e dei Suoi savi consigli. Or fa d'uopo a pensare seriamente ad avere le mie care.... bricconcelle con me.

Se prima pareva un capriccio
è ora necessità assoluta e voglio
che imparino a mangiare il pa=
ne. Ma come e in qual modo?
Ecco la mia disperazione: colle
serve, impossibile; da me solo, im=
possibilissimo.... Con una donni=
na buona, di cuore, affettuosa..
..... ah! la Giuseppina mi
ha tolto anche questa nobile,
questa santa fiducia! Il piccoli=
no sta bene. Belli la saluta
ed io l'abbraccio di cuore.

Torino .... (1.)

È dover mio ringraziarla d'avermi voluto avvisare di rifare la domanda. Quanto alle altre comunicazioni in proposito mi permetta osservare: Non tengo diploma, non ne ho mai cercato, nè ne cerco. E ciò per non essere confuso col gran numero di quelli che, punto artisti, per ottenere un posto si occupano di disegno quel pochissimo ch'è necessario per l'esame e poi, forti dell'ottenuto diploma, usbergo degli ignoranti, continuano nella loro...

(1.) Per ottenere un posto di sostituto prof. di disegno nelle scuole municip. ove insegnano taluni che....!
(21 gennaio 1904.)

... ignoranza. Numerosissimi sono gli esempi! — Io sono pittore e cromolitografo, non avendo mai pensato ad impieghi; ho non solo sempre e continuamente lavorato e studiato nell'arte mia, ma mi feci una disciplina esclusiva della arte applicata all'industria studiando nei libri originali di varie nazioni e sui monumenti d'Italia che, per studii archeologici viaggiai coll'illustre mio amico cav. Luigi Belli. Devo citarle altresì gli studii comparativi sull'arte antica e moderna? Mi parrebbe voler farmi rinomanza che

ho sempre fuggito. Piuttosto domande-
rò: come avere una dichiara di tut-
to questo? e qual più bel diploma
che le persone che ebbi l'onore di
nominare? tutte distintissime e
competentissime e per le quali ho ese-
guito lavoro di variatissimo genere.
Nè il principe che m'acquistò
un quadro, nè il conte di Sambuy,
per cui ho terminato di recente
un lavoro, nè il cav. Avondo,
pel quale ho eseguito poco fa ~~un~~
lavoro dedicato a S. M. la Regina,
nè il commend. Vayra, nè gli altri
insomma si ricuserebbero di far-
mi le dichiare richieste. Ma

oltre che ciò è cosa per me po=
co delicata e richiedente tempo,
* mi parrebbe far pressione sullo
animo di loro, onde mi sembra
molto più proprio, qualora voglia
tener conto della mia domanda
pregare l'Illustrmo Signor Assessore
d'informarsi direttamente, sicuro
che le risposte degli uomini emi=
nenti da me designati saranno
il più bel diploma che un arti=
sta possa presentare.

Torino 20 settembre 1905

Comincierò: Gentilissima Si=
gnorina o.... Carissima Giulia?
Fu un'ispirazione, vede! È me=
rito fors'anco di un mio nemico
acerrimo, il caldo. Ma in principio
di luglio meditavo.... già indovina=
to?... un viaggio ver Bologna e
Pesaro e.... E poi? E quando....?
Dunque via pei monti, tra fore=
ste, torrenti e cascate, dirupi e yole
inaccessibili, solo, non conosciuto,
via verso le nevi eterne, gli spaven=
tosi ghiacciai, gli abissi, via a cer=
car riposo, calma, quiete, svago, aria,
colore, nuova lena, fuori del mio
«santuario», lontano da questa
scatolesca mia cara città ove nel=
l'inverno ho tanto lavorato e

pensato e meditato, ove a contatto
di moltissima gente sono più solo
di un recluso, più taciturno di un
trappista e quando l'anima trabocca,
quando il cuore è gonfio, quando
lagrime vogliono strarre, e la mente
esige, s'impone un'espressione este=
riore colla parola non scritta, ma
sonante, questo, già l'ho detto in
altra mia, succede col primo o
colla prima venuta, con gente
che nè intende, nè merita (orgo=
glio umano!) metà del necessario
sfogo. Vede che fu un'ispirazione
buona Giulia, non venire a... Pesaro.
Meglio certo, se Ella, come desiderava,
fosse stata in tasca mia... che cer=
to non l'avrei lasciata lì! No, no!
Non dica che sono sentimentale. Ho

sentimento, sì... ma...; come spiegar-
le convenevolmente questo ma! Temo
ripetermi, (non tracopiando (1) le let-
tere inviate a Lei, ora Ella poi tem-
po, quando non sarò più, di aumenta-
re con esse il mio epistolario ora chiu-
so) parmi aver scritto che il « Santua-
rio » è spesso profanato; e non mi pen-
to, non sarei nè artista, nè, soprattutto,
uomo. Mi duole solo il chi! Da ciò
potrà ~~a~~ arguire (mi sgridi, mi cuopra
di contumelie, mi rinvii le mie lette-
re, le mie cartoline, i miei ritratti, i
lavori (?!) miei...) ma quel chi intel-

(1) Di varie lettere ~~mie~~ scritte a questa sim-
patica signorina (Giulia Marchigiani) in Urbino quest'è, credo
la prima di cui io abbia tenuto copia. (16 nov. 1905)

ligente, senziente, sacrificato non lascerei, no, nella mia tana.... Perchè ride così? Dappoichè in fondo al suo essere sente, s'è sincera, un briciolo di desiderio prepotente e condivide quella brama che si può esprimere così impunemente data la distanza che ci ~~[illegible]~~ separa? Ma e l'età?! Oh, che il mondo è sciocco giudicando degli affetti, delle passioni, dei desideri e capacità a soddisfarli, dall'età, dal numero d'anni! Io veggo intorno intorno una gioventù stecchita, estenuata dai velocipedi e da altri «sports» e dai vizî, che fa gli occhioni udendo che me ne andai, carico della cassetta, sedia ecc. fino ad Usseglio a piedi e che a piedi me ne ritornai dopo essermi slanciato su a diversi luoghi montani.

non avrebbero neppure il coraggio di
pensare tali gite, e i rapporti di certe
bellissime modelle!!

Mi lasci parlare di Lei. La Sua
lettera, se mi rallegrò perchè Sua, mi
rattristò per il contenuto. Pur troppo
non ho errato e già da quando ero in
Urbino avevo intuito quanto ora so di
certo! Si faccia coraggio, coraggio mol=
to; si armi di grande pazienza e, spe=
ro bene saprà farlo, non lasci brontola=
re troppo i minori che, ben sicuro, l'ame=
ranno assai. Quanto volentieri vorrei es=
serle vicino, aiutarla, esserle utile, con=
fortarla sempre anche coll'esempio non
raro di consimili condizioni, col raccon=
to delle mie spaventevoli disgrazie
che la Dio mercè mi lasciarono anco=
ra vegeto e florido, ma profondamente

melancolico. Io mi lusingo che
la consolerai ed Ella non nella
tasca mi verrebbe.... nevvero? —
E poi avrò, nei Suoi dolori, gran
parte di colpa e mi affanna e
mi accuora... Forse spinto dal
Suo ineffabile „saluti e pensieri"
in un momento di affettuosissi=
ma smemoratezza Le ricambiai
quei pensieri e... Le diedi del tu.
Ma Ella è buona, pazienterà,
mi perdona e mi dirà subito se
meglio troncare la nostra inno=
cua corrispondenza. — Perchè
non si marita? Dice che un ta=
le aveva su di Lei intenzioni:..
perchè non insistere? Una ragazza
deve (muß) assolutamente amare.
Quest'incoraggiamento è sincero, mi

costa però...

Vuol sapere dei miei la-
vori! Farò un'eccezione. Che le mie
conoscenze, quando mi domandano
cosa faccio, come non avessi udito,
ricevono in risposta: pare che il tempo
sia per mutare! Nel mese di riposo
ho fatto una ventina di studi che
ho ora incominciati; di ritorno ho fi=
nito un bel cane al nostro mercato.
Il quadretto ho intitolato «Non v'è
maggior dolore...» perché è appunto
un cane di ricchi i quali avendo
fatto, ciò ch'è d'uso, il capitombolo,
han perfin venduto la povera be=
stia che adesso si trova a pan secco
ed acqua sporca, esposta ai cocenti
raggi del sole... Ora tento di fini=
re, prima che giungano le lezioni, un

quadro grande «Schiavi!» È pure una scena caratteristica del nostro ex-mercato dei cuoi. Dovrei dirle di disegni e di altri quadri, ~~venduti~~ esposti, venduti o no, ignorati alcune volte perfin da me poichè non ne faccio mai fare fotografie e li riconduco alla mente negli istanti di sconforto, quando parmi di non mai aver lavorato... E poi dovrei dirle di un quadro tutta passione che è ancora in pectore ecc. ecc. ~~et similia~~. Ma gli «Schiavi» mi occupano. Sono una ventina, in pieno sole, che mi pare ben inchiodato sulla tela, rassegnati, dolenti, inconsci i piccini, dignitosi i forti, affannati tutti. Ho fatto

lo stesso quadro, ma piccolo, alcuni
anni sono e mi fu acquistato all'espo=
sizione, credo da un Russo; poi, quan=
do fui privo di tutti gli studi mi sal=
tò il ticchio di rifarlo in grande e non
è a dire quanto lavoro mi costi. Na=
turalmente è di molto differente dal
primo eccetto che nella «dritta»
ossia «donnée» cioè nelle linee
principali. Ma ciò basterà ai ca=
ri colleghi sempre pronti pel bene
altrui, a impedirne l'entrata
all'esposizione. «Subalpina gens
inimica sui» e finora nessuno
smentì - Giulio Cesare.

Al postutto avrei torto
di lagnarmi, poichè orgoglio o timi=
dezza o piuttosto disprezzo per ogni
cosa ch'è vuota e leggera, sovente

riso di schietto dileggio vedendo
come s'innalzino al cielo e per pura
speculazione pittori le cui qualità
furono o sono di non mai aver vi=
sto nè luce, nè sole, nè erba verde,
ma delle muschie violacee, delle
piante cioccolato e simili, del come
si fabbricano leggende melliflue, nebu=
lose ad altri con dei meriti grandis=
simi, ma in cui non ultimo, ma
eccelso merito è l'impudenza, la spu=
doratezza, la sfacciataggine di gri=
dare ai quattro venti «Io e poi il nul=
la.» E costoro, essi stessi, si riempio=
no le colonne dei giornali ad ogni tratto
di pennello, di costoro si lodano pella
millesima volta i lavori passati, si
celebrano quelli a di là da venire.
Onde titoli ed agiatezze! I titoli di=
sprezzo, ma vivere è diritto di ognuno.

Pochissimi fra i miei più importan-
ti lavori so dove siano o cosa di essi se ab-
bia detto o scritto. Nè ci tengo saperlo.
Quella ciurma miserabile e venale
che su e giù pei giornali scribacchia
d'arte e posa a critica senza saperne
un jota, mi fa l'effetto di un emeti-
co. Ne avviene che a mala pena veg-
go il titolo. L'anno scorso esposi un
piccol quadro di cui, cosa rara, ero...
contento. Fu subito acquistato e venne
in possesso del Municipio di Cuneo.
Se fosse stato di qualche «Io e poi il
nulla» cosa non si sarebbe scritto,
quali felicitazioni alla «fortunata
città» et similia. A me?... il cenno
di vendita e via!

«Ma in fin dei conti,
col da fare che ho, cosa mi dà a
leggere di queste storie, e che me ne

ne importa, in che posso interessarmi?»
Ha ragione, avevo bisogno di dir qualcosa. Mio è il torto, del mio isolamento, del non occuparmi delle mie opere più che certi animali dei loro figliuoli cioè fino a tanto che sono finite e poi avvenga che può. E qui fo punto... Ma prima devo sgridarla! Non mi va quel volersi fare ignorante, quell'atteggiarsi a non esser capace di apprezzare del mio... Se fosse qui la castigherei con molti e molti.... rimproveri. — Ma io penso: Questo lavoro che piace a me, piacerà a Lei? E se non Le piace perchè ingombrare? fosse nel mio studio la lascerei scegliere. Pure mi deciderò, ne sia sicura. Come fare la dimensione? Ella indovina certo che non mi contenta dovermi firmare solo suo... devotissimo...

Turin, den 5. Februar, 1907.

Mein teurer Freund!

Deine lieben Zeilen haben mich hoch erfreut u. ich will nicht länger warten, dir ein Lebenszeichen von mir zu geben. — Was die Gesundheit betrifft, darf ich zu guter Letzt behaupten, daß ich es bin, der, in der Beziehung, den Kopf hoch tragen kann. Gott sei gedankt! — Die Meinen — sind eigentlich nicht krank — fehlt immer etwas.

Mein Ruhm als Lehrer der deutschen Sprache ist so gestiegen — das darf ich dir, hoff' ich, ohne daß du mich der Eitelkeit beschuldigst, sagen — daß man fast meint, es sei gar nicht möglich,

ohne mich, deine sehr schöne Sprache zu erlernen. — Als wir noch jung waren, brachten die Unterrichtsstunden — es war anders eingerichtet — dem Lehrer viel mehr ein, als jetzt, wo der meiste Verdienst der Schule und --- das Verdienst dem Lehrer zufällt, so daß man kaum --- auskomt. Denn während des langen Sommers sind die Schüler am Meere oder in den Bergen und der im Winter „Unentbehrliche" wird mit dem Erlernten leicht u. rasch vergessen. — Auch meine Tätigkeit auf dem Gebiete der Kunst ist immer rege und auf jeder Ausstellung bin ich entweder durch Ölgemälde oder Zeichnun=

gen vermeiden. — In andern Städ-
ten werde ich nicht, weil ich die Kosten
scheue. — Auch in meiner Seele füh-
le ich jedoch eine grausame Leere: den
Mangel an einem Freund! Unter
so vielen Leuten, mit denen ich tä-
glich in Verkehr kommen muß,
habe ich niemand, mit dem ich spre-
chen. — Was ich tue oder zu tun wün-
sche, was mir gefällt oder miß-
fällt, gelingt oder mißrät, ist und
bleibt nur in mir selbst. Deshalb
halte ich die Kunst, jetzt mehr als
je, für meine teure Gebieterin, die
innigst, leidenschaftlichst geliebt,
von der aber nie gesprochen wird,
über die man auch nie etwas hö-
ren will. Sie existiert u. lebt bloß
in mir, bloß für mich, ohne den ge-
ringsten Einfluß von außen; nicht
das Geringste will ich von den andern

oder denen Tun erfahren u.
loben für meine Werke, so
frage ich gleich.. ob das
Wetter nicht schöner sein
sollte. — Die guten, vertrau-
ten Geschöpfe, die mir noch
übrig blieben, denen ich
zuweilen, ohne mich demü-
tigt zu fühlen, mein gan-
zes Gemüt eröffnen durf-
te, sind nicht mehr. Auch
die unvergleichliche Frau
Lombard, diese meine
zweite Mutter, ist ge-
storben. An dieser edel
mütigen, mich höchst lie-
benden alten Frau, die
eine so wichtige Rolle
in meinem Leben spiel-

te, der ich verdanke, daß
ich während langer Zeit Ar-
beit hatte, die mich hoch schätzte
u. schätzen ließ, starb mir
eine geistvolle, liebliche
doch strenge Mutter, die
beste Freundin, Trösterin u.
Ratgeberin. Ich wiederhole
es: jetzt bin allein, ganz
allein. Meine Kinder lieben mich,
weil ich ihr Vater bin.
Sie haben aber keine Mut-
ter gehabt, die sie lehrte, wie
sie ihn lieben sollten. —

Auch meine ursprüng-
liche (angeborene) Angewohnheit, die Nase
in fremde Sprachen zu stecken
ist mir treu geblieben. Un-
ter anderem beschäftige ich
mich seit einiger Zeit mit

der russischen Sprache und..
mit Erfolg „ученико!“
Gerne möchte ich mich länger mit
dir unterhalten, fürchte aber
dir lästig zu werden. Ich
schließe also dich innigst um=
armend und, indem ich sehr be=
~~Dann~~ dauern, Du seist nicht in Turin,
grüße ich dich und deine liebe
Familie recht herzlich.

Discorso da me tenuto al
Circolo Filologico il 5 maggio
1907.

Signore e Signori!

Gentilmente invita=
to da questa esimia Direzione
a dire alcune parole nella ricor=
renza di questa solennità, devo

anzitutto raccomandarmi alla
loro indulgenza se non so fare di
meglio che parlare di un ramo che
unitamente all'arte mia, ho tan=
to amato fin da ragazzino e a
cui, in silenzio, ho sempre rivol=
to le cure più affettuose e diligenti:
Il ramo linguistico.—
Wess das Herz voll ist, dess geht
der Mund über, = « La lingua
batte dove il dente duole.» — —
E tra questo ramo lin=
guistico dirò della lingua tede=
sca che alcuni saputelli e ... sa=
putelle, colle rosee labbra an=
cora umide del latte materno
crederebbero internare nel jèt=
to, nella bocca dell'uomo come
con un imbuto s'interna il vi=
no in una botte e impertinen=
temente chiamando automi i

miei cari vecchi colleghi, e forse
anche me, accennano a siste=
mi che vantano come moderni
e i quali invece non sono che
tentativi falliti già anni e anni fa.

Nessuna macchina mai
farà un pittore o uno scultore
nessun metodo che serva ad am=
maestrare i pappagalli o le
gazze renderà un uomo pa=
drone di una lingua straniera.
— Questo sarà solo ottenuto collo
studio lungo, costante, severo. — —

Molti sono gli studi seri,
difficili che l'uomo deve imprende=
re per arrivare ad un qualche gra
do onorato dell'umano consorzio,
ma pochi potranno essere cotanto
utili e, ottenuto lo scopo, così dilet=
tevoli quanto l'apprendimento delle
lingue straniere come altresì...

diciamolo senza alcuna peritanza:..
....nessuno forse presenta maggiore dif=
ficoltà. —— Chè, già soltanto l'appro=
priarsi una buona, esatta, compren=
sibile pronuncia, è compito lungo, arduo. —
« Ogni lingua vale un uomo! » —
Quale verità più grande di quella che
esprime questo proverbio, che si attri=
buisce a Carlo V, ma che invece è d'ori=
gine araba? --- No, non vi ha ve=
rità maggiore di questa.

E difatti: quale più in=
tenso senso di umiliazione può es=
servi, quale disgusto più forte che
quello che proviamo trovandoci con uno
dei nostri simili; forse colle stesse idee,
colle stesse aspirazioni; cogli stessi pen=
sieri, sentimenti ed affetti e non
esser tuttavia in grado di parte=
ciparci vicendevolmente un ben=
chè menomo atomo dell'animo no=

stro, del nostro pensiero colla parola a tutti comune, colla parola che unisce le schiatte, che eresse città, che tramuta i deserti in giardini, che lega, dice Herder, l'anima mia pensante all'anima del primo e forse dell'ultimo uomo pensante? —— Qual maggiore profondo senso di umiliazione si può o si dovrà provare se non quello di vedere una carta scritta ~~da~~ con caratteri a noi incomprensibili, scritti da mano d'uomo eppur inintelligibili all'uomo? —— Più li osserviamo, quei caratteri, e più ci sembreranno essere solo ed unicamente affaccendate formiche, sciami d'innumerevoli moscerini, mentre che essi, quei caratteri, esprimeranno i pensieri elevati, le

idee sublimi, le lunghe, profonde elucubrazioni di un nostro simile, d'un altr'uomo! — — —

Scarso, troppo scarso confor-to ripeterci: „die Kunst ist lang, und kurz ist unser Leben!" — lunga è l'arte e breve è la nostra vita! — —

Ma essendo pur tuttavia così e siccome tutta l'attività pos-sibile all'uomo non condurrebbe ad una conoscenza anche infi-nitesimale delle lingue che fu-rono e sono, con sommo pensiero si scelsero per istudio quelle che per la grandezza dei popoli che le parlarono o le parlano, all'uo-mo, alla società più tornano al-l'uopo per la loro propria necessi-tà o pel loro proprio utile ed in-teresse. — — Fra queste, senza

alcun dubbio, sono da annoverar=
si le lingue moderne. – E sicco=
me altresì le lingue moderne
sono in numero grandissimo, ven=
nero scelte fra queste, secondo i
bisogni della nazione, del traffico
e del commercio, delle scienze e
della letteratura, quelle appunto
che a tali cose non solo, ma che
all'individuo stesso cadono più
in acconcio.

Pertanto in una nazio=
ne si studierà più questo che quel=
l'idioma, nello stesso modo che
uno si applicherà più a questa
che a quell'industria.

Perciò ~~primo~~, qui in Bo=
rino fu istituito 39 anni
fa con tanto slancio di inten=
dimenti, con tanto nobile dis=
interesse, con senno e senti=

mento altamente umanita=
ri e fin dalla sua nascita sem=
pre fecondo di ottimi, invidiabili
risultati, il Circolo Filologico,
ove l'insegnamento coscienzio=
so, sano, serio ha provato lu=
minosamente quanto vani
e futili siano tutti i sistemi
empirici dell'impudente «ré=
clame» e di coloro che troppo
bisogno avrebbero di sedere sui
banchi degli allievi.

Per tale benemerita
istituzione si occuparono
sempre onestissime intelli=
genze direttive, amministra=
tive e didattiche, intelligen=
ze capaci tutte quante e
sempre di perseveranza, di zelo, di ab=
negazione, perchè inspirate
dal santo e fervido amore della

scienzia e del bene.

Fra le lingue moderne primeggiano, senza contrasto alcuno, le lingue europee e fra queste, per bellezze letterarie, l'italiano, il francese, l'inglese ed il tedesco e, dal lato scientifico, filologico e commerciale le tre ultime. — E presso di noi il francese è non soltanto assai esteso e studiato perchè confinante o perchè ancora si sente la eco del breve dominio francese nei nostri paesi vicini o anche per la grande influenza che ovunque esercitò la sua vasta letteratura in altri tempi; ma lo si studia a gran ~~sua~~ ragione perchè è lingua bella, formata, indispensabile ovun-

que. --- Non dimentichiamo
tuttavia l'inglese che oltre alla
sua grazia innegabile, alla sua
estetica, oltre ai suoi straordi=
narii gioielli letterarii ha pure
una parte importante nel com=
mercio mondiale, specialmente
delle isole e delle costiere. ---
Ma la lingua che al=
le vedute di tutti si presenta con
uno sviluppo senza confron=
ti, con un avvenire grandio=
so, straordinario, e senza dubbio
la lingua tedesca, malgrado le
sue non poche e non lievi
difficoltà. — Onde devesi dico=
scienza raccomandarne cal=
damente lo studio a tutta la gio=
ventù. --
Oltre all'utile, enume=
rare le bellezze di questa favella

condurrebbe in un campo troppo vasto che non si addice al breve tempo, nè al lieto scopo per cui siamo qui radunati. — Ma si vorrà però esser tanto indulgenti da concederci qualche breve cenno storico e qualche parola sulle proprietà di questa bellissima fra le lingue viventi:

Daß keine, welche lebt, mit Deutschlands Sprache sich
In den zu kühnen Wettstreit wage!
Sie ist — damit ich's kurz, mit ihrer Kraft es sage —
An mannigfalt'ger Uranlage
Zu immer neuer und doch deutscher Wendung reich;
Ist, was wir selbst in jenen grauen Jahren,
Da Tacitus uns forschte, waren:
Gesondert, ungemischt u. nur sich selber gleich

P43

Già da questi versi di Klopstock che caratterizzano in modo sì vivo, energico, vero la lingua tedesca, si apprende che essa fra le lingue viventi è una delle più antiche, delle più pure e formate e che quanto a ricchezza e forza e vigore, quanto a plasticità e malleabilità essa è superiore alla maggior parte delle lingue moderne. — —

La filologia comparata e storica insegna che il tedesco non è una lingua filiale come lo sono p. es. le lingue romanzesche, cioè: l'Italiano la francese, la spagnuola ecc., sorelle fra loro, perchè figlie d'una sola madre; ma sarebbe una lingua madre, prima, la quale colle sue prossime parenti, cioè le lingue della Germania inferiore, a cui appartengono inoltre l'olandese e l'anglo=

sassone, e colle lingue scandinave: la svedese, la danese, islandese, forma una famiglia sotto il nome, oggidì di lingue indo-europee. — Questa è poi a sua volta un ramo del gran tronco linguistico indo-germanico, o meglio, indo-europeo originario dell'Asia, che abbraccia l'antico indiano e le moderne lingue dell'India anteriore, l'antico persiano, il greco e latino e le lingue slave, polacco, russo, boemo ecc.

La storia della formazione della lingua Tedesca abbraccia un periodo di più che 2000 anni, divisibile in due grandi epoche: La storia della lingua e letteratura antica e la storia della lingua e lette-

ratura moderna. — Già in que=
gli antichi tempi, 100 anni pri=
ma di Cristo, si potrebbero suddi=
videre le popolazioni tedesche
in due grandi gruppi e i loro va=
ri dialetti in due dialetti prin=
cipali: uno, più duro, al Sud
e l'altro, più molle, al Nord. —
Già fin d'allora non
mancavano a questo popo=
lo nè una certa coltura, nè
i canti poetici con cui al
principiar di una battaglia
esso onorava le sue divinità e so=
lennizzava la memoria dei
prodi. — Possedevano un al=
fabeto chiamato runico la
cui origine va ricercata nel
le lettere capitali dell'impero
romano. — Perfezionato fu que=
sto alfabeto da Ulfila, vescovo

dei Goti cristiani nella 2.a metà del V secolo. — Di questo celebre sacerdote resta ancora in grandi brani la Bibbia tradotta in goto, il più antico monumento dell'idioma tedesco. — La lingua scritta, formata dai dialetti della Germania superiore dal secolo 7.° all'11.° si chiama: Althochdeutsch.

A dare slancio ed incremento a questa lingua venne il genio di Carlo Magno. Questo grande Imperatore, guerriero, filosofo, eminentemente uomo, non solo fece predicare in quell'idioma, ma nelle molte scuole da lui fondate fece istruire la gioventù nel leggere e nello scrivere tedesco e obbligò che le liti fossero discusse in lingua tedesca. — Nè qui si limitò il suo aiuto; ma in unione coi dotti

coetanei raccolse le leggi antiche e le
canzoni popolari fino a quel tempo
pervenute oralmente; diede ai mesi
e ai venti nomi Tedeschi e, consolan=
te a dirsi, pose mano egli stesso ad una
grammatica pel suo popolo.

Ma qui non è possibile
seguire passo passo i progressi fatti
in quei secoli, nè dire quale influ=
enza la fiorente cavalleria, le cro=
ciate, le belle dame, le vezzose don=
zelle esercitassero sulla forma, sullo
spirito e più di tutto sui sentimen=
ti e sulla coltura della cognizio=
ni dei Tedeschi. — Forza è sor=
volare su secoli ed uomini d'infi=
nito merito e tutt'al più ricorda=
re la così detta epoca „dass aufblühen=
den Wissenschaften“, da Lutero ad
Opitz, la quale epoca fu il sommo
gradino con cui la lingua Tedesca gua=

dagnò slancio potente, più alta forza e spiccata indipendenza. — L'influenza della traduzione della Bibbia fatta da Lutero e specialmente delle sue prediche religiose fu tale che d'allora in poi la sua lingua divenne la lingua generale scritta e parlata e si chiamò: Neuhochdeutsch.

La sicurezza, di cui è sempre ricca l'ignoranza, con cui si accusa quest'idioma di durezza, non merita critica di sorta. — Tale cosa può, ripeto, solo affermare chi non lo conosce, o che pretende da ogni favella il suono dolce, mellifluo dell'italiano e di certe lingue, benchè barbare eppur belle, dell'Africa, ricchissime di vocali. Oggidì il detto degli antichi Greci: πᾶς μὴ Ἕλλην βάρβαρος « tutto ciò che non è greco è barbaro, sa-

rebbe insulso, sarebbe barbaro esso stesso.
Il tedesco è sonoro, musicale, è grazioso, è gentile, oso dirlo anche dolce quanto ogni altra lingua... pur di pronunciarlo bene. ---- Quale nazione non ha nel suo grembo qualche parte dove il proprio idioma non sia guasto nella pronuncia più ancora che nelle espressioni, le quali, sovente, possono nelle mani dell'ingegno diventare bellezze? ---- Così il tedesco, parlato da varie nazioni, ha subito delle corruzioni non poche, ma queste non toccano la buona lingua scritta e ben parlata.

Il tedesco è sonoro, dolce (ricordiamoci della canzone di Margherita), imitativo, imperioso per eccellenza e poche lingue possono stare alla pari con esso nelle descrizioni svariatissime della natura

in tutte le sue manifestazioni: dal sorriso della primavera ai rigidissimi geli dell'inverno, dai caldi, vivi raggi del sole alle nere pesanti nubi, agli orribili nembi delle più spaventose tempeste; dai verdi lieti prati ingemmati di fiori, ai monti brulli, rocciosi, inaccessibili, alle loro gole, ai loro abissi; dalle acque quiete, azzurre di un lago ameno o del mare paradisiaco di Napoli, alle più violenti orribili burrasche che si fan giuoco e trastullo delle più potenti navi. Tutto descrive imita, dipinge con insuperabile verità, vivezza, di[illegible] maestria, e se questo è pregio dei suoi eminenti scrittori, è pur precipuo e grandissimo pregio della loro lingua.

Difatti, mai, chi in essa è addentro, si potrà contentare di una versione e sia pur bella e sia pure di un

qualche grande! La parola tedesca, anzi il vocabolo tedesco è così vivo, rinchiude in sè un'intimità tale che non si lascia rendere con altre voci; si legga: das Gewitter, di Schwab; si legga il Guglielmo Tell di Schiller, la tempesta nell'Oberon di Wieland.

La lingua tedesca è tale che non teme nulla della lingua greca antica, della sua grandiosità e plasticità.... Ermanno e Dorotea di Goethe provano questo fatto luminosamente. Chi legge questo libro ha pena a credere di leggere un linguaggio moderno. -- Goethe ha, dice, superato in questa produzione le difficoltà, i confini della stessa propria lingua per cui, a seconda del rimprovero che espresse il geniale Lessing nel suo Laocoonte, la lingua tedesca non avrebbe potuto, già pella collocazione degli

aggettivi, giammai misurarsi colla lingua ellenica. — Troppo a lungo condurrebbe dire distesamente del modo inarrivabile con cui il tedesco esprime, o lascia anche solo intuire, i movimenti, l'azione, la direzione di un'azione. — Lo studioso deve farsi una ~~cu~~ cura speciale di questo che forma una delle principali bellezze di questo idioma.

La sua sintassi, come il suo accento, sono logici in sommo grado, — Perchè, se molte lingue hanno, senza plausibile ragione, sempre l'accento sulla prima sillaba, altre sulla penultima, altre ancora un accento mutabile o addirittura non hanno nessun accento, come p. es. il giapponese, il tedesco invece, dalle pochissime eccezioni, ha, nelle parole semplici,

sempre l'accento sulla radicale di
modo che basta udir pronunciar
bene questa voce per poter analiz-
zare, direi, anatomizzare il vocabolo,
seguirlo per lunga strada fino alla
sua origine ... Nè si dica male
dei suoi verbi espressivi quanto mai, e, per
servirmi d'un'espressione da caffè e udi-
ta appunto in un caffè « tagliati
a pezzetti. » Sono una conseguen-
za logica dell'animo, della vita nel-
la sua sintassi; come è viva e logica
la collocazione degl'infiniti e dei
participii secondi. ---

L'attenzione del lettore
l'attenzione di chi ascolta, è co-
stretta all'ansietà di vedere, d'udi-
re, di conoscere quale sarà la fi-
ne del principio e mentre che
senza questa trasposizione natura-
lissima delle particelle separabili

la mente divaga dal concetto principale, con essa invece, applicata bene, non esagerata, veniamo ad avere un tutto, un complesso così vivo e chiaro che ci fa involontariamente esclamare: È, e deve essere così, così soltanto è possibile un'espressione naturale, logica, filosofica, plasmata. — —

È dover mio prima di mettere il punto fermo, ringraziarli, o signori dell'attenzione data alle mie deboli parole, locchè ritengo grande onore.

Il Circolo Filologico è nel suo pieno fiorire e non abbisogna dei miei umili voti per la continuazione della sua prosperità. — — Ma se è vero che anche i fervidi voti degli umili sono bene accolti da Colui

che tutto regge, io, o signori, di tutto cuore
auguro al Circolo Filologico lunga e
prospera vita e faccio voti che il lavo-
ro arido e perseverante di tutti possa
far germogliare e fruttificare il se-
me che speriamo, anzi siamo certi,
abbiamo affidato a fertile terreno. E
la gioventù ricordi l'arabo proverbio
già citato: Ogni lingua vale un uo-
mo! e non lasci pure mai sfug-
gire dalla propria mente quest'al-
tra poetica similitudine orientale:

زينة الارض بالعلماء
كالكواكب زينة السماء

che in un linguaggio più intelligi-
bile vuol dire: I dotti sono
l'ornamento della terra come
gli astri sono l'ornamento dei
Cieli.

I pittori piemontesi a Roma.

Che noi (benchè non abbia inviato _dico noi_) pittori piemontesi siamo stati rifiutati in massa dalla esposizione di Roma è un fatto che resterà memorando come l'unità italiana e che tocca anche il più indifferente a tutto quanto avviene nel campo artistico, anche quello che dall'arte, in questi tempi di strozzinaggio, di vieto, simulato amor di patria, tempi in cui velocipedisti e lottatori e « sportsmen » d'ogni risma sono proclamati _eroi_, nulla aspetta, nulla desidera che la quieta soddisfazione di « fare coscienziosamente » l'arte unicamente per l'arte.

Benchè romito e nemico delle così chiamate lotte, pure un senso di sdegno mi sento e domando: Non ci insegnerà questo rifiuto per lo meno qualcosa? Possibile che tanti distinti artisti che conta Torino neppur uno abbia saputo fare alla pari di altre regioni? — E mi rispondo che ciò non è possibile! Dunque dovrà insegnare che il rifiuto proviene da capriccio. Locchè non dovrebbe assolutamente essere.

Ma anche qui: Chi non ha colpa scagli la prima pietra. Chè ognuno di _noi_ deve domandarsi: Non ho io mai rifiutato un abile collega, anche compatriota, anche amico...... (oh parola .... che resta .... parola!)

E che il rifiuto sia in molti casi soltanto un capriccio, che sia l'ingiusta condanna di un accusato che non può difendersi perchè gli si fa il processo _in contumacia_ _forzata_ processo sovente condotto in parte da quelli che _seppero_ crearsi un'importanza e da giudici inferiori ai giudicandi, ed in parte da imberbi

che nell'arte sono ancora bambini e non si peritano di portar giudizio anco sui loro venerandi maestri; lo prova il fatto che spesso un'opera eccellente rifiutata in una viene accettata, lodata e venduta in altra esposizione! Lo dimostra il fatto non raro, come accadde al sottoscritto che un quadro che per capriccio (se non malignità) poco mancò fosse espulso da un'esposizione nazionale, fu appunto uno dei primi ad essere venduto! — Quanto male fatto! — Quante condanne di meno se l'accusato fosse presente a difendersi ed il processo vostro non seguisse in modo più che medioevale, più che borbonico! — Quanta energia distrugge il dubbio: Sarò, dopo tanto studio e tanti sacrificii, ammesso? — A quanta adulazione ed inchini non vi obbliga l'arte messa tra gl'ingranaggi della burocrazia.

Ma quella gente che così leggermente accetta, per non dire si arroga il diritto di condannare senza discutere, rifiuterebbe un Van Eyck, un Paolo Veronese od un Tenier, perchè non di suo gusto.

Insomma il rifiuto dei laboriosi, studiosi, seri artisti piemontesi è semplicemente un colmo di capriccio ed anche una mancanza di buon senso. Ma a voi, non dico noi, perchè coltivo l'arte e non gli affari, dovrebbe insegnare anzi tutto: 1° ad annientare una buona volta il detto del grande Romano: « I piemontesi sono i nemici di sè stessi » 2° a capire che « l'invito » è cosa restrittiva, ingiusta; 3° che nessuna opera che emana dalla mente di un artista dovrebbe essere ~~espulsa~~ rifiutata. Solo i delirianti dovrebbero essere espulsi e questi, siamo sinceri, li conosciamo ad un miglio. Chè rifiutare è un arrogarsi un giudizio ben sovente superiore al giudice e che non sempre è scevro di altri elementi, ma è nella maggior parte dei casi erroneo, sciocco e...... partigiano

O. G. R.

Torino 15 marzo 1911

O. G. Rapetti

O. G. Rapetti.